LOCRIDE

reggio@quotidianodelsud.it

Per la tua pubblicità su questa testata
PUBLI Fast
Uffici:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia
Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

**ASPROMONTE** La trasversale al centro di una riunione oggi a Palazzo Campanella

# La Bovalino-Bagnara in agenda

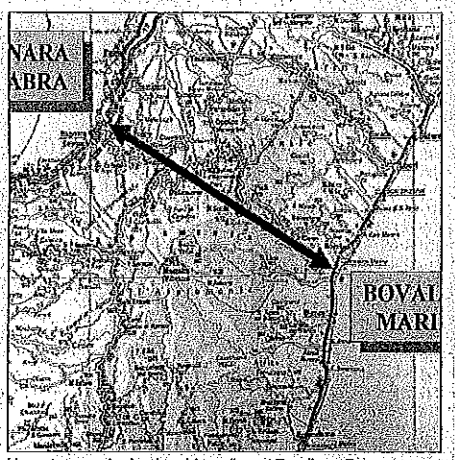
*Confindustria incontra l'assessore regionale alle infrastrutture per sbloccare l'opera*

BOVALINO - L'annosa vicenda della trasversale Bovalino-Bagnara sarà al centro dell'incontro in programma oggi in Consiglio regionale tra Confindustria Reggio Calabria, guidata dal presidente Giuseppe Nucera, e l'assessore alle Infrastrutture della Regione Calabria, Roberto Musmanno.

Una questione su cui il rappresentante degli imprenditori reggini si sta particolarmente impegnando anche attraverso la promozione di numerosi tavoli tecnici aperti alla partecipazione della società civile.

L'ultimo in ordine di tempo, pochi giorni fa, è stato organizzato nella sede territoriale di Confindustria in collaborazione con la Fondazione Mediterranea, presieduta da Enzo Vitale, e ha visto la partecipazione tra gli altri del dirigente del settore Pianificazione territoriale della Città metropolitana di Reggio Calabria Pietro Foti e dei rappresentanti dei club service reggini.

"Chiediamo alla Regione risposte concrete su questa strada che è un'arteria infrastrutturale fondamentale per lo sviluppo del territorio e, segnatamente, di comunità come quelle della Locride e dell'arco aspromontano che pagano un prezzo salatissimo e atavico in termini di isolamento. Nessuno sviluppo economico è possibile se questi territori non sono messi nelle condizioni di essere competitivi e di essere collegati rapidamente con il resto della Calabria e del Paese", commenta il presidente Nucera che aggiunge: "La politica a tutti i livelli ha il dovere di dare risposte a un territorio agonizzante che sarà condannato al permanente sottosviluppo senza immediati e seri investimenti pubblici, soprattutto in infrastrutture.



L'asse trasversale che dovrebbe collegare Bovalino a Bagnara

In questo quadro cresce esponenzialmente il rischio di desertificazione umana e industriale di intere aree dell'area metropolitana, un fenomeno che interessa in primo luogo i giovani che vengono privati di prospettive. La vicenda della Bovalino-Bagnara è emblematica dello storico disimpegno pubblico verso il Sud e verso la Calabria. Tutto questo frena lo sviluppo di un'area che presenta grandi potenzialità sul piano turistico e più in generale in campo economico".

## Gioiosa Jonica, l'Anpi ricorda Rocco Ieraci

L'ANPI di Reggio Calabria, in sinergia con l'Amministrazione comunale di Gioiosa Jonica e con il Liceo Scientifico "Zanotti - Bianco", racconterà agli studenti ed ai cittadini l'orrore della "strage di Camerlata" (Como), nella quale fu ucciso (nella notte del 5 settembre del 1944) il partigiano di Gioiosa, Rocco Ieraci, da alcuni poliziotti della Questura di Como dai quali era stato arrestato per il "possesso di armi". Tra i responsabili dell'omicidio e della strage il calabrese di Palmi Domenico Saletta, vice commissario agli ordini del questore Pozzoli (entrambi successivamente processati da un Tribunale militare straordinario di guerra e condannati a morte). L'iniziativa è programmata per le 10 di domani a Gioiosa Jonica, Largo Palestro, nei pressi della via intitolata al partigiano, ed è rivolta principalmente agli studenti nell'ambito delle iniziative "per non dimenticare" in preparazione del 25 aprile.

**LOCRI**

## Il messaggio del vescovo «Vivere settimana santa con spirito, no folklore»

di GIOVANNI LUCÀ

LOCRI - "Vivere il mistero pasquale nell'incontro col ristoro!" è l'invito che il vescovo di Locri-Gerace, monsignor Francesco Oliva, ha rivolto alla comunità diocesana nella Domenica delle Palme.

Oliva ha detto: "C'è chi attende con impazienza i riti e le tradizioni popolari, che hanno scandito e continuano a scandire la fede semplice del nostro popolo. Oggi però in un mondo secolarizzato dobbiamo chiederci: sino a che punto è sufficiente contentarsi di assistere a questi riti? Non è il caso di guardare oltre, più in profondità, facendo nostro il messaggio di fede che attraverso di essi sin dalla loro origine s'è sempre inteso comunicare?". Un invito a compenetrarsi nel vero senso della Pasqua, vivendo pienamente ogni momento liturgico. "In questa domenica delle palme - ha spiegato il Pastore diocesano - la Liturgia ci mostra che il Signore non ci ha salvati con un ingresso trionfale o mediante dei potenti miracoli, ma con l'esempio del Signore che si china su di noi. E noi non possiamo amare senza farci prima amare da Lui, senza sperimentare la sua sorprendente tenerezza". Tutta la settimana sarà ricca di riti; un appuntamento diocesano molto importante avrà luogo nella Basilica di Gerace, il mercoledì santo, con la messa crismale: vi si ritroveranno tutti i sacerdoti, i religiosi e le religiose, assieme ai fedeli. Giovedì santo avrà inizio il Triduo pasquale e il vescovo, prima di presiedere la Messa in "Coena Domini" nella Cattedrale di Locri, celebrerà nella casa circondariale di Locri per i detenuti. "Per me sarà importante vivere un momento di preghiera nel carcere di Locri in modo da poter esprimere la vicinanza della comunità a quanti sono in esso ospiti. Lavare loro i piedi è riproporre la via del servizio come via di reintegrazione e di reinserimento sociale. Solo la conversione al servizio della carità può ridonare a chi ha sbagliato la gioia di vivere ed il recupero umano e sociale". Venerdì santo, monsignor Oliva presiederà la Via crucis per le vie cittadine di Locri: nel "giorno della passione e morte del Signore, si rivela il volto vero di Dio, che nel suo essere misericordia apre le porte del paradiso al ladrone pentito e tocca il cuore del centurione. Se è abissale il mistero del male - ha sottolineato - infinita è la realtà dell'Amore che lo ha attraversato". Il sabato santo, giorno in cui la Chiesa resta in silenziosa attesa insieme a Maria madre addolorata, il vescovo presenzierà la celebrazione in Cattedrale a Locri e alle comunità parrocchiali chiede di "ritrovarsi intorno al Risorto nell'unica celebrazione della Veglia, che sarà nelle chiese parrocchiali. Ciò che è essenziale - ha spiegato - è vivere la Pasqua nell'incontro con il Signore, riconciliati nell'animo grazie al perdono ricevuto con la confessione". Nella domenica di Pasqua il vescovo celebrerà la mattina nella Basilica concattedrale di Gerace e la sera nella chiesa parrocchiale di Stilo. Nel rivolgere gli auguri, soprattutto a quanti soffrono o sono soli, monsignor Oliva ha detto: "Invito a vivere questa Settimana Santa, partecipando ai misteri che vi si celebrano, superando la tentazione di assistere ad essi come ad uno 'spettacolo' che suscita, sì, emozioni, ma che poco coinvolge la vita personale. I riti della pietà popolare devono predisporre il nostro animo ad accogliere il Risorto. Non vanno ridotti a folklore o a semplici manifestazioni che non parlano più al nostro cuore e non contribuiscono affatto alla nostra conversione".

Il vescovo Francesco Oliva

**ARDORE** Il gruppo civico di corso Carducci in pista per il voto di maggio

# Teotino candidato sindaco

*"Ardore 4.0 Cittadini in movimento" presenta anche il simbolo*

di NATALINO SPATOLISANO

ARDORE - Ha scomodato il filosofo e matematico francese Cartesio e cavalcato l'onda de "La quarta rivoluzione industriale" il gruppo politico che ha ufficializzato la candidatura a sindaco dell'ex primo cittadino Giovanni Teotino, anche col beneplacito dell'ex capo dell'amministrazione locale Franco Romeo (1997-2001). Presso la sede logistica di corso Carducci il sodalizio infatti ha presentato il proprio logo, "Ardore 4.0 Cittadini in movimento".

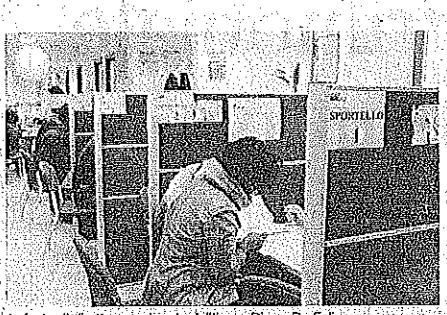
Lanciando l'appello unanime affinché l'esercizio del voto il prossimo 26 di maggio non subisca condizionamento alcuno, "dev'essere frutto di una scelta consapevole e responsabile che vada oltre il semplice rapporto di rispetto e amicizia", il gruppo propugnatore del "progetto condiviso", dinanzi a liberi professionisti, studenti universitari, ex amministratori e semplici sostenitori accorsi, ha messo in rilievo le qualità della formazione innovata di stampo democratico che scenderà in lizza contro la lista "Ardore terra madre" per la conquista del governo locale. "Rinnovamento, coinvolgimento, competenza, lealtà, entusiasmo, coraggio, questa è la nostra idea di politica", ha ribadito a piene mani il gruppo politico coalizzato intorno alla figura dell'ex presidente dell'Unione giovani dottori commercialisti di Locri Giovanni Teotino. Ideando un "nuovo modo di far politica" il sodalizio, nel quadro di una profonda riforma che persegua il bene comune, la partecipazione popolare, lasciando in disparte coloro che sono sulla scena politico-amministrativa ardorese da decenni, non ha tardato a sottolineare l'imprescindibile necessità di un vero ricambio generazionale. "Alla base del nostro modus operandi vi è la volontà di coinvolgere il più possibile i cittadini", ha tuonato ancora il gruppo nel corso dell'incontro, "poiché convinti", ha proseguito, "che soltanto attraverso la partecipazione attiva si possano prendere decisioni condivise per dare vita ad una nuova fase della democrazia locale, l'idea infatti che la politica possa decidere senza coinvolgere le persone illude e delude perché, prima ancora di essere ingiusta, è inefficace e incapace di raggiungere i propri obiettivi". Col supporto quindi della geometria analitica il gruppo politico "Ardore 4.0 Cittadini in movimento" ha prospettato un "Piano cartesiano", in cui "competenza, onestà intellettuale e morale, senso di responsabilità per il bene comune, lealtà e coerenza, amore per il proprio territorio, lungimiranza, ma soprattutto tanto entusiasmo, sviluppino una retta crescente sostenuta", ha rimarcato infine il sodalizio, "da tutti i cittadini che divengono interlocutori e protagonisti indiscussi del buon funzionamento della cosa pubblica".

Giovanni Teotino

RDC I dati Inps: verso le 67mila richieste

# Cosenza in pole A Crotone incidenza record

di ANNA BAGNATO



A destra il direttore regionale dell'Inps, Diego De Felice

CATANZARO – La Calabria è la sesta regione italiana per numero complessivo di domande per il Reddito di Cittadinanza. Gli ultimi dati ufficiali Inps, aggiornati ad una decina di giorni fa, contabilizzavano 56.871 domande.

A livello provinciale la distribuzione vede: Catanzaro a 10.155, Cosenza 20.260, Crotone 7.428, Reggio Calabria 15.110 e Vibo Valentia 3.918. Questi numeri sarebbero comunque già datati. Pur ufficiosamente, negli ultimi giorni la sede regionale dell'istituto di previdenza ha osservato un balzello in avanti di circa 10 mila richieste registrando una somma complessiva di 66.701, con un piccolo boom nel cosentino (quasi 5 mila domande in una settimana). Al di là dei valori assoluti, il dato del crotonese resta uno dei più significativi se letto in relazione all'incidenza della popolazione. In pratica, 43 crotonesi ogni mille avrebbero presentato l'istanza per il RdC. Presumibilmente il valore più elevato in tutta Italia. Al di sopra della media del paese, delle istanze in proporzione ai residenti, si ritrovano anche le altre province calabresi.

Non sarà un caso se nel fine settimana il presidente designato dell'Inps, il calabrese Pasquale Tridico, uno degli ideatori del RdC, è atteso a Crotone per un evento pubblico. Nonostante ciò il traggio della misura simbolo dei Cinque Stelle non è al massimo del suo potenziale. Si è ancora lontani dal coprire, infatti, l'intera platea dei beneficiari presunti che rispettano i requisiti Isee previsti dalla legge.

«Nel dato complessivo effettivamente – spiega il direttore regionale dell'Inps Diego De Felice – siamo più bassi rispetto alle proiezioni perché ci troviamo ancora in una fase di rodaggio. Solo tra tre mesi potremmo avere contezza dell'entità delle domande effettuate, della loro ripartizione territoriale e della bontà della procedura, dal momento che ancora non abbiamo erogato nulla. Il RdC è un istituto complesso oltre che innovativo, in quanto ci sono vari attori che partecipano. Le domande si possono fare presso le Poste, competenza che è stata successivamente estesa ai Caf. Le Poste hanno quindi trasmesso i dati telematicamente all'Inps. Anche i Caf devono, poi, trasmettere le domande pervenute alla sede centrale Inps, attraverso le loro procedure, quindi il passaggio telematico dei dati potrebbe essere rallentato».

Oltre a questi ingorghi tecnici, De Felice afferma che «i requisiti sono stringenti perché riguardano l'Isee e i beni patrimoniali che prevedono oltre la prima casa e un'eventuale seconda casa che non superi i 30 mila euro anche l'elemento del reddito minimo (6mila euro). In Calabria, ad esempio, molti possono avere un minimo versato in banca. È interessante – prosegue il direttore di Inps Calabria – capire questo dato calabrese, dove abbiamo molte persone con reddito basso, ma a livello patrimoniale e bancario vi sono dati più alti rispetto alle altre regioni e ciò può essere una limitazione, ma può essere anche un dato positivo perché vuol dire che c'è una certa solidità».

Sui rischi di possibili furbetti e le difficoltà sulla prima vigilanza dell'Inps da fare nei primi 5 cinque giorni dalla domanda aggiunge: «I controlli sono molto automatizzati. Quelli sui redditi e patrimonio li sta facendo l'Inps a livello centrale. I controlli sui beni durevoli (moto auto e imbarcazioni da riporto) verranno poi controllati in maniera sistematica tramite gli accertamenti dell'Aci». Nel Def approvato dal governo nei giorni scorsi il tasso di occupazione, per quest'anno, è dato in contrazione per il combinato disposto di RdC e Quota 100. «In un territorio difficile come quello calabrese l'elemento debole non è solo la struttura economico-sociale, ma anche l'invecchiamento della popolazione. Il vero dramma della Calabria. L'augurio – comunque sostiene De Felice – è quello di incentivare l'occupazione. Un altro elemento che va studiato è quello del cosiddetto caregiver, ovvero il reddito di cittadinanza può essere destinato – escludendolo dalle dichiarazioni di disponibilità immediata – per chi ha attività di cura verso familiari. Senza trascurare il possibile effetto contrasto con lo spopolamento dell'entroterra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PENSIONI

# "Quota 100", appetibilità in crescita Oltre 4.500 le domande presentate

di GABRIELE RUBINO

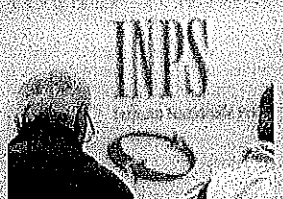
CATANZARO – L'appetibilità di "Quota 100" cresce. Sulle circa 117 mila domande arrivate in tutta Italia per godere della finestra alternativa alla Fornero (avendo 62 anni di età anagrafica e 38 anni di contributi), quelle calabresi sono pari a 4.519. Il dato è aggiornato a mercoledì scorso e vede in testa la provincia di Cosenza con 1.779 istanze. A seguire Reggio Calabria con 1.156 e Catanzaro 948. Chiudono Crotone e Vibo Valentia con rispettivamente 329 e 307.

Per il momento si osserva la prevalenza del settore privato (oltre 2.500 richieste) su quello pubblico (oltre 1.900), in cui spadroneggia il mondo della scuola. E il motivo è presto detto. Nella Pubblica Amministrazione lo scivolo in uscita è traslato temporalmente al primo settembre, per questa ragione la maggior parte delle domande "lavorate" dall'Inps si concentrano, al momento, nel privato.

Le istanze con decorrenza da aprile (quindi già potenzialmente liquidabili da subito) sono 1.971. Quelle che hanno avuto un esito positivo sono state 1.151 e 567 quelle respinte. Di conseguenza ne restano da esaminare 253. Questo significa, ed è motivo di orgoglio per il direttore regionale De Felice, che l'Inps Calabria ha già trattato l'87% delle domande pervenute con decorrenza questo mese. Nel mondo del pubblico per saggiare l'impatto concreto di Quota 100, il provvedimento di marca leghista, bisognerà attendere la fine dell'estate. Certo è che, almeno in questo primo anno di applicazione, sarà pressoché impossibile mantenere un tasso di sostituzione di uno a uno: il pensionato che esce per essere sostituito da almeno un giovane.

Il paradigma, sventolato dall'esecutivo prima dell'adozione della legge di Bilancio, è rallentato dalla necessità di espletare le spesso lunghe ed articolate procedure concorsuali. Questa inevitabile latenza metterà a dura prova le piante organiche di parecchi enti pubblici, che già sono parecchio in sofferenza. Sul fronte della sanità, su cui peraltro incombe il rischio del blocco del turn over fino a dicembre dell'anno prossimo a causa dello sforamento dei conti nel 2018, non esistono ancora stime affidabili sulle fuoriuscite aggiuntive ai pensionamenti ordinari. Dalla sezione regionale dell'Inps calabrese hanno comunque fatto sapere che sarebbero una trentina finora i medici ad aver attivato l'opzione di Quota 100.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sono 4.519 le domande per Quota 100

Predominano i privati
Nel settore pubblico
spadroneggia
il mondo della scuola

**Estratto dell'AVVISO PER LA COPERTURA DI UN POSTO A TEMPO PIENO E INDETERMINATO DI RESPONSABILE DEI SERVIZI – AREA TECNICA AMMINISTRATIVA – LIV. 7 Par. B.**

Si rende noto che è indetta procedura di selezione pubblica, per titoli e colloqui, per la copertura di un posto a tempo indeterminato di Responsabile dei Servizi Esterni (con attribuzione del livello 7 par. B e mansioni di Responsabile dei Servizi da destinare all'area TECNICA della AKREA spa). Contratto collettivo dei servizi ambientali del 10/07/2016 – ai sensi della delibera del Consiglio di Amministrazione n. 05 del 25/02/2019.

Titolo di studio richiesto: Laurea in ingegneria vecchio ordinamento oppure laurea triennale con l'aggiunta della specialistica e/o equipollenti, Laurea in chimica vecchio ordinamento oppure laurea triennale con l'aggiunta della specialistica e/o equipollenti;

Esperienza lavorativa nel settore Igiene ambientale: Anzianità lavorativa di almeno di 2 anni, maturata negli ultimi tre anni antecedenti alla pubblicazione del presente avviso pubblico in posizioni analoghe o similari di quelle messe a concorso; Anzianità lavorativa di almeno di 3 anni maturata presso aziende pubbliche o private del settore Igiene Ambientale.

La presentazione della domanda da parte di tutti i concorrenti deve avvenire o tramite consegna all'ufficio della società Akrea spa individuato dal presente avviso pubblico o a mezzo del servizio postale con Raccomandata A.R. da spedire entro il giorno 30/04/2019 come termine ultimo per la partecipazione. A questo proposito farà fede la data del bollo dell'Ufficio Postale di spedizione.

La busta contenente la domanda è indirizzata a Akrea spa – Via M. Nicoletta, 95 tel. 0962/29918 fax 0962/29918 – Ufficio del Personale. Sul retro della busta il concorrente deve apporre il proprio nome, cognome ed indirizzo e l'indicazione della selezione alla quale intende partecipare.

Non saranno prese in considerazione le domande che, anche se spedite nei termini, pervengono alla Società oltre il quinto giorno successivo alla scadenza del presente bando di concorso.

Il bando integrale è disponibile sul sito www.comune.crotone.it/servizi/albo-pretorio e sul sito www.akreaspa.it, attraverso i quali saranno fornite tutte le comunicazioni inerenti il concorso a partire dal giorno 16/04/2019.

Crotone – Il Presidente di AKREA SPA On. Rocco Gaetani

Il presidente del Consiglio regionale a Bruxelles

# Costruire un governo più vicino ai cittadini

## Irto: «Lavoreremo a una "Carta europea" per valutare le politiche pubbliche»

REGGIO CALABRIA

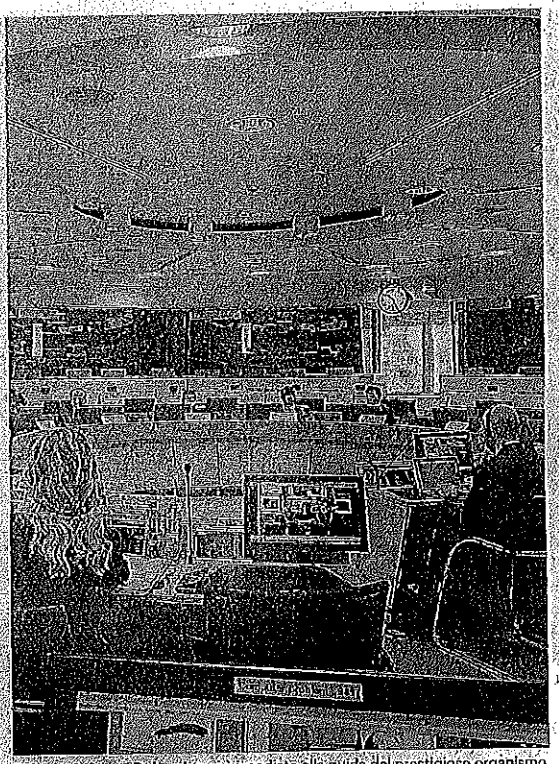
Una "Carta europea del buon governo per valutare le politiche pubbliche". È la proposta emersa a Bruxelles, nel corso del vertice del Gruppo di lavoro *Better regulation and policy evaluation* della Calre, coordinato dal presidente del Consiglio regionale della Calabria, Nicola Irto, il quale si è insediato alla guida del prestigioso organismo che si è riunito a Palazzo Jacques Delors, sede del Comitato europeo delle Regioni.

Irto ha, inoltre, preso parte al Comitato permanente Calre, presieduto da Donatella Porzi, alla presenza del presidente del Comitato europeo delle Regioni, Karl-Heinz Lambertz. In quella sede, il rappresentante della Calabria ha indicato le "tappe" attraverso cui si snoderà l'azione del Gruppo di lavoro *Better regulation*. Un percorso che si concluderà nel mese di novembre e che porterà al varo di un formale documento che «può contribuire – ha spiegato – a uniformare la valutazione delle politiche pubbliche nelle Regioni europee, nel solco già tracciato dalla Carta di Matera che, in Italia, nell'ambito del progetto Capire, è un punto di riferimento in materia. Vogliamo costruire un'amministrazione migliore più vicina alle esigenze dei cittadini, capace di ascoltare e di mettere in discussione le proprie scelte laddove gli effetti delle decisioni si discostino dai risultati attesi».

Tre gli obiettivi indicati dal presidente del Consiglio regionale della Calabria: «Creare una rete di referenti territoriali; intensificare l'utilizzo delle clausole valutative nelle leggi regionali; rafforzare la comunicazione esterna dei risultati delle politiche pubbliche, diffondendo la cultura valutativa».

Nel corso del suo intervento al Gruppo di lavoro, Nicola Irto ha sottolineato che "il tema della valutazione delle politiche pubbliche è uno dei più attuali e strategici per il futuro della nostra democrazia. La politica non può essere autoreferenziale ma deve misurare gli effetti delle proprie scelte, andando avanti se le decisioni sono giuste e rimettendo tutto in discussione se i risultati non sono quelli attesi. Oggi le istituzioni, soprattutto a livello europeo, pagano un pesante scotto sul versante della credibilità e della fiducia dei cittadini. I dati elaborati dal Comitato delle Regioni certificano come la distanza dal "Palazzo" colpisca soprattutto i giovani. Per invertire questa tendenza – ha aggiunto il presidente dell'Assemblea legislativa calabrese – è indispensabile avvicinare le istituzioni ai cittadini e l'unico modo per farlo è rafforzare gli strumenti di partecipazione democratica: coinvolgere un'ampia platea di stakeholder nella fase di preparazione delle leggi e, dopo, valutare in maniera oggettiva la portata delle decisioni. Un approccio che il Consiglio regionale della Calabria, in questi anni, ha sperimentato – ha concluso Nicola Irto – e che intendiamo portare avanti».

**ple.ga.**



Palazzo Jacques Delors Irto si è insediato alla guida del prestigioso organismo

«Le Istituzioni oggi pagano un pesante scotto sul versante della credibilità»
Nicola Irto

Oggi incontro a Palazzo Campanella tra Confindustria Reggio e l'assessore Musmanno

# Bovalino-Bagnara, palla alla Regione

## Per gli industriali si tratta di un'opera decisiva per lo sviluppo della Locride

REGGIO CALABRIA

L'annosa vicenda della trasversale Bovalino Bagnara sarà al centro dell'incontro in programma oggi in Consiglio regionale tra Confindustria Reggio Calabria, guidata dal presidente Giuseppe Nucera, e l'assessore alle Infrastrutture della Regione Calabria, Roberto Musmanno. Una questione su cui il rappresentante degli imprenditori reggini si sta particolarmente impegnando anche attraverso la promozione di numerosi tavoli tecnici aperti alla partecipazione della società civile. L'ultimo in ordine di tempo, pochi giorni fa, è stato organizzato nella sede territoriale di Confindustria in collaborazione con la Fondazione Mediterranea, presieduta da Enzo Vitale, e ha visto la partecipazione tra gli altri del dirigente del settore Pianificazione territoriale della Città metropolitana di Reggio Calabria Pietro Poti e dei rappresentanti dei club service reggini.

«Chiediamo alla Regione risposte concrete su questa strada che è un'arteria infrastrutturale fondamentale per lo sviluppo del territorio e, segnatamente, di comunità come quelle della Locride e dell'arco aspromontano che pagano un prezzo salatissimo e atavico in termini di isolamento. Nessuno sviluppo economico è possibile se questi territori non sono messi nelle condizioni di essere competitivi e di essere collegati rapidamente con il resto della Calabria e del Paese», commenta il presidente Nucera che poi aggiunge: «La politica a tutti i livelli ha il dovere di dare risposte a un territorio agonizzante che sarà condannato al permanente sottosviluppo senza immediati e seri investimenti pubblici, soprattutto in infrastrutture. In questo quadro cresce esponenzialmente il rischio di desertificazione umana e industriale di intere aree dell'area metropolitana un fenomeno che interessa in primo luogo i giovani che vengono privati di prospettive. La vicenda della Bovalino Bagnara è emblematica dello storico disimpegno pubblico verso il Sud e verso la Calabria.

Tutto questo frena lo sviluppo di un'area che presenta grandi potenzialità sul piano turistico e più in generale in campo economico».

Roberto Musmanno incontrerà oggi il presidente di Confindustria Giuseppe Nucera

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000

Edizione del:15/04/19
Estratto da pag.:1,16
Foglio:1/1

INTERVISTA AD ALESSIO ROSSI

# I giovani industriali "Mai con Di Maio sa solo fare battute"

ALESSANDRO BARBERA — P. 16

**ALESSIO ROSSI** Il leader dei giovani industriali: risultati deludenti, bene se cambiano passo

# "Dal governo una manovra insostenibile Non aiuta né le imprese né i giovani"

**INTERVISTA**

ROMA

«Con i governi Renzi e Gentiloni eravamo sulla strada giusta: il Paese cresceva, non abbastanza, ma cresceva. La maggioranza Lega-Cinque Stelle l'ha cambiata e il risultato è sotto i nostri occhi. Ben venga un ravvedimento se c'è, purtroppo al momento è poco credibile». Il trentanovenne presidente dei giovani imprenditori di Confindustria si chiama Alessio Rossi, è romano, non ha peli sulla lingua e garantisce di non avere nemmeno preferenze politiche: «A me piace giudicare i fatti. Anche il governo Renzi ha fatto errori, come ad esempio l'introduzione degli ottanta euro». In uno degli ultimi incontri degli industriali con Luigi Di Maio Vincenzo Boccia si è fatto scappare un «sembrava uno di noi». Rossi non è d'accordo: «Noi siamo imprenditori, Di Maio un politicante. Non bastano quattro battute per raddrizzare il giudizio su un anno così».

**Il decreto crescita però prende atto di alcuni errori. Non è apprezzabile?**

«Qualche misura favorevole alle imprese ci sarebbe. Prendiamo atto della volontà di ripotenziare i fondi per l'innovazione tecnologica, di rafforzare il fondo di garanzia, e di aumentare le detrazioni Imu per i capannoni. Ma sottolineo l'uso del condizionale, perché il testo attende di essere pubblicato in Gazzetta ufficiale da due settimane e non abbiamo capito se le misure sono confermate».

**Non vi piace nemmeno il decreto sblocca-cantieri?**

«Anche questo è un provvedimento che attende di essere approvato. In ogni caso, se non viene introdotto un silenzio-assenso di massimo sessanta giorni sulle autorizzazioni pubbliche, non cambierà granché».

**Non la convincono nemmeno le promesse del Documento di economia e finanza? Il governo promette una riduzione generalizzata delle tasse.**

«Questo governo ci aveva promesso un anno bellissimo. E invece ci ha consegnato una manovra insostenibile dal punto di vista finanziario e generazionale».

**Non vi è piaciuta nemmeno la tassa piatta del 15 per cento fino a 65mila euro per i lavoratori autonomi?**

«Il mondo delle imprese è fuori da quel provvedimento. Serve solo a professionisti, artigiani, consulenti. E aggiungo: fino a ieri la gran parte di loro, fra deduzioni e detrazioni, non pagava più del 20 per cento».

**Cosa dovrebbe fare il governo per cambiare passo?**

«Ridurre le tasse a chi lavora, e in particolare agli under 35. E se davvero vogliono ridurre la pressione fiscale, meglio una riforma complessiva, simile a quella proposta dall'Istituto Bruno Leoni».

**Lei pensa come molti suoi colleghi imprenditori che un governo a trazione leghista senza i Cinque Stelle farebbe cose migliori?**

«Non ci è chiarissima nemmeno l'agenda di Matteo Salvini. In ogni caso: oggi il governo è uno e ciascun partito che ne fa parte è responsabile per quello che decide nella sua collegialità».

**Poche settimane fa Vincenzo Boccia ha detto: «Se la maggioranza non cambia passo e continua questa paralisi, meglio il voto». Lei è d'accordo?**

«Ho sempre detto che la start up del governo è finita da un pezzo. Anzi, se possibile ha solo aggravato i problemi. O cambiano in fretta, o è certamente meglio il voto». ALE.BAR.

Twitter @alexbarbera —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IMAGOECONOMICA

Alessio Rossi

Peso:1-1%,16-26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-120-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Edizione del:15/04/19
Estratto da pag.:1,13
Foglio:1/3

DATAROOM

## Export e bilancio Quanto la Brexit costerà all'Italia

di **Milena Gabanelli** e **Giuditta Marvelli**

Con la Brexit anche l'Italia pagherà un prezzo. Senza accordo tra il Regno Unito e l'Europa, Roma darà 1,2 miliardi in più al bilancio Ue. I dazi colpiranno il 5 per cento del nostro export. E andare a studiare a Londra per i nostri giovani costerà praticamente il doppio. a pagina **13**

# Brexit, il prezzo che pagherà l'Italia

**SENZA ACCORDO, ROMA POTREBBE DOVER VERSARE 1,2 MILIARDI IN PIÙ AL BILANCIO DELL'UNIONE. I DAZI COLPIRANNO IL 5% DELLE NOSTRE ESPORTAZIONI. E STUDIARE A LONDRA COSTERÀ IL DOPPIO**

di **Milena Gabanelli** e **Giuditta Marvelli**

Quanto costerà ai cittadini italiani la Brexit? Lo scenario peggiore, ovvero un divorzio senza accordi, non si è avverato, ma è sempre sul tavolo. Con questi conti.

### Il Bilancio Ue perde 9 miliardi

Tra il 2011 e il 2017 la Gran Bretagna ha messo sul piatto europeo 66 miliardi, in media 9,4 per ogni anno. Un contributo netto che deriva dall'incrocio fra versamenti fatti e fondi europei ricevuti. L'Italia, dice la relazione 2018 della Corte dei conti sui rapporti finanziari con l'Unione Europea, ne ha sborsati nello stesso periodo 36 (5,1 l'anno), la Germania più di cento e la Francia 55. Se ne andrebbe, insomma, il secondo contributore netto dell'Unione. Il «buco» lasciato da Londra dovrà essere chiuso: o riducendo il valore complessivo del bilancio o distribuendo i maggiori oneri fra chi resta. Tutti quindi «avranno un po' di meno e dovranno dare di più», ha detto Banca d'Italia in un'audizione alla Camera. Se questo sarà il criterio, all'Italia toccherà un versamento aggiuntivo di 1,2 miliardi.

### Ricadute sull'export: i dazi

Le esportazioni italiane verso la Gran Bretagna ammontano a 23,1 miliardi di euro l'anno, mentre le nostre importazioni dal Regno Unito ne valgono 11,4. Siamo quindi titolari di un surplus commerciale di oltre dieci miliardi (dato Ispi), anche se i flussi verso l'Inghilterra rappresentano solo il 5% del nostro export totale, mentre Francia e Germania arrivano al 7%. Tra i più importanti (12,2% dell'export totale) il settore vini e bevande: 1,16 miliardi di dollari, finisce in Inghilterra, calcola l'ufficio studi di Confindustria. Mentre per i prodotti agro alimentari siamo a 2,6 miliardi, il 7,8% del totale. La tagliola dei dazi, che allunga i tempi e alza i prezzi, potrebbe

Peso:1-3%,13-100%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

scattare dopo un anno dal divorzio. Nel caso di vini e formaggi si parla anche del 32-35%. Una bottiglia da 30 euro, insomma, dopo aver pagato il dazio, a Londra ne costerebbe 40. A gennaio, secondo gli ultimi dati di Federalimentare, l'export di prodotti agroalimentari italiani nel Regno Unito è aumentato del 17,3% rispetto allo stesso periodo del 2018. Difficile non leggere nel fenomeno la corsa al magazzino prima che i prezzi si impennino. Il rischio però è che, in prospettiva, l'export di Made in Italy freni invece di continuare a crescere. Qualche esempio dei prodotti più venduti: nel 2018 in Uk hanno bevuto 109 milioni di bottiglie di Prosecco, una su quattro, visto che sul mercato internazionale ne sono arrivate 466 milioni; mentre il mercato inglese del Parmigiano e Grana Padano è a quota 85 milioni di euro. L'impatto negativo complessivo può valere 2,6 miliardi (stime Oliver Wyman) e a risentirne di più saranno le piccole aziende. Ci sarà anche un problema di tutela dei marchi: senza la protezione europea rischiano di subire la concorrenza sleale dei prodotti di imitazione da Paesi extracomunitari.

## Servizi finanziari: chi se ne andrà

L'Italia e la Gran Bretagna sono in affari di notevole entità, soprattutto nel settore dei servizi finanziari. Le imprese britanniche di investimento operanti in Italia in regime di libera prestazione (cioè senza succursali) sono ben 2.120 (Consob) e dopo la Brexit perderanno il «passaporto» per fare business nella Ue. In questo universo, dai dati di Banca d'Italia, troviamo 92 banche, 111 gestori di fondi, 280 istituti di pagamento, 105 istituti di moneta elettronica e 53 compagnie assicurative. Tra i più importanti ci sono Aon, Mastercard, American Express, Schroder, The Royal bank of Scotland. Che cosa accade ora? Il decreto Brexit del governo, rimesso nel cassetto dopo la nuova proroga ottenuta da Theresa May, concedeva agli intermediari finanziari britannici in Italia diciotto mesi di tempo per garantire la prosecuzione dei contratti di investimento fino a scadenza, e dei pagamenti. Vuol dire, per fare un esempio estremo, che dopo il «divorzio» 9,7 milioni di assicurati italiani con polizza britannica, che pagano 1,7 miliardi di premi l'anno (dato Ivass) potrebbero dover cambiare compagnia. Di conseguenza il mercato, senza più un elevato numero di concorrenti, diventerebbe più povero e più caro per i consumatori finali.

## Cosa fare per restare

Per non rischiare di chiudere l'attività con i Paesi Ue, molti intermediari che battono bandiera inglese si stanno organizzando per restare: spostando la sede in qualche Paese europeo o con succursali italiane. I Lloyd's, per esempio, hanno già aperto in Belgio. E così hanno fatto le banche globali prima basate a Londra. Le americane Citigroup, Goldman Sachs e Morgan Stanley hanno scelto Francoforte. Altre hanno fatto rotta su Parigi. Molti piccoli gestori di fondi hanno già aperto una pratica per spostarsi, nell'eventualità, in Lussemburgo e Irlanda. Milano è rimasta quasi a bocca asciutta. Secondo le stime dell'associazione italiana banche estere, su 7 mila posti di lavoro pronti a traslocare nell'Unione da Londra (stime Ey), solo poche centinaia di professionisti della finanza sbarcheranno sotto al Duomo per effetto della Brexit. In compenso dall'inizio di marzo è tornato in Piazza Affari il mercato dei titoli di Stato europei. Era finito a Londra anni fa, quando la Borsa italiana è diventata parte del London Stock Exchange. Un trasloco importante: sono dodici i Paesi della Ue che vendono i propri bond tramite la piattaforma Mts cash, dove ogni giorno vengono scambiati 13,4 miliardi di euro di obbligazioni. Il 20 per cento di questi volumi ora girano a Milano. Quanto vale? Secondo Select Milano si può però dire che, mentre profitti e ricavi restano a Londra, l'Italia beneficerà di effetti sul Pil, un po' di gettito fiscale e qualche posto di lavoro.

Corriere della Sera

## Roaming e rette universitarie

Viaggiare e studiare in Inghilterra diventerà più costoso. Dopo la Brexit ci vorrà il passaporto, costo 116 euro, oggi basta la carta d'identità. Diventerà più caro l'uso del telefonino: il roaming gratuito vale solo nei Paesi Ue. Più care le tasse universitarie. Dai dati Miur il 42% degli studenti italiani che mira ad atenei stranieri sceglie la Gran Bretagna. L'anno prossimo finirà il regime che concede agli studenti europei di pagare una retta non superiore a 9.250 sterline l'anno. Lo studente italiano quindi pagherà come quello che viene da Tokyo, Pechino o Bangkok: 20.000 sterline annue per una triennale. Anche lavorare in Gran Bretagna sarà più complicato. Oggi un italiano in Inghilterra può entrare e uscire liberamente dal mercato del lavoro. Da ottobre chi resta disoccupato a Londra, pur munito di permesso, ha due mesi per trovarsi un altro posto. Se non ci riesce, goodbye.

In conclusione: il bilancio comunitario sarà meno ricco, le nostre imprese dovranno affrontare barriere tariffarie penalizzanti, in prospettiva i nostri servizi finanziari potrebbero impoverirsi, mentre fare un viaggio in Inghilterra sarà più caro e laurearsi a Londra un salasso. Salvo intese ovviamente.

**Cibi e bevande**

Il Regno Unito consuma un quarto del prosecco che l'Italia esporta. Ogni bottiglia costerà il 35% in più

Brexit, il prezzo che pagherà l'Italia



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

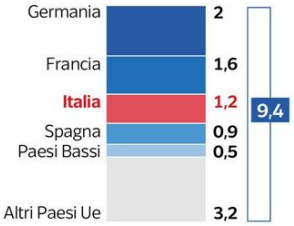
# DATAROOM

**Su Corriere.it**
Guarda il video nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism sugli effetti che la Brexit avrà sull'Italia

## Costi per l'Italia senza accordi

**9,4** miliardi di euro all'anno
**Contributo medio del Regno Unito alla Ue**

**Chi tappa il buco**
Ipotesi di ridistribuzione pro quota (miliardi € annui)



**2.120**
**Operatori finanziari britannici in Italia**
di cui

Fonte: Ufficio Studi Confindustria

### Imprese
- **2,6 miliardi** L'impatto sulle imprese: le piccole e medie soffriranno di più

### Trasferimenti
- **100/120** operatori hanno traslocato a Milano

### Piazza Affari
- Torna a Milano la compravendita dei titoli di stato europei
- **2,6 miliardi** di scambi giornalieri su 13,4 miliardi

### Diventerà più caro

**Turismo**
Costo del passaporto **116 euro**

**Telefono**
Roaming **a pagamento**

**Università**
Da 9.250 a **20.000** £ le rette annue

Gli operatori dovranno aprire una sede nell'Unione Europea oppure andarsene

**Principali intermediari e assicurazioni**

| | |
|---|---|
| 1 | Citibank International Plc |
| 2 | Allen & Overy Llp |
| 3 | Amex Services Europe Limited (Aesel) |
| 4 | J.P. Morgan Bank Ltd |
| 5 | Marsh Brokers Limited |
| 6 | Aon |
| 7 | Goldman Sachs |
| 8 | Mastercard Uk Management Services Ltd |
| 9 | Morgan Stanley & Co Plc |
| 10 | Schroder & Co Ltd |

Fonte: Consob, Banca d'Italia, Ivass

Peso:1-3%,13-100%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Rassegna del: 15/04/19
Edizione del:15/04/19
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/5

# Per capire i danni causati dal governo basta rileggere le 37 interviste di Conte

*Populismo non significa ascoltare i bisogni del popolo, ma usare il popolo come alibi per nascondere l'incapacità di prendere le decisioni giuste per il paese. Cosa si scopre mettendo a confronto le interviste fatte in dieci mesi dal premier con la realtà dei fatti*

L'anno non sarà più bellissimo, ma le previsioni restano uno spasso. Abbiamo fatto un piccolo esperimento e abbiamo riletto di getto tutte le interviste rilasciate alla carta stampata dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte dal giorno del suo insediamento come primo ministro, giugno, fino a oggi. Le interviste rilasciate dal premier sono trentasette, quattro sono state date a Repubblica, quattro sono state date al Fatto, nove sono state date alla Stampa, tredici sono state date al Corriere della Sera (sette solo a Massimo Franco) e la rilettura di queste interviste è un esercizio che ci permette di rispondere a una domanda che giorno dopo giorno diventa sempre più centrale per misurare la pericolosità del governo del cambiamento: ma il presidente del Consiglio e i suoi vicepremier si rendono conto di quello che stanno facendo oppure no? La nostra carrellata veloce, velocissima, delle chiacchierate del presidente del Consiglio comincia con un'intervista alla Stampa rilasciata il 10 luglio. Dice Conte: "Un mercato del lavoro più stabile rilancia la domanda interna, con ricadute positive sui profitti d'impresa. Naturalmente non ci fermeremo qui: i prossimi passi saranno la riduzione del cuneo fiscale e la semplificazione burocratica". Nove mesi dopo, la situazione è quella che conoscete tutti. A inizio aprile il Fondo monetario internazionale ha rivisto al ribasso le stime per la crescita italiana, prevedendo nei primi mesi del 2019 un calo dello 0,2 per cento della domanda interna. *(segue a pagina quattro)*

# Il malgoverno spiegato con le 37 interviste di Conte

*Previsioni e promesse alla prova dei fatti. Quando il popolo è un alibi per nascondere l'incapacità di prendere le decisioni giuste per il paese*

Pochi giorni dopo, l'Ocse ha certificato che nel 2019 aumenterà il cuneo fiscale e di conseguenza anche il costo del lavoro passerà dal 47,7 per cento al 47,9 per cento con una differenza di dodici punti percentuali rispetto al resto dei paesi Ocse. A febbraio, secondo le ultime stime Istat, anche la stabilità del mercato del lavoro non è quella che il premier sperava: il tasso di disoccupazione è passato dal 10,5 per cento al 10,7 per cento, a gennaio le domande di disoccupazione si sono impennate e sono salite a quota 201.267, in crescita del 13,4 per cento su gennaio 2018, e tra gennaio e febbraio è salita anche la cassa integrazione per la prima volta da oltre un anno, con una percentuale pari al 9,38.

Andiamo avanti? Andiamo avanti. Arriviamo al 19 luglio, l'intervista è al Fatto. "La Libia? Lavoriamo per stabilizzarla, con tutti i soggetti in campo". Suggestivo. A fine luglio, poco dopo l'intervista al Fatto, Giuseppe Conte andrà in America da Donald Trump e dopo l'incontro alla Casa Bianca comunicherà ai giorna-

Peso:1-9%,4-69%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

listi la seguente novità. "Con Donald abbiamo concordato e raggiunto i seguenti risultati. Da oggi avremo un fatto nuovo e significativo: una cabina di regia permanente Italia e Usa nel Mediterraneo allargato, una cooperazione strategica, quasi un gemellaggio, in virtù del quale l'Italia diventa punto di riferimento in Europa e interlocutore privilegiato degli Stati Uniti per tutte le crisi che riguardano le aree del Mediterraneo, con particolare riguardo alla Libia". Oggi, come sapete, la Libia è di nuovo sull'orlo di una guerra civile. Secondo alcune stime governative riportate l'8 aprile dal Sole 24 Ore, una crisi libica potrebbe rendere il confine libico meno governabile di oggi e nel giro di pochi mesi potrebbero partire fino a 100 mila migranti. Fino a qualche mese fa, nel Mediterraneo era prevista una copertura navale per la missione europea Sophia contro i trafficanti di essere umani. Anche grazie al pressing del ministro dell'Interno oggi la missione Sophia è ancora lì ma le navi non ci sono più. E i trafficanti, anche grazie al prezioso lavoro di stabilizzazione della Libia, non è detto che non tornino presto a festeggiare. Un anno bellissimo!

Andiamo avanti? Andiamo avanti. Siamo al 27 luglio, l'intervista è al Corriere della Sera. "Ai vertici europei in passato spesso l'Italia non si è fatta valere per timore di rimanere isolata. In un'Europa debole e disorientata stiamo cercando di far capire che possiamo aiutarla a rafforzarsi: il quadro strategico è cambiato. E sull'immigrazione, l'atteggiamento sta cambiando a nostro favore". I successi ottenuti negli ultimi mesi in Europa dal governo italiano sono in effetti moltissimi, moltissimissimi, ma i trionfi più significativi sono stati registrati sul tema dell'immigrazione. Il governo Conte aveva promesso che avrebbe creato un sistema di alleanze utile a riformare il trattato di Dublino e utile a rendere la redistribuzione dei migranti in Europa obbligatoria e non volontaria ma a un anno dall'arrivo di Conte al governo la situazione è quella che è: la redistribuzione dei migranti e dei richiedenti asilo è bloccata e avviene solo su base volontaria e al Consiglio europeo di fine giugno l'Italia, scegliendo di stare dalla parte del gruppo di Visegrád, ha scelto anche di accettare il principio che ogni cambiamento del trattato di Dublino debba avvenire non a maggioranza del Consiglio europeo ma all'unanimità. Il quadro strategico è cambiato e l'Italia indossando i gilet gialli e gli abiti ungheresi ha scelto di stare dalla parte dei nemici del nostro paese.

Andiamo avanti? Andiamo avanti. Siamo al 9 agosto, l'intervista è al Corriere della Sera. "La Tav si farà? Stiamo esaminando costi e benefici, la sintesi la faremo tra un po' in Consiglio dei ministri". Arrivati a metà aprile i ministri del Movimento 5 stelle dicono che la Tav Torino-Lione non si farà mai, a chi vuoi che importi andare a Lione? i ministri della Lega dicono che la Tav si sta già facendo, mentre il presidente del Consiglio, che non ha mai deciso in nessun Cdm che fine far fare alla Tav perché la Tav è figlia di un trattato extranazionale e per cambiare quel trattato deve essere il Parlamento a votare e non il Consiglio dei ministri, continua a dire, lo ha detto al Fatto il 30 marzo, cose così: "Mi ha molto soddisfatto la risposta di Telt, che conferma come si possano avviare le dichiarazioni di interesse senza far partire i bandi di gara per alcuni mesi, senza il rischio di penali" (i bandi di gara però sono già partiti).

Andiamo avanti? Andiamo avanti. Siamo al 21 agosto, l'intervista è al Corriere della Sera: "Il debito pub-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-120-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL FOGLIO

Rassegna del: 15/04/19
Edizione del:15/04/19
Estratto da pag.:1,4
Foglio:3/5

blico è sostenibile e in ogni caso si può risanare con gradualità ponendo attenzione alle ragioni della crescita". A gennaio il debito pubblico italiano, però, è salito di 41 miliardi in più rispetto a dicembre: più 1,7 per cento in trenta giorni. Quasi un record.

Andiamo avanti? Andiamo avanti. Siamo al 30 settembre, l'intervista è ancora al Corriere della Sera: "L'obiettivo di questa manovra è far scendere il debito puntando a una più consistente crescita economica e a un più ampio sviluppo sociale". Il Documento di economia e finanza approvato pochi giorni fa in Consiglio dei ministri ha purtroppo certificato che la crescita italiana è passata dal +1,7 del 2017 al +0,9 del 2018 al +0,2 per cento del 2019. Il debito pubblico, sfortunatamente, arriverà, almeno, a quota 132,7 per cento del pil. Il 12 aprile l'Ufficio parlamentare di bilancio ha poi notato che "la fiducia dei consumatori, che già negli ultimi mesi del 2018 aveva mostrato segnali di deterioramento, è peggiorata nel trimestre scorso" e che "il più sfavorevole clima di opinione, in presenza di un crescente livello di incertezza economica, potrebbe impattare negativamente nel breve termine sugli acquisti delle famiglie". Una manovra bellissima!

Andiamo avanti. L'intervista è sempre la stessa e siamo sempre sul Corriere della Sera: "Confido che tutte le associazioni di categoria, anche sindacali, possano apprezzare o valutare senza pregiudizi l'importante svolta che stiamo realizzando nel nostro paese sul piano della politica economica". I dati presenti nella bozza del Documento di economia e finanza portata in discussione in Consiglio dei ministri la scorsa settimana hanno certificato però che la traiettoria economica del governo prevede nell'ordine: un aumento del debito pubblico, un aumento della pressione fiscale, un aumento della spesa per interessi, un aumento della disoccupazione, una riduzione dell'occupazione, un impatto praticamente nullo delle principali misure della manovra. La svolta in effetti c'è ed è bellissima, no?

Andiamo avanti. Siamo al 4 ottobre, l'intervista è su Famiglia Cristiana: "Puntiamo alla crescita, attraverso una manovra seria, responsabile e coraggiosa. Negli ultimi anni abbiamo visto che i tentativi di ridurre il debito pubblico con l'austerità hanno sortito l'effetto contrario. Questo governo invece si è impegnato in maniera credibile a ridurre il debito attraverso misure strutturali per generare la crescita". In termini percentuali sul pil, in realtà, il debito pubblico è sceso dal 2014 al 2017 dal 131,8 per cento al 131,2 per cento. Alla fine del 2018 è arrivato al 132,1 per cento. Secondo il Fondo monetario internazionale, di questo passo, alla fine del 2019 arriverà al 133,4 per cento, nel 2020 salirà al 134,1 per cento, nel 2024 arriverà al 138,5 per cento. Come coraggio non c'è male.

Andiamo avanti. Siamo ancora su Famiglia Cristiana: "Al segretario generale dell'Onu ho ribadito l'impegno del nostro paese per un multilateralismo efficiente". Nel giro di pochi mesi, il governo del cambiamento ha scelto di essere l'unico paese europeo a non riconoscere in Venezuela la presidenza Guaidó, allineandosi a Cina, Russia, Iran e Turchia; ha scelto di essere l'unico paese europeo contrario ai controlli preventivi sugli investimenti strategici dell'Italia in Cina; ha scelto di essere l'unico paese del G7 ad aderire a un memorandum con la Cina comprensivo anche di investimenti sulle telecomunicazioni. Multilateralismo chi?

Andiamo avanti, ci siamo quasi.

Peso:1-9%,4-69%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-120-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Siamo ancora al 4 ottobre, l'intervista è alla Stampa. Sedetevi: "Nel 2020 porteremo il rapporto deficit/pil al 2,1 per cento e nel 2021 scenderemo all'1,8. Avremo un miglioramento del rapporto debito/pil che ora veleggia sopra il 130 per cento e nel 2020 si attesterà al 126,5". Nel 2019, purtroppo, il rapporto deficit/pil dell'Italia, come confermato dal Def, sarà del 2,4 per cento, nel 2020, secondo le stime molto ottimistiche del Mef, sarà del 2,1. Il debito pubblico, dopo un calo tra il 2014 e il 2017, ha ricominciato a salire. Nella stessa intervista, poi, Conte dice che "dal primo marzo partiremo con il reddito di cittadinanza" (no comment) e poi gagliardo aggiunge quanto segue: "Faremo di tutto per consegnare il nuovo ponte entro la fine del 2019". Secondo le stime dell'Anas, che si occuperà della ricostruzione del Ponte Morandi a Genova, sfortunatamente per ricostruire il ponte ci vorranno dai 16 ai 22 mesi, a partire dal momento della demolizione. Ad aprile, a otto mesi dalla scadenza promessa da Conte, il ponte non è ancora stato demolito.

Andiamo avanti. Siamo di nuovo sul Corriere della Sera, è il primo novembre, Halloween: "La nostra manovra contiene un ampio programma di riforme strutturali che andrà a beneficio di tutti gli operatori economici. E mi lasci dire... renderemo l'Italia un paese dove è più facile fare impresa e investire". Secondo Confesercenti, quest'anno la crescita della spesa degli italiani si fermerà a un massimo di +0,4 per cento, la metà dell'aumento stimato per il 2019 dal governo: sono 3,6 miliardi di euro di consumi in meno ed è il risultato peggiore registrato negli ultimi cinque anni. Rispetto al picco della scorsa primavera, poi, i corsi azionari sono calati del 12 per cento nell'area dell'euro e del 17 in Italia. Nello stesso periodo, ha segnalato Bankitalia a inizio marzo, i rendimenti delle obbligazioni private sono aumentati rispettivamente di 40 e 100 punti base (all'1,6 e al 2,5 per cento). Nel settore bancario, infine, gli indici di Borsa sono diminuiti in media di quasi il 40 per cento, a fronte di un calo del 30 nell'area dell'euro, e i rendimenti delle obbligazioni sono quasi raddoppiati, salendo del 2,4 per cento, contro un aumento medio di 0,3 punti percentuali nel complesso dell'area. Il 70,5 per cento degli italiani, secondo il Censis, pensa che nei prossimi dodici mesi non potrà aumentare i consumi. Eppure, sempre nella stessa intervista, Conte aveva assicurato che "gli effetti positivi delle nostre riforme si vedranno a partire dal 2019". Un anno bellissimo.

Poche settimane dopo, siamo nel 2019, ma siamo sempre sul Corriere, Conte torna ad attaccare. E' il 25 gennaio e Conte dialoga con Massimo Franco: "Il presidente del Consiglio difende la previsione di una crescita del prodotto interno lordo che secondo lui potrebbe arrivare all'1,5 per cento del pil nel 2019: 'Sono pronto a scommettere che ce la possiamo fare'". Secondo Confindustria, la crescita nel 2019 sarà, nel migliore dei casi, a zero. Secondo il governo, la crescita nel 2019 sarà più 0,2.

Infine, l'ultima intervista da segnalare. Siamo al 26 febbraio, la chiacchierata è con il Sole 24 Ore, che per l'occasione schiera tre giornalisti a colloquio con il premier: "L'alleggerimento della pressione fiscale è un obiettivo che siamo assolutamente determinati a perseguire". Davvero? Secondo l'Ufficio parlamentare di bilancio, nel 2019 la pressione fiscale salirà dal 41,9 al 42,4 per cento del pil, nel 2020 arriverà al 42,8. Dal 2013, quando era al 43,6 per cento, al 2017 la pressione fiscale era scesa inin-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-120-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL FOGLIO

Rassegna del: 15/04/19
Edizione del:15/04/19
Estratto da pag.:1,4
Foglio:5/5

terrottamente: meno 0,3 punti nel 2014, meno 0,2 punti nel 2015, meno 0,7 punti nel 2016, meno 0,2 punti nel 2017. Nelle prossime due manovre, inoltre, per evitare di far scattare l'Iva il governo dovrà trovare 53 miliardi di euro in due anni (prima dell'ultima manovra il costo per coprire le clausole di salvaguardia era di 53 miliardi di euro in tre anni).

Di fronte a questa piccola carrellata – nel frattempo in questi mesi Conte da intervistato si è fatto anche e intervistatore come testimoniato da un colloquio surreale da scherzi a parte pubblicato sabato scorso su Repubblica in cui il premier intervista Emanuele Severino sulla filosofia, e purtroppo non è uno scherzo – ci si potrebbe chiedere cosa dimostrano tutte queste previsioni sbagliate. Per rispondere, ormai ci abbiamo preso gusto, potremmo usare un'altra frase utilizzata da Conte nel suo discorso di insediamento alla Camere. "Se populismo è l'attitudine della classe dirigente ad ascoltare i bisogni della gente – prendo spunto da riflessioni di Dostoevskij tratte dalle pagine di Puskin –, se anti sistema significa mirare a introdurre un nuovo sistema, che rimuova vecchi privilegi e incrostazioni di potere, ebbene queste forze politiche (quelle che appoggiano il governo, ndr) meritano entrambe queste qualificazioni". I dieci mesi del governo del cambiamento hanno purtroppo dimostrato che essere populisti ed essere anti sistema significa qualcosa di peggiore. Significa giocare con la salute della settima economia più importante del mondo senza avere la minima idea di quali possano essere le conseguenze di una politica autolesionista, incosciente, costruita per essere fuori dal mondo. Populismo non significa ascoltare i bisogni del popolo ma significa usare il popolo come un alibi per nascondere la propria incapacità di prendere le decisioni giuste per la vita di un paese.

I dieci mesi del governo del cambiamento hanno purtroppo dimostrato che essere populisti ed essere anti sistema significa giocare con la salute della settima economia più importante del mondo senza avere la minima idea di quali possano essere le conseguenze di una politica autolesionista e incosciente

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-120-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 133.263 Diffusione: 88.589 Lettori: 119.000


*Le forme di collaborazione e gli strumenti alternativi a vantaggio delle piccole realtà*

# Nelle pmi il welfare si fa in rete

## *L'aggregazione consente l'adozione di piani a costi condivisi*

*Pagina a cura*
DI ANTONIO LONGO

Sempre più importante il ruolo delle reti di imprese nello sviluppo dei sistemi di welfare aziendale e di progetti di welfare territoriale, soprattutto a favore delle piccole e medie imprese. Come rilevato in occasione del recente convegno «Welfare aziendale o territoriale? Quali opportunità per le pmi» organizzato da Unimpresa, senza ricorrere a forme di collaborazione e a strumenti alternativi, per le pmi i costi per avviare progettualità di welfare aziendale risultano spesso insostenibili. Infatti, secondo l'analisi di Unimpresa, se da un lato il welfare aziendale, nel corso degli ultimi anni, anche grazie agli incentivi pubblici, ha registrato un notevole sviluppo nell'ambito della contrattazione aziendale, diventando sempre più strumento di supporto sociale per i dipendenti, oltre che di integrazione salariale obbligatoria in diversi contratti collettivi nazionali di lavoro, dall'altro lato per molte piccole e medie imprese anche l'erogazione di una forma minima di welfare diventa un costo aziendale a volte difficilmente sostenibile. La difficoltà, secondo l'associazione, è dimostrata dal fatto che in molte realtà locali sta prendendo piede un'altra forma di welfare con l'ausilio anche delle strutture pubbliche, ossia il «welfare territoriale». Si tratta di temi sempre più importanti, tenendo conto del progressivo arretramento dello Stato nell'erogazione dei servizi di assistenza per i cittadini e, in proiezione, di un invecchiamento costante della popolazione e di una sempre maggiore richiesta di servizi di assistenza nell'ambito familiare.

**Gli ostacoli**. Fra i temi affrontati vi sono stati quelli del fisco e degli incentivi, con le pmi che sono penalizzate in quanto l'attuale sistema di agevolazioni favorisce le aziende con più di 100 addetti mentre il 95% delle imprese italiane occupa meno di 10 addetti. Secondo Unimpresa, il legislatore dovrebbe ulteriormente incentivare e promuovere tale strumento nelle realtà più piccole, considerato che se nel prossimo futuro si dovrà investire in innovazione di prodotto, dei processi, dei modelli organizzativi per poter inseguire il cambiamento tecnologico in atto non si può prescindere dal mettere la persona e le competenze al centro della progettualità del welfare aziendale. Una crescita sostenibile delle imprese passa anche dalla consapevolezza del ruolo sociale che rivestono come attori fondamentali per lo sviluppo del territorio e delle comunità. Certamente si tratta di un compito non agevole. Il paper «Dal welfare aziendale al welfare territoriale. Fare rete tra imprese per un nuovo modello di welfare», elaborato dal laboratorio di ricerca avviato da Secondo Welfare e dal Centro Einaudi, nel confermare che secondo i dati Censis nel contesto italiano le micro aziende (fino a 9 dipendenti) rappresentano il 94,7% di quelle totali e il 61% degli occupati è collocato in micro e piccole realtà, sottolinea che la prima fonte di criticità nell'implementazione di piani di welfare aziendale è data dagli aspetti economici per le piccole realtà produttive mentre le «barriere relazionali» legate alla scarsa convinzione del management aziendale rappresentano gli ostacoli maggiori nelle medie e grandi aziende. Il report sottolinea che, per fronteggiare il problema delle dimensioni e incrementare le politiche di welfare aziendale, il Rapporto Welfare Index Pmi 2017 ha evidenziato come il 49,7% delle aziende ritenga importante poter prendere parte a servizi di welfare comuni e condivisi. Inoltre, il 54,2% osserva che un'altra possibilità rilevante sia data dallo stipulare accordi con altre aziende del territorio mentre il 60,8% considera fondamentale il supporto e la consulenza offerte in materia dalle associazioni imprenditoriali.

**I vantaggi**. RetImpresa, l'associazione nazionale per le aggregazioni e le reti di impresa incardinata all'interno di Confindustria, segue da tempo un progetto finalizzato alla diffusione della cultura del welfare aziendale in rete. Aderendo ad un contratto di rete, infatti, le imprese fanno massa critica e sviluppano economie di scala per avvalersi congiuntamente di convenzioni, strutture e servizi, tanto territoriali quanto nazionali, che possono offrire al complesso dei loro dipendenti e, allo stesso tempo, per condividere alcune spese comuni funzionali a gestire i piani di welfare. La rete rafforza il potere contrattuale delle aziende, permettendo di ottenere dai fornitori condizioni di accesso ai servizi più convenienti. Attraverso lo strumento del contratto di rete il welfare aziendale diventa, quindi, accessibile anche alle piccole e medie imprese.

**Esperienze virtuose**. Le esperienze di reti per il welfare realizzate all'interno del sistema Confindustria, ad oggi, sono sei e contano complessivamente oltre 50 imprese e circa 12 mila lavoratori. La Rete Giunca (Gruppo imprese unite nel collaborare attivamente) è stata la prima rete d'impresa in Italia, nata nella provincia di Varese, a proporre nuove iniziative di welfare a vantaggio dei dipendenti: è costituita da dieci imprese operanti in vari settori manifatturieri e coin-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

volge circa 1.700 dipendenti che usufruiscono di agevolazioni nei trasporti, nei servizi sanitari di cura ai familiari e assistenza agli anziani, nelle forme di finanziamento, nella gestione del tempo tra vita lavorativa e privata. A Brescia tredici aziende metalmeccaniche, con circa 2.100 lavoratori, hanno costituito la rete per il welfare Welstep che adotta una piattaforma online per la gestione dei flexible benefits, tramite un operatore specializzato, per condividere attività di formazione, best practices in materia di organizzazione del lavoro e progetti nel territorio di interesse comune. La Rete #Welfare Trentino è costituita da 15 imprese della provincia di Trento, con un bacino di oltre 4.000 dipendenti, prevalentemente pmi. A Bolzano è nata la Rete #WelfareSudTirol che aggrega venti imprese per un totale di oltre 4.500 dipendenti. A Reggio Emilia otto aziende manifatturiere del distretto di Correggio hanno costituto la rete per il welfare «Giano» per un totale di circa 1.700 dipendenti coinvolti. La Rete Poema, nata nella provincia di Avellino con obiettivi di innovazione tecnologica, è costituita da 15 imprese del settore aerospaziale di cui sette hanno deciso di condividere a beneficio dei loro 1.000 dipendenti anche servizi di welfare.

**Più benefits nella grandi aziende**. L'annuale indagine Confindustria sulle condizioni dell'occupazione nelle aziende segnala che, oltre alla corresponsione di premi, il 15,8% dei contratti aziendali prevede la possibilità che questi siano convertiti in welfare. L'opzione è più diffusa al crescere della dimensione aziendale: nell'industria in senso stretto è prevista dal 9,6% dei contratti in imprese fino a 15 dipendenti, dal 18,7% in quelle con 16-99 addetti e dal 30,5% in quelle con 100 addetti e più. Il 57,6% delle imprese mette a disposizione dei propri dipendenti non dirigenti almeno un servizio di welfare. La forma più diffusa è l'assistenza sanitaria: quasi la metà delle aziende associate versa contributi in fondi integrativi (43,5%), principalmente in applicazione di quanto previsto dai contratti collettivi nazionali di categoria (37,7%). La diffusione della previdenza complementare si attesta al 27,1%, anch'essa soprattutto in attuazione di Ccnl (24,2%). Per entrambe le forme di welfare, la percentuale di imprese che le erogano ai propri dipendenti sale notevolmente tra quelle grandi, in particolar modo nell'industria (76,1 e 72,9%, rispettivamente). Seguono le somministrazioni di vitto e i fringe benefits, messi a disposizione da circa una azienda su cinque. Somme e servizi con finalità di educazione, istruzione o ricreazione rivolti ai dipendenti sono erogati da un'azienda su 20, e una quota, seppur di poco, superiore li eroga a favore di familiari dei dipendenti. Tali percentuali si quadruplicano tra le grandi imprese. Mediamente al 7,7% (ma 18% tra le grandi imprese) la diffusione del «carrello della spesa», ossia un altro tipo di erogazione che offre un concreto sostegno al potere di acquisto dei dipendenti, grazie ad accordi stipulati con specifici esercenti. Infine, al 2,3% si colloca la diffusione di servizi di trasporto collettivo (8,9% tra le grandi aziende) mentre si ferma, in media, al 2,8% la diffusione di forme di assistenza ai familiari anziani o non autosufficienti.

**In costante aumento le reti di imprese**. In base al report elaborato da RetImpresa, anche nel corso del 2018 si è registrato un incremento delle reti di imprese, con 817 nuovi contratti formalizzati e con poco oltre ottomila nuove imprese coinvolte. Lo scorso anno, i contratti di rete hanno fatto segnare un tasso di incremento complessivo del 18,9%. Al 31 dicembre 2018, il report ha rilevato l'esistenza di 5.135 reti di imprese di cui l'85% registrate nella forma della rete-contratto (4.357) e il restante 15% come reti dotate di soggettività giuridica (778), per un totale di 31.405 imprese coinvolte (si veda *ItaliaOggi Sette* del 4 marzo 2019). Le regioni con il maggior numero di imprese sono Lazio e Lombardia, rispettivamente con oltre 8.300 e 3.300 imprese aggregate, seguite da Veneto, Campania, Toscana ed Emilia-Romagna, tutte con più di 2 mila imprese in rete. Alle spalle, Puglia, Friuli-Venezia Giulia, Piemonte e Abruzzo con più di 1.000 aziende coinvolte dal fenomeno aggregativo. I settori di provenienza delle imprese retiste risultano essere connessi in prevalenza ad agricoltura, silvicoltura e pesca (19%), commercio (17%) e attività manifatturiere (16%). Con percentuali inferiori, seguono le imprese della filiera turistica con il 9%, delle costruzioni (8%), le aziende che prestano servizi professionali (7%) e servizi di supporto alle imprese (5%).

## Le tipologie di network

**La rete di imprese**

Con il contratto di rete più imprenditori perseguono lo scopo di accrescere, individualmente e collettivamente, la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato. A tal fine si obbligano, sulla base di un programma comune di rete, a collaborare in forme e in ambiti predeterminati attinenti all'esercizio delle proprie imprese ovvero a scambiarsi informazioni o prestazioni o ad esercitare in comune una o più attività rientranti nell'oggetto della propria impresa.

**La rete - contratto**

Consente agli imprenditori di collaborare sulla base di un programma comune e di obiettivi strategici di competitività e innovazione, mantenendo ciascuno la propria autonomia e indipendenza, senza costituire un nuovo soggetto giuridico.

**La rete - soggetto**

Costituisce un nuovo soggetto giuridico, in quanto tale autonomo centro di imputazione sul piano legale e tributario, che deve obbligatoriamente essere dotato di fondo patrimoniale e di un organo comune incaricato di gestire, in nome e per conto dei partecipanti, l'esecuzione del contratto o di singole parti o fasi dello stesso.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

VERITÀ
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 60.563 Diffusione: 21.615 Lettori: 20.085



**Le interviste del lunedì**

**CLAUDIO BORGHI**

«Il Def va eliminato
E sulla flat tax non
facciamo i... Monti»

**SARINA BIRAGHI**
a pagina **5**

# «Basta con il Def, bisogna abolirlo»

## Il presidente della Commissione bilancio: «È inutile. Padoan lo sbagliò di 70 miliardi e non è successo nulla I battibecchi Salvini-Di Maio? Hanno stancato, ma le botte arrivano più da parte M5s. I sondaggi? Manipolati»

di **SARINA BIRAGHI**

Se vuoi essere un suo follower devi rispettare 12 semplici regole, pena il blocco del tuo account. Un «achtung» su Twitter perché lui non sopporta domande e citazioni stupide, tipo «Ma nello Zimbabwe l'economia...»: offendono «il suo ruolo e la sua intelligenza». Claudio Borghi, 48 anni, milanese, economista euroscettico, dal 2014 responsabile economico della Lega, deputato e presidente della Commissione bilancio della Camera, non ha dubbi: «Io il Def lo abolirei».

**Perché?**

«Per me tutto ciò che è basato su previsioni non ha utilità, quindi lo abolirei. Prendiamo il Def del 2015, quello fatto bene, da quelli bravi, tipo Padoan & co: rappresentava impegni fino al 2018. Il triennio si è concluso ma a ben vedere tra miglioramenti dell'economia e contesto europeo favorevole, c'è uno scostamento di 70 miliardi. Di che parliamo? Mentre il Def di Padoan rispetto alle previsioni è andato peggio, il nostro farà il contrario, andrà meglio».

**Sul Def del governo gialloblù i commenti vanno da «deludente» a «il peggiore degli ultimi anni».**

«Mi chiedo perché i Def sono diventati così interessanti. Non ricordo che prima vi si prestasse particolare attenzione visto che non ha valenza legale ed è costruito su previsioni macroeconomiche a lungo termine che però variano da un mese all'altro. È un dovere che deriva dalla comunicazione cervellotica degli Stati europei, non è un bilancio. Dalla legge di bilancio nascono precisi impegni, dal Def no».

**La flat tax per ora non c'è, mancano le coperture. La Lega ha perso la sua battaglia?**

«La flat tax è nel contratto di governo e siamo d'accordo che si farà. Le coperture sono il solito argomento con cui si sbaglia l'interpretazione politica economica degli ultimi anni. Non ci si basa su un discorso ragionieristico ma sugli effetti. Quando c'era Mario Monti c'era un surplus eppure l'economia si schiantava, il rapporto debito-pil saliva vertiginosamente. Un'esperienza che spero sia stata compresa. Del resto l'attuale Commissione europea (stessi partiti, non persone) è la stessa che tifava per quelle ricette fallimentari. Sono convinto che la prossima Commissione con cui si discuterà la manovra di bilancio la penserà diversamente».

**Il Fmi consiglia una patrimoniale sulla casa: fattibile?**

«Sono contrario, secondo me farebbe male. Soprattutto mi inquieta che il Fondo monetario dia un consiglio partendo da un'analisi incompleta. La patrimoniale sulla casa c'è già: dal 2012 a oggi l'Imu, insieme alla Tasi, ha dato un gettito di 140 miliardi e non mi pare abbia fatto bene ai conti pubblici né ai prezzi del mercato immobiliare».

**Evasione fiscale, 150 miliardi da recuperare.**

«Questo è uno dei grandi equivoci sulla gestione dei conti pubblici. Innanzitutto, queste stime non si sa quanto siano vere o false, ma sappiamo che le tasse effettivamente incassate dallo Stato rispetto al Pil sono pari al 42,4%, mentre la media dei Paesi Ocse è del 34,2%».

**Italiani virtuosi?**

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
232-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

«Siamo virtuosi e dobbiamo capire che siamo ai limiti della sostenibilità economica: se s'incassasse la famigerata evasione (con tutti gli strumenti che ha l'Agenzia delle Entrate) si andrebbe a 52,4% (1 punto di Pil vale 18 miliardi) cosa che non esiste in altro Stato del mondo. È sbagliato il concetto, incassare l'evasione e poi abbassare le tasse. La flat tax è quello che serve per ridurre l'evasione senza rendere impossibile l'attività economica: è un sistema fiscale semplice e non conveniente da eludere, specie per i grandi evasori».

**Però si parla di spending review.**

«Che ci sia la possibilità per lo Stato di spendere meglio è cosa nota, un po' tutti ci rendiamo conto nella vita quotidiana che sarebbe necessaria una riqualificazione della spesa in alcuni settori. L'importante è tener presente che la spending review non implica riduzione del denaro in circolo, esatto contrario di quello che vogliamo fare, ma destinare quei soldi a cose più utili. Per esempio, se riesco a tagliare spese per gestione inefficiente nel settore pubblico e impiego il risparmio per quota 100, non c'è riduzione di spesa, e non ci sarebbe un pericolo economico».

**Ecco, quota 100 e reddito di cittadinanza: l'impatto delle due riforme cardine non è meno forte del previsto?**

«È quello che avevo detto io all'inizio. Tutti a obiettare che erano due riforme che costavano tantissimo, mentre io dicevo che era così perché il nostro sistema contabile mette la spesa massima possibile, ma in realtà sarebbe stata una spesa inferiore perché si tratta di una opzione, non tutti i lavoratori scelgono quota 100: la platea potenziale era sopra le 600.000 domande, siamo a 100.000. Stessa cosa per il reddito di cittadinanza: non ci sono le richieste immaginate perché comunque implica requisiti, doveri, accertamenti. Insomma, prima tutti a dire che erano misure dannose perché costavano tanto, ora sono dannose perché sono poche le richieste. Se l'impatto delle due misure sarà inferiore perché minore è la platea, la differenza della spesa stabilita in bilancio verrà girata su altro, come la riduzione fiscale».

**Anche stavolta ci sono le dismissioni immobiliari.**

«Le famose dismissioni penso siano una chimera, perché buona parte di immobili di reale pregio e commerciabilità sono stati già alienati dalla cartolarizzazione di Giulio Tremonti. Anzi, a volte quelle dismissioni sono state imprudenti, perché lo Stato poi ha dovuto riaffittare».

**Il vostro regionalismo differenziato non porterà a un Paese a due velocità?**

«Direi di no, perché l'Italia a due velocità c'è già, quindi, questo sistema non funziona e, in parte, non va proprio per la deresponsabilizzazione degli amministratori locali che per la malagestione della cosa pubblica hanno sempre pronta la scusa "è colpa di Roma". Una volta che i soldi arrivano direttamente alle Regioni, in adeguata misura, le colpe non si potranno scaricare».

**I battibecchi tra Salvini e Di Maio non stanno stancando la gente?**

«Secondo me sì, ma le botte arrivano più da una parte... Non credo ci sia interesse da parte della Lega che pure è il partito che trarrebbe vantaggi a farlo. È evidente che dobbiamo poter fare le cose. Alcuni punti qualificanti del contratto si bloccano perché ci sono paletti... Per esempio, tra i principali impegni di carattere economico, Rdc e quota 100 erano nel programma del M5s. Ecco se la Lega accetta cose che non erano nel proprio programma, mi aspetto che anche gli altri accettino i nostri punti qualificanti. Flat tax e autonomia regionale equivalgono a Rdc e quota 100. La forza dell'accordo è questa: un progetto ciascuno e si cambia l'Italia. Cosa mai fatta prima, quando non si faceva nulla».

**Industriali e imprenditori bocciano il governo. La Lega non teme di perdere il suo elettorato?**

«C'è differenza tra gli imprenditori medio-piccoli del Nord e Nordest e certe élite di Confindustria mai state leghiste. Vorrei chiedere però a questi industriali che hanno rivendicazioni, a cui naturalmente dobbiamo prestare attenzione, e che si spellavano le mani per Monti, se la politica dei tecnici gli ha fatto bene e quanti di loro sono stati cancellati dai 13 trimestri di recessione dopo il Prof. Quelle politiche tanto applaudite non erano a loro favore e io dico agli imprenditori che non necessariamente un incentivo o la detassazione fa bene a un'azienda. Io chiederei più fatturato e non meno tasse e chiederei di provare a mettere in circolo più denaro come fanno le nostre politiche espansive. Dallo 0,8 di deficit chiesto dall'Ue al 2,4 del Def, la differenza è di 35 miliardi: un po' andranno all'import, un po' al risparmio, ma in parte ci sarà più produzione proprio da parte di questi imprenditori».

**Nei sondaggi, c'è stata la prima oscillazione della Lega e una risalita del M5s: siete preoccupati?**

«La mia esperienza da politico di breve carriera implica la totale disistima nei sondaggi. Quasi in tutte le situazioni i sondaggi non hanno avuto attinenza con il voto. Penso che ci sia interesse alla loro manipolazione per far fare agli esponenti politici ciò che interessa ai sondaggisti, non certo alla gente. Piace vedere questa maggioranza che litiga, e fa comodo ai nostri avversari, ma non a Lega e M5s. Io credo che i sondaggi cercano di far sbagliare i politici. Ma noi non ci caschiamo».

**La Lega sovranista non rischia di restare ai margini in Europa?**

«Anche qui verificherei l'attuale situazione. Avevamo un Pd al 40% parte della maggioranza Ue: contavamo qualcosa? Secondo me no, anche perché con il commissario alla Politica estera Federica Mogherini, non oso immaginare quanto beneficio hanno avuto le nostre imprese e i nostri disoccupati... Penso che in realtà, rispetto all'attuale maggioranza in forte difficoltà, il blocco alternativo in Ue sia il posto giusto dove stare, sempre meglio dalla parte di chi cresce, non di chi precipita e resta al potere magari con un'armata Brancaleone».

**Questo governo finirà il 27 maggio?**

«Vedremo dopo il voto europeo. Le elezioni interne ci sono state e il governo che c'è andrà avanti».

*Agli imprenditori dico: anziché chiedere meno tasse, provate a chiedere più fatturato Coperture per la flat tax? Questione malposta*

L'intervista
«Basta con il Def, bisogna abolirlo»

Peso:1-3%,5-87%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

232-136-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

**EUROSCETTICO**
Claudio Borghi, 48 anni, deputato leghista [Ansa]

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

232-136-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 15/04/19
Edizione del:15/04/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/3

# Il Fisco semplice ritenta la cura: addio dati doppi e tempi più certi

**Il rilancio.** La proposta di legge gialloverde oggi in aula alla Camera. La firmataria Ruocco (M5S): «L'obbligo di contraddittorio rafforza le tutele»

**Le novità.** Modelli e dichiarazioni 60 giorni prima dell'adempimento, delega di tre anni agli intermediari, online le delibere su tributi locali

di **Valentina Maglione, Marco Mobili** e **Giovanni Parente**

a pagina 2 con un'analisi di **Salvatore Padula**

Peso:1-22%,2-48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

# Primo Piano

**Il Fisco e i contribuenti**

La proposta di legge è da oggi all'ordine del giorno dell'Aula della Camera
Gli operatori apprezzano il pacchetto elaborato dalla maggioranza giallo-verde

# Il lato «gentile» delle tasse: nuovo round di semplificazioni

**Valentina Maglione**

Nullo l'avviso di accertamento senza invito al contraddittorio. No alle richieste del Fisco di dati già presenti nell'anagrafe tributaria. Obbligo per l'amministrazione di diffondere i modelli dichiarativi e le circolari almeno 60 giorni prima del termine dell'adempimento a cui si riferiscono. Pubblicazione online di tutte le delibere relative ai tributi locali. Sono questi i principali colpi inferti alla complessità del sistema fiscale dalla proposta di legge (atto Camera 1074) presentata da Carla Ruocco (M5S) e da Alberto Gusmeroli (Lega), rispettivamente presidente e vicepresidente della commissione Finanze della Camera.

Il testo, licenziato la settimana scorsa in commissione e da oggi all'ordine del giorno per l'esame dell'assemblea, dedica la prima parte alle misure di semplificazione fiscale per poi passare a occuparsi di settori diversi, dai canoni di affitto non percepiti agli incentivi per gli esercizi commerciali nei piccoli centri. Dopo mesi di parole sull'ipotesi di introdurre la flat tax, è comunque questa la prima mossa più concreta in ambito fiscale fatta dai giallo-verdi.

**Gli interventi**

Con questo progetto M5S e Lega si mettono in scia con gli esecutivi e le maggioranze che si sono succeduti negli ultimi anni: tutti hanno aperto il cantiere delle semplificazioni, mettendo a segno delle misure che hanno snellito alcuni adempimenti senza avere, però, l'ambizione di rivedere il sistema nel suo complesso.

Gli interventi ora all'esame dell'Aula della Camera sono comunque salutati dagli operatori con «apprezzamento», come ha scritto nei giorni scorsi in una nota Massimo Miani, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti. Miani parla di misure «di sicura utilità per il sistema fiscale del nostro Paese». A partire, rileva, dall'invito al contraddittorio preventivo che il Fisco dal 1° luglio 2010 dovrà notificare prima di emettere un avviso di accertamento (anche se restano esclusi gli accertamenti parziali).

Non solo. I commercialisti apprezzano anche il tentativo di «sburocratizzare una serie di adempimenti», dice Gilberto Gelosa, consigliere delegato alla fiscalità. Gelosa pensa soprattutto alla possibilità per gli operatori di ricevere una delega unica, valida tre anni, a trasmettere alle Entrate più dichiarazioni e alla pubblicazione, dal 2020, sul sito del ministero dell'Economia di tutte le delibere che riguardano i tributi locali.

Nella proposta di legge trova spazio anche una norma che vieta all'amministrazione di chiedere ai contribuenti, in sede di controllo formale della dichiarazione dei redditi, informazioni reperibili nell'anagrafe tributaria. Sempre nell'ottica di migliorare la collaborazione tra Fisco e contribuente, si prevede che l'amministrazione finanziaria metta a disposizione modelli dichiarativi, istruzioni e circolari almeno 60 giorni prima della scadenza dell'adempimento.

Inoltre, al momento della proroga dei contratti di locazione, viene cancellato l'obbligo di confermare l'opzione per la cedolare secca; si tratta di un onere già attenuato a dicembre 2016, quando si era previsto che la dimenticanza non provocasse la perdita della "tassa piatta" ma fosse sanabile con una sanzione di 100 euro (50 se pagata in 30 giorni).

**Le misure «uscite» e quelle in arrivo**

La proposta di legge ha già perso per strada alcuni interventi contenuti nella versione iniziale. Si tratta, ad esempio, della riduzione delle sanzioni per gli errori di fatturazione elettronica commessi fino a fine anno, il primo della sua applicazione.

Altre misure potrebbero essere imbarcate nella proposta di legge durante il passaggio in Aula. Come la definizione di autonoma organizzazione e l'esenzione dall'Irap per le piccole partite Iva,

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

finora bloccate dal costo, di poco superiore ai 100 milioni. E il riordino dei termini dell'assistenza fiscale, con un meccanismo che obblighi i Caf a liquidare i 730 nei 15 giorni successivi alla sua ricezione per evitare di allungare i termini per i rimborsi a dipendenti e pensionati.

**Dieci anni di interventi**

Alcune tra le semplificazioni varate negli ultimi anni

2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 | 2016 | 2017 | 2018 | 2019

**31 LUGLIO 2010**
**BERLUSCONI**
Diventa più semplice aprire un'attività di impresa. Il governo Berlusconi vara infatti il decreto legge 78/2010 che fa debuttare la Scia (segnalazione certificazione di inizio attività) in sostituzione in molti casi della Dia (denuncia di inizio attività)

**14 MAGGIO 2011**
**BERLUSCONI**
Sempre sotto il governo Berlusconi, con il decreto legge Sviluppo (70/2011) diventa più semplice chiedere il bonus Irpef per le ristrutturazioni: vengono aboliti la comunicazione al centro operativo di Pescara e l'obbligo di indicare il costo della manodopera in fattura

**02 MARZO 2012**
**MONTI**
Con il decreto legge 16/2012, il governo Monti tiene a battesimo la remissione in bonis, che permette di regolarizzare con una sanzione minima le mancate comunicazioni per accedere a benefici fiscali o a regimi opzionali

**2015**
**RENZI**
Debutta con le dichiarazioni 2015 la "precompilata", fortemente voluta dal governo Renzi. La precompilata parte in versione ancora incompleta: mancano ad esempio le spese sanitarie poi introdotte l'anno successivo. La disciplina il decreto legislativo 175/2014, di attuazione della delega fiscale

**03 DICEMBRE 2016**
**RENZI**
Sempre il governo Renzi vara il decreto legge fiscale 193/2016, che interviene sulla cedolare secca per i contratti di locazione: chi dimentica di confermare l'opzione alla proroga del contratto non perde l'agevolazione se versa una sanzione di 100 euro (50 se la paga entro 30 giorni)

**31 DICEMBRE 2018**
**GENTILONI**
Addio agli studi di settore dal periodo d'imposta 2018. Sotto il governo Gentiloni, il Dl 50/2017 ha istituito gli indici sintetici di affidabilità (Isa) e la legge di Bilancio 2018 (205/2017) ha poi rivisto la data di avvio

**01 GENNAIO 2019**
**CONTE**
Il governo Conte conferma l'abolizione dello spesometro, vale a dire l'obbligo di comunicare al Fisco le operazioni rilevanti ai fini Iva. L'abolizione era stata prevista dalla legge di Bilancio per il 2018 (205/2017) che però ha stabilito la partenza della fatturazione elettronica dal 2019

**LE PRINCIPALI NOVITÀ VERSO L'AULA**

## 1 Controlli
Accertamento, contraddittorio obbligatorio

● Dal 1° luglio 2020 il Fisco, prima di emettere un avviso di accertamento, deve invitare il contribuente al contraddittorio. L'obbligo non vale per gli accertamenti parziali, né nei casi di urgenza o pericolo per la riscossione.

## 2 Dichiarazioni
Intermediari, delega unica valida tre anni

● Cittadini e imprese potranno conferire l'incarico per l'invio di più dichiarazioni a professionisti e Caf con una delega unica, che sarà contenuta nell'incarico professionale e che sarà valido per tre anni, salvo revoca espressa.

## 3 Pubblicità
Tributi locali, tutte le delibere online

● Dal 2020 tutte le delibere relative ai tributi locali devono essere inviate al dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia in via telematica e pubblicate nel portale del federalismo fiscale.

**INFORMAZIONI AI CONTRIBUENTI**
La proposta di legge sulle semplificazioni impone al Fisco di diffondere modelli e istruzioni almeno 60 giorni prima dell'adempimento a cui si riferiscono

**ESENZIONE IRAP PER I PICCOLI**
Per ora sono fuori dal testo ma potrebbero entrare in Aula la definizione di autonoma organizzazione e l'esenzione dall'Irap delle piccole partite Iva

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 15/04/19
Edizione del:15/04/19
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/3

# Giovani senza lavoro: fermi 5 incentivi su 7 e si punta sul «reddito»

**OCCUPAZIONE**
La disoccupazione in Italia continua a mordere. Specialmente quella giovanile. Come dimostra l'ultima fotografia di Eurostat: dall'alto del suo 32,8%, il nostro Paese occupa la penultima piazza per under 25 senza lavoro. Peggio di noi fa solo la Grecia. Ma a leggere il Def e il Programma nazionale di riforma il rilancio passa soprattutto dal reddito di cittadinanza e dalla riforma dei centri per l'impiego. Anche se le domande di sostegno finora presentate dai giovani sono solo il 3% del totale.

Intanto su sette incentivi introdotti dagli ultimi governi ne risultano pienamente operativi soltanto due. Mentre anche il programma europeo Garanzia giovani, dedicato agli under 29, fa segnare il passo.
**Bruno, Melis** e **Tucci** *a pagina 4*

## Primo Piano

**L'allarme per l'occupazione**
I sostegni varati dai Governi negli ultimi anni faticano a decollare e a produrre risultati
Finora solo il 3% delle domande per il reddito di cittadinanza è arrivato dagli under 25

# Lavoro giovanile, operativi 2 sgravi su 7

**Eugenio Bruno**
**Valentina Melis**
**Claudio Tucci**

In Italia il lavoro e i giovani continuano a non incontrarsi. A dirlo sono le statistiche nazionali e internazionali. Nel nostro paese il tasso di disoccupazione degli under 25 è del 32,8%, contro una media europea del 14,6%, riferita alla Ue a 28 Paesi. Peggio fa solo la Grecia con il 39,5% visto che anche la Spagna, finora penultima, ci ha scavalcato. È l'ultima fotografia scattata da Eurostat con dati riferiti a febbraio 2019. Di cui nelle 164 pagine del Documento di economia e finanza (Def), varato mercoledì scorso dal governo gialloverde, non c'è traccia. Così come nelle 148 del programma nazionale di riforma (Pnr).

In entrambi i documenti manca anche una ricetta per il rilancio dell'occupazione giovanile. Tant'è che la troviamo associata solo al reddito di cittadinanza, definito dal Pnr il «principale strumento» per accompagnare gli inoccupati al lavoro. Peccato che delle oltre 800mila domande censite dall'Inps all'8 aprile appena il 3% abbia riguardato gli under 25.

Le contromisure adottate finora da vari governi per invertire la rotta non sembrano aver avuto effetto: né quelle basate su fondi europei, come *Youth guarantee*, né l'introduzione di incentivi e sconti contributivi per le aziende che assumono under 30, che prosegue ininterrotta dal 1° maggio 2014. Anche perché cinque strumenti su sette tra quelli a disposizione delle aziende per assumere i giovani non sono ancora pienamente operativi. Passando sopra alla loro complessità e, per certi versi, disomogeneità.

### Le misure nazionali al palo

Partiamo dallo sconto del 50% dei contributi fino a 3mila euro all'anno per assumere lavoratori under 35 (legge 205/2017, articolo 1, commi 100 e seguenti): nel 2018 è stato richiesto per inserire appena 133.764 lavoratori; in pratica, solo il 7% delle assunzioni e stabilizzazioni avvenute nell'anno. Dal 2019, la stessa misura si può richiedere per reclutare under 30.

E veniamo così al reddito di cittadinanza, cioè l'aiuto economico che parte da 6mila euro all'anno per un single ed è condizionato a un percorso di reinserimento lavorativo, affidato essenzialmente ai centri per l'impiego. Una misura che, sommata a quota 100 - come si legge nel Def - avrà però nell'immediato l'effetto di far aumentare il tasso di

Lavoro giovanile, operativi 2 sgravi su 7

Peso:1-4%,4-45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

disoccupazione dello 0,3% nel 2019 e dello 0,7% nel 2020, anche perché aumenteranno le persone alla ricerca attiva di un lavoro (il Def ricorda che, secondo l'Istat, l'aumento delle forze di lavoro riconducibile all'introduzione del reddito di cittadinanza è di 470mila persone). Il tasso di occupazione «complessiva» tornerebbe a salire solo dal 2021 (+0,3%).

Al sussidio sono collegati anche incentivi economici per chi assume. L'azienda che inserirà un percettore del reddito di cittadinanza avrà diritto a uno sgravio pari alla differenza tra 18 mensilità di Rdc e le mensilità del sussidio già percepite dal beneficiario assunto (il tetto massimo dell'aiuto al datore è di 780 euro per un periodo di almeno cinque mesi, ossia 3.900 euro). Per far partire questi incentivi, però, andrà istituita la piattaforma dedicata al reddito di cittadinanza presso l'Anpal, l'Agenzia nazionale delle politiche attive: qui le aziende dovranno comunicare la disponibilità dei propri posti vacanti. A oggi, la piattaforma non è ancora attiva. Il percettore di Rdc che avvia invece un'attività in proprio avrà diritto a un aiuto pari a sei mensilità del sussidio (4.680 euro). Anche in questo caso, serve un decreto di attuazione.

Tra le misure per sostenere l'occupazione, il Def cita altri tre incentivi, due dei quali ancora inapplicabili. Vale a dire, il bonus contributivo da 3mila euro all'anno per assumere under 35 introdotto dal decreto 87/2018 dell'estate scorsa (il decreto "dignità"). A oggi, non si può chiedere perché manca il decreto del ministero del Lavoro che deve stabilire le modalità di fruizione (chi ha assunto a tempo indeterminato, da gennaio, avrà comunque diritto a recuperare le mensilità pregresse del bonus). E anche il bonus "eccellenze", per inserire laureati con 110 e lode e dottori di ricerca, introdotto dalla legge di Bilancio 2019, attende le istruzioni operative dell'Inps, essenziali per far partire le richieste.

**Il bicchiere «mezzo vuoto» di Garanzia giovani**

Allargando il cerchio alle misure finanziate con fondi Ue il quadro non cambia. Come conferma l'ultimo report di Garanzia giovani, il piano pensato per collocare sul mercato del lavoro gli under 29 altrimenti "incollocabili". Quando ci si riesce, anche qui tramite i centri per l'impiego (o tramite le agenzie private), ci si limita a tirocini e stage. Degli 1,1 milioni di Neet iscritti alla piattaforma e presi in carico, il 56,9% è stato avviato a un intervento di politica attiva. Ma in quasi sei casi su 10 si tratta di un tirocinio extra-curriculare. Certo, una fetta di questi rapporti poi si trasforma in contratti subordinati (il 52,5% risulta occupato, tra tempo indeterminato, contratti a termine, apprendistato). Insufficiente però a rilanciare la "buona" occupazione giovanile.

**Aiuto limitato anche da Garanzia giovani: in 6 casi su 10 il giovane ha ottenuto solo un tirocinio o uno stage**

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

## Gli incentivi per assumere giovani

| LA MISURA | Bonus Rdc per chi assume i percettori | Bonus Rdc per chi si mette in proprio | Bonus per assunzione under 35 Dl lavoro (87/18) | Bonus eccellenze (assunzioni 110 e lode) | Bonus assunzioni nel Mezzogiorno | Esonero triennale giovani | Bonus giovani in alternanza scuola-lavoro |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| CHE COSA PREVEDE | A chi assume un percettore di Rdc spetta l'esonero dai contributi, entro il sussidio mensile del beneficiario, per un periodo pari alla differenza tra 18 mensilità e le mensilità già godute dal percettore di Rdc, non oltre 780 euro mensili, per almeno 5 mesi | Ai beneficiari del Rdc che avviano un'attività autonoma o di impresa individuale entro i primi 12 mesi di fruizione del sussidio, spetta un bonus pari a sei mensilità di Rdc, con il tetto di 780 euro mensili | Sconto del 50% dei contributi ai datori privati che nel 2019 e nel 2020 assumono a tempo indeterminato con il contratto di lavoro a tutele crescenti lavoratori under 35 | Un anno di esonero dai contributi per chi assume persone con laurea magistrale, ottenuta fra il 1/1/2018 e il 30/6/2019 con 110 e lode (media di almeno 108/110), entro i 30 anni, o con dottorato di ricerca, tra il 1/1/2018 e il 30/6/2019 entro 34 anni | I programmi operativi nazionali e regionali possono prevedere aiuti per assumere under 35, o over 35 senza lavoro da almeno 6 mesi, in Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna. Lo sconto contributivo del Dl 87/2018 sale al 100% | Sconto del 50% dei contributi per 36 mesi ai datori che assumono stabilmente con il contratto a tutele crescenti giovani che non sono stati mai occupati a tempo indeterminato | Esonero dai contributi per chi assume stabilmente a 6 mesi dall'acquisizione del titolo di studio, studenti che hanno svolto presso lo stesso datore attività di alternanza scuola-lavoro o periodi di apprendistato |
| LO STATO DI ATTUAZIONE | NON OPERATIVO | NON OPERATIVO | NON OPERATIVO | NON OPERATIVO | NON OPERATIVO | OPERATIVO | OPERATIVO |
| | Manca la piattaforma dedicata presso Anpal | Manca decreto attuativo del ministero del Lavoro | Manca decreto attuativo del ministero del Lavoro | L'Inps non ha dato ancora le istruzioni | Manca decreto attuativo del ministero del Lavoro | Da capire come si concilierà con il Dl lavoro 87/2018 | |
| ETÀ DEI BENEFICIARI | Non legato all'età | Non legato all'età | Under 35 | Under 30 o under 34 | Under 35 o over 35 disoccupati da 6 mesi | Under 30 | Under 30 |
| QUANTO VALE *All'anno, per lavoratore* | 3.900 € | 4.680 € | 3.000 € | 8.000 € | 8.060 € | 3.000 € | 3.000 € |

Lavoro giovanile, operativi 2 sgravi su 7
2nd EU-Japan EPA Forum



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 15/04/19
Edizione del:15/04/19
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/3

# pace fiscale

.professioni

Sos contributi, così le Casse aprono alla rottamazione

**Nariello** *a pagina 7*

# .professioni

**Pace previdenziale.** Le domande sul saldo e stralcio vanno presentate entro il 30 aprile: nessun ente lo applicherà, ad eccezione dell'Enpam - Più spazi per la rottamazione-ter

# Buchi nella dote contributiva: poche chance dalle Casse

**Francesco Nariello**

Strada sbarrata, quasi per tutti, su saldo e stralcio. Qualche spiraglio in più per la rottamazione-ter. È diversificata la posizione delle Casse professionali di fronte alla possibilità, per gli iscritti, di accedere alle misure - previste da legge di bilancio 2019 e decreto fiscale collegato - per la definizione agevolata dei debiti contributivi. Una partita che riguarderebbe un monte carichi a ruolo, solo per gli enti di previdenza coinvolti dalle due procedure - che hanno affidato la riscossione ad AdER (ex Equitalia) nel periodo 2000-2017 - di oltre 1,3 miliardi di euro. La deadline per le domande da parte degli iscritti è fissata al 30 aprile.

**Le critiche iniziali**

Fin dall'inizio dalle Casse c'è stata una generale levata di scudi. Soprattutto per quanto riguarda il saldo e stralcio, che consentirebbe ai professionisti nelle fasce reddituali più basse (Isee sotto 20mila euro) non solo di cancellare sanzioni e interessi, ma di ottenere sconti tra il 65% e l'84% sul dovuto: una sforbiciata che potrebbe avere un impatto rilevante sugli enti previdenziali. Gradualmente, però, le posizioni si sono differenziate.

A fare eccezione è innanzitutto Enpam, che consente agli iscritti che di fare richiesta per entrambe le misure (in base ai requisiti). La cassa di me-

Peso:1-2%,7-41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

dici e dentisti, infatti, si ritiene coinvolta da saldo e stralcio, pur precisando che si adeguerà «alle eventuali interpretazioni della giurisprudenza», in riferimento all'ipotesi che i contributi delle Casse siano o meno esclusi dall'applicazione in quanto considerati "già accertati". Gli iscritti che si avvarranno di tale possibilità, comunque, si vedranno riconosciuti, ai fini previdenziali, contributi in proporzione a quanto pagato. Via libera da Enpam anche alla rottamazione-ter.

**I "no" che restano**

Duplice chiave di lettura dalla Cassa forense: disco verde per la rottamazione, secco "no" per saldo e stralcio. Secondo l'ente la norma, «pur riguardando espressamente le Casse professionali, opera un'esclusione di tipo oggettivo per i contributi iscritti a ruolo a seguito di accertamento», che rappresentano la quasi totalità delle somme dovute. Un'eventuale adesione al saldo e stralcio, sottolinea la Cassa, «non sarebbe conveniente neanche per gli iscritti», che vedrebbero annullati gli anni non coperti dall'intera contribuzione.

La motivazione di Cassa forense, recepita peraltro dall'Agenzia delle entrate (che ha risposto alle lettere ricevute da alcuni enti previdenziali), è sostenuta anche dalle altre Casse che bocciano il saldo e stralcio. La Cipag (geometri) - con residui a ruolo non riscossi (2000-2017) per oltre 512 milioni rateizzazioni comprese - ribadisce che le cartelle esattoriali per morosità contributive, «derivano sempre da un'attività di accertamento» e sarebbero quindi escluse; inapplicabile anche la rottamazione «per l'autonomia organizzativa» di cui godono gli enti privati e anche perchè, secondo il regolamento della Cassa, per la validità dell'anno assicurativo è necessaria l'integrale copertura della contribuzione, inclusi interessi e sanzioni.

Sull'autonomia delle Casse si incentra anche l'altolà alle due procedure da parte della Cnpadc (200 milioni di carichi a ruolo), che in una lettera agli iscritti ha ricordato anche come il regolamento dell'ente non consentirebbe di maturare l'anzianità contributiva a chi accedesse alla rottamazione senza versare le sanzioni. Stessa posizione di chiusura - sia su saldo e stralcio che su rottamazione-ter - anche da parte di una cassa come Enpab (biologi), che adotta il sistema contributivo puro. Resta invece in attesa di definire le proprie mosse la cassa pluricategoriale (Epap), che raccoglie dottori agronomi e forestali, attuari, chimici e geologi.

Discorso a parte per Cassa del notariato e Inarcassa. La prima si sfila in quanto, anche per la peculiarità del proprio sistema di versamento, dichiara di non registrare posizioni debitorie. Alla cassa di ingegneri e architetti, invece, non mancano i crediti verso gli iscritti, ma ha siglato la convenzione con AdER (allora Equitalia) solo a giugno 2017: i carichi affidati, afferma l'ente, «sono stati iscritti con data 2018». Non vi sono, quindi, residui a ruolo che siano, anche potenzialmente, interessati dalle ipotesi di rottamazione e saldo e stralcio.

**LE POSIZIONI**

CASSE CHE ADERISCONO ALLA ROTTAMAZIONE-TER O AL SALDO E STRALCIO O AD ENTRAMBE
CASSE IN ATTESA DI DECISIONE O CHE NON HANNO BISOGNO DI APPLICARE LE MISURE
CASSE CHE NON ADERISCONO

**CASSA FORENSE**
Sì alla rottamazione ma non al saldo e stralcio. Periodo interessato: 2000-2017. Monte crediti: circa 500 milioni di euro (di cui circa 100 di sanzioni)

**MEDICI (ENPAM)**
Sì alla rottamazione-ter e al saldo e stralcio (quest'ultimo con riserva). Periodo interessato: 2000-2013. Monte crediti: circa 50 milioni di euro

**CASSA GEOMETRI (CIPAG)**
Con delibera 228/2018 confermato l'esclusione dalla definizione agevolata. Periodo interessato: 2000-2017. Monte crediti: oltre 512 milioni di euro

**INARCASSA**
La Cassa di ingegneri e architetti non ha residui a ruolo per le annualità 2000-2017 che siano interessati alla rottamezione-ter e al saldo e stralcio

**CASSA NAZIONALE NOTARIATO**
Nessuna adesione alla rottamazione e al saldo e stralcio perché la Cassa non registra posizioni debitorie da parte degli iscritti

**BIOLOGI (ENPAB)**
Niente rottamazione-ter e neanche saldo e stralcio. Periodo interessato: 2000-2017. Monte crediti: oltre 17 milioni di euro

**COMMERCIALISTI (CNPADC)**
La Cassa dei dottori commercialisti ha deciso di non accedere al saldo e stralcio e neppure alla rottamazione-ter. Periodo interessato: 2000-2017. Monte crediti: circa 200 mln euro

**EPAP**
La Cassa pluricategoriale si e` affidata a Equitalia-Ader per i crediti solo dal 2013. Deve ancora definire la propria posizione, in attesa di verifiche e chiarimenti. Giudica comunque iniqua la rottamazione.

.professioni
Buchi nella dote contributiva: poche chance dalle Casse



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 15/04/19
Edizione del:15/04/19
Estratto da pag.:8
Foglio:1/2



**Lotta al denaro sporco**

Nel 2018 segnalate 4.818 operazioni sospette all'Uif di Bankitalia
Più comunicazioni dal notariato, in calo dalle altre categorie obbligate

# Il setaccio dei notai contro il riciclaggio

**Antonio Iorio**

Diminuiscono, anche se di poco, rispetto al 2017 le segnalazioni di operazioni sospette di riciclaggio effettuate nel 2018 dai professionisti dell'area economico giuridica: erano 4.969, sono diventate 4.818. La flessione riguarda tutti i professionisti, tranne i notai (si veda la tabella a fianco). Lo rileva l'ultimo rapporto dell'Unità di informazione finanziaria (Uif) della Banca di Italia.

La segnalazione di operazioni sospette è una delle attività più delicate cui è chiamato il professionista sia per le conseguenze che possono derivare in capo al cliente, sia per i rischi cui va incontro il professionista se omette la segnalazione.

**I professionisti interessati**

Devono segnalare all'Uif le operazioni sospette i seguenti professionisti, sia che svolgano attività in forma individuale, associata o societaria:

- gli iscritti nell'Albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e in quello dei consulenti del lavoro;
- ogni altro soggetto che rende i servizi forniti da periti, consulenti e altri soggetti che svolgono in maniera professionale, anche nei confronti dei propri associati o iscritti, attività in materia di contabilità e tributi, comprese le associazioni di categoria di imprenditori e commercianti, i Caf e i patronati;
- i revisori legali e le società di revisione legale con o senza incarichi di revisione legale su enti di interesse pubblico o su enti sottoposti a regimi intermedio.

I notai e gli avvocati sono, invece, obbligati alla segnalazione soltanto quando, in nome o per conto dei propri clienti, compiono qualsiasi operazione di natura finanziaria o immobiliare e quando assistono i propri clienti nella predisposizione o nella realizzazione di operazioni riguardanti:

- il trasferimento a qualsiasi titolo di diritti reali su beni immobili o attività economiche;
- la gestione di denaro, strumenti finanziari o altri beni;
- l'apertura o la gestione di conti bancari, libretti di deposito e conti di titoli;
- l'organizzazione degli apporti necessari alla costituzione, alla gestione o all'amministrazione di società;
- la costituzione, la gestione o l'amministrazione di società, enti, trust o soggetti giuridici analoghi.

L'obbligo di segnalazione delle operazioni sospette non si applica ai professionisti per le informazioni che essi ricevono da un loro cliente o ottengono riguardo allo stesso nel corso dell'esame della posizione giuridica o nell'espletamento dei compiti di difesa o di rappresentanza del medesimo in un procedimento innanzi a un'autorità giudiziaria o in relazione a tale procedimento, anche tramite una convenzione di negoziazione assistita da uno o più avvocati ai sensi di legge, compresa la consulenza sull'eventualità di intentarlo o evitarlo, ove tali informazioni siano ricevute o ottenute prima, durante o dopo il procedimento stesso.

**Quando scatta la segnalazione**

L'obbligo scatta allorché il professionista sa, sospetta, ha motivi ragionevoli per sospettare che siano in corso, siano state compiute o siano state tentate operazioni di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo o che comunque i fondi, indipendentemente dalla loro entità, provengano da attività criminosa.

Il sospetto può essere desunto da caratteristiche, entità, natura delle operazioni o da qualsiasi altra circostanza conosciuta in ragione delle funzioni esercitate, tenuto conto anche della capacità economica o dell'attività svolta dai soggetti cui le operazioni sono riferite.

Il sospetto deve fondarsi su una compiuta valutazione degli elementi oggettivi e soggettivi dell'operazione che sono a disposizione dei segnalanti, elementi acquisiti nell'ambito dell'attività svolta o a seguito del conferimento di un incarico. Valutazione da compiere anche alla luce degli indicatori di anomalia emanati e degli schemi di comportamento anomalo elaborati dall'Uif.

Non è certamente agevole, nella maggior parte dei casi, comprendere la pericolosità del cliente e quindi decidere se eseguire o meno la segnalazione. Tuttavia, in caso di controllo, la Guardia di Finanza è solita contestare l'eventuale omissione del professionista in quanto tiene spesso conto delle proprie risultanze investigative, a posteriori. In altre parole, i militari nel momento in cui eseguono il controllo al professionista di norma già sanno che per un determinato cliente occorreva fare la segnalazione: da qui la successiva contestazione.

In realtà sarebbe necessario che

Peso:34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la valutazione considerasse esclusivamente la situazione del tempo e gli elementi di cui poteva disporre il professionista.

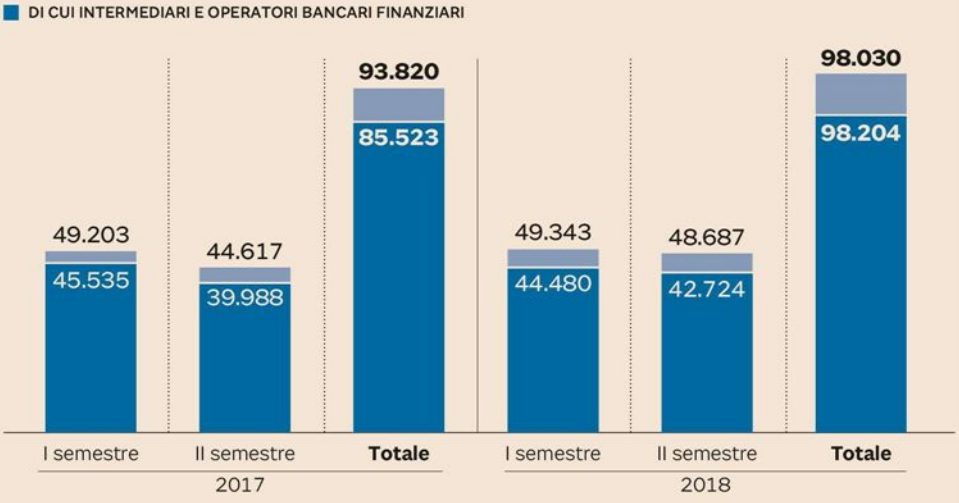
**L'Ordine professionale deve adottare tutte le misure per garantire la massima privacy del segnalante**

5%

**IL RAPPORTO**
Le segnalazioni effettuate dai professionisti rappresentano il 5% delle oltre 96mila operazioni sospette comunicate all'Uif nel corso del 2018

## Il totale delle segnalazioni all'Uif...

Le segnalazioni di operazioni sospette comunicate all'Uif della Banca d'Italia nel 2017 e 2018




## ... e quelle dei professionisti

Le operazioni sospette effettuate dai clienti e segnalate all'Uif dai professionisti

| | 2017 | | | 2018 | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | 1° SEMESTRE | 2° SEMESTRE | TOTALE | 1° SEMESTRE | 2° SEMESTRE | TOTALE |
| **Professionisti** | **2.223** | **2.746** | **4.969** | **2.451** | **2.367** | **4.818** |
| Notai e Consiglio nazionale notariato | 1.888 | 2.334 | **4.222** | 2.170 | 2.175 | **4.345** |
| Dottori commercialisti, esperti contabili, consulenti del lavoro | 100 | 261 | **361** | 168 | 151 | **319** |
| Studi associati, interprofessionali e tra avvocati | 161 | 61 | **222** | 65 | 16 | **81** |
| Avvocati | 46 | 55 | **101** | 27 | 11 | **38** |
| Società di revisione e revisori legali | 12 | 14 | **26** | 7 | 6 | **13** |
| Altri soggetti esercenti attività professionale | 16 | 21 | **37** | 14 | 8 | **22** |

Fonte: Uif-Banca d'Italia

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 15/04/19
Edizione del:15/04/19
Estratto da pag.:9
Foglio:1/2



**Le nuove figure di staff**

Nella gestione degli studi legali cresce lo spazio per ruoli manageriali, affidati a economisti e ingegneri: dal direttore generale al responsabile marketing e sviluppo, dalle risorse umane all'information technology

# Le law firm si riorganizzano a misura d'impresa

**Elena Pasquini**

Struttura e gerarchia: ruota attorno a questi due concetti l'organizzazione di uno studio legale. Impostazione necessaria se si vuol far fronte alle molteplici esigenze dell'attività.

La richiesta di efficienza non risparmia le compentenze delle funzioni di staff, che stanno cambiando in numero e forma sotto la pressione della competizione e l'aumento di complessità della domanda. Molto dipende dalla tipologia di "governo" dello studio e dal ruolo assegnato al managing partner e all'assemblea dei soci. Organi cui nelle firm più grandi si affianca il comitato esecutivo e che sono composti da soci dello studio con il compito di individuare e monitorare l'applicazione della strategia, delegando l'operatività al comitato esecutivo (il governo) e al personale amministrativo.

## I ruoli amministrativi

Braccio destro del managing partner è il direttore generale, talvolta chiamato Coo (Chief operating officer). La sua autonomia dipende dal "potere" del socio responsabile ed è il punto di riferimento delle figure apicali in ambito gestionale. In primis del Chief financial officer (Cfo) - figura che talvolta coincide con il Coo -, del marketing and business development manager, del responsabile Hr e di quello It.

«Si tratta di professionisti con una buona seniority che spesso arrivano da società di consulenza strutturate, come le Big four», afferma Natascia Perucchini, associate partner di Villa & Partners e specializzata in ricerche di professionisti in ambito tax e legal. «Hanno spiccate capacità di comunicazione e negoziazione, oltre che progettuale. Gli si chiede di ottimizzare i processi e sviluppare strategie in contesti con personalità molto forti. Per cui è importante abbiano un'intelligenza emotiva sviluppata».

## Le competenze

Per le competenze richieste e le responsabilità affidate, il Coo ha intorno ai 50 anni, è ingegnere o economista, ha una retribuzione annua lorda che parte da 90mila euro per un'attività che lo vede a capo di tutta la logistica dello studio. Diverso il caso degli studi internazionali, ricorda Giorgia Naccarato, fondatrice e director di Footprintlegal: in genere esiste una figura globale che non ha omologhi nei singoli Paesi.

La tenuta dei conti e l'allocazione delle risorse sono materia del Cfo e del team finance che riporta direttamente al Coo. Sotto il suo coordinamento possono operare figure dedicate al recupero crediti, amministrazione, gestione per la fatturazione e allocazione delle risorse.

Il responsabile marketing e business development ha caratteristiche eterogenee e legate alle firm. Pur configurandosi come dipendente a tutti gli effetti, il Bd «in alcuni casi ha un rapporto fiduciario con il managing partner tale da essere presente sulle scelte in materia di visibilità e reputazione dello studio, non solo per lo sviluppo del business», spiega la Naccarato. Il percorso professionale è molto variabile così come il compenso che per i senior è tra gli 80 e i 110mila euro.

Un ruolo in trasformazione è quello del responsabile delle risorse umane (Hr director). Quando esiste, lavora come supporto ai soci e nella gestione di attività di formazione e recruitment, mediando le esigenze organizzative con le linee guida degli avvocati, con cui si interfaccia. Non è ancora una figura con ampia autonomia, anche se il valore del capitale umano nelle firm richiede sempre più un professionista specializzato e indipendente.

Discorso a sé per il responsabile It, settore in forte crescita nel quale le strategie sono eterogenee, trasversali ai processi interni e sperimentali. Molto del suo lavoro è legato all'implementazione e formazione nell'utilizzo di software. Ha almeno 10-15 anni d'esperienza e viene da società di settore o da studi di consulenza o legali, con profilo che va dal senior al manageriale.

Ci sono poi diverse e svariate declinazioni. I casi pratici abbondano, a partire dall'innovation manager di Linklaters (Maziar Jamnejad) al Change council di DLA Piper (organo presieduto dal global co-ceo, Simon Levine).

Da circa quattro anni gli studi legali italiani, poi, hanno percepito l'esigenza di un responsabile compliance e antiriciclaggio. «Figura che di solito si rintraccia nel mondo bancario tra chi ha ricoperto ruoli similari - spiega la Perucchini -, con una laurea in economia e commercio o in giurisprudenza. La retribuzione? Si parte da circa 60mila euro l'anno con contratto a tempo indeterminato».

Peso:37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

## DOVE SONO I NUOVI PROFILI

1

**RESPONSABILE COMPLIANCE**
**CBA**
La gestione della conformità normativa all'interno di CBA avrà dal prossimo maggio una figura dedicata. Lo studio affiderà a un dottore commercialista il compito di supervisionare l'organizzazione, standardizzare gli obiettivi di controllo e di verifica interni ed esterni, oltre a quello di seguire tutti i cambiamenti e le innovazioni necessarie per assimilare le nuove policy e le nuove direttive. Il professionista si occuperà, in particolar modo, di garantire la compliance per tutte le questioni connesse ai temi dell'antiriciclaggio e dell'applicazione del nuovo regolamento europeo 679/2016 in materia di privacy (il Gdpr).

2

**IL GLOBAL LEGAL OPERATION**
**Herbert Smith Freehills**
Lo studio ha lanciato a fine gennaio la funzione del Global legal operation, che riunisce diverse competenze: quella di project management, pricing, It, innovazione e automazione. Il direttore è Ian Gilbert, che potrà contare su un team di 50 professionisti, distribuiti in diverse aree geografiche. Tra di essi figurano esperti di business e tecnologia, economisti e ingegneri. Tutti profili che lavoreranno insieme agli avvocati per la produzione di servizi eterogenei dedicati ai clienti. Non solo di natura legale: sono previste soluzioni per la gestione innovativa dei mandati, con servizi It dedicati e metodi personalizzati per la negoziazione del prezzo.

3

**IL GENERAL COUNSEL**
**Chiomenti**
Negli ultimi mesi nello studio sono stati introdotti il ruolo del general counsel, affidato all'avvocato Sebastiano Zimmitti, e quello di responsabile Hr e talent development, con l'ingresso della dottoressa Costanza Citrini. Come ogni azienda, Chiomenti ha procedure da avviare, manutenere e migliorare, stipula contratti, gestisce rapporti a diversi livelli e complessità. Per rispondere a questa esigenza, lo studio ha scelto di prevedere al suo interno un incarico di natura professionale focalizzato sulla compliance dello studio e di investire su una forte managerializzazione delle figure a supporto dell'attività professionale degli avvocati.

**Il direttore generale o «Coo» è il braccio destro del managing partner Retribuzione da 90mila euro lordi**

### L'organigramma

Struttura dei ruoli organizzativi (non strettamente legali) di una law firm

Le law firm si riorganizzano a misura d'impresa

Peso:37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 15/04/19
Edizione del:15/04/19
Estratto da pag.:11
Foglio:1/2



**Incentivi.** Nata per le imprese, la misura è stata allargata dalla manovra 2019 ai professionisti
Il decreto interministeriale incassa l'ok di tre dicasteri e ora passa all'esame del Consiglio di Stato

# Resto al Sud esteso agli studi muove a fatica i primi passi

*Pagina a cura di*
**Flavia Landolfi**

Incentivi per i professionisti in attesa: a distanza di più di tre mesi dal varo della legge di Bilancio, il programma Resto al Sud con il suo allargamento ai lavoratori autonomi non ha ancora fatto i passi definitivi. Infatti, il decreto interministeriale che contiene l'ampliamento ai professionisti, riscritto dal ministero guidato da Barbara Lezzi, ha appena ottenuto il via libera dal Mise e dal Mef e a stretto giro verrà perciò trasmesso al Consiglio di Stato per il parere. Un passaggio - questo - sul quale non sono previste sorprese ma per il quale, tecnicamente, potrebbero volerci fino a 45 giorni.

Dopodichè, però, si passa alla fase attuativa, perché una volta ottenuto il "bollino" di Palazzo Spada, toccherà a una circolare disciplinare tempi e modi per fare domanda.In definitiva, per calare nella realtà l'estensione al mondo dei professionisti dell'incentivo, i tempi non si annunciano rapidi.

**I numeri**

A marciare ci sono oggi solo le agevolazioni per le imprese che, secondo le ultime stime di Invitalia, gestore della misura, contano dal 15 gennaio 2018 al 31 marzo scorso 17.158 domande, di cui presentate e perfezionate 6.795 e in via di compilazione 10.363. In termini economici si tratta di circa 446 milioni di investimenti potenziali per 211 milioni di agevolazioni. Più ridotto il range delle domande approvate: 2.587 progetti per 81 milioni di agevolazioni (si veda il grafico).

**La misura e l'estensione**

Resto al Sud concede un mix di contributi nella formula del fondo perduto (35% degli investimenti) e finanziamento agevolato (65%): sul piatto ci sono oggi quasi 1,2 miliardi. È rivolto esclusivamente agli under 46 del Mezzogiorno e quindi residenti in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia senza un rapporto di lavoro a tempo indeterminato e che non abbiano la titolarità di un'attività di impresa in esercizio. I settori finanziabili sono quelli della produzione di beni nei settori industria, artigianato, trasformazione dei prodotti agricoli, pesca e acquacoltura, la fornitura di servizi alle imprese e alle persone e infine il turismo.

Con la legge di Bilancio 2019 è stata ampliata la platea dei beneficiari, ricomprendendo anche i professionisti. Per conoscere i dettagli di questa estensione bisognerà adesso attendere il nuovo decreto interministeriale che metterà nero su bianco i requisiti, gli ambiti di intervento e le applicazioni concrete. L'accesso ai fondi dovrebbe riguardare sia le professioni ordinistiche che quelle senza Albo e, sulla falsariga di quanto previsto per le imprese, dovrebbe essere riservato ai professionisti che non risultano titolari di partita Iva per lo svolgimento di un'attività analoga a quella per cui vengono richieste le agevolazioni. In sostanza, i contributi potrebbero essere vincolati alla diversificazione dell'attività professionale.

«Siamo stati il primo Ordine professionale a credere in Resto al Sud - spiega Roberto Orlandi, presidente del Collegio nazionale degli agrotecnici - e per questo, ormai un anno fa, ci siamo accreditati come partner di Invitalia, per contribuire a diffondere ed illustrare la misura, anche tramite la nostra rete territoriale».

Orlandi spiega che «c'è un fortissimo interesse per questa misura che promette di creare nuova occupazione giovanile qualificata al Sud». Gli effetti potrebbero essere moltiplicati «perché le spese necessarie per aprire uno studio professionale sono più contenute rispetto a quelle necessarie per avviare una start up e, dunque, si avrà un "effetto occupazione" decisamente importante».

**IL SOLE 24 ORE, 5 NOVEMBRE 2018, PAGINA 10**
Emigrazione professionale verso Nord e le ricette per arginarla: le anticipazioni su Resto al Sud nella legge di Bilancio 2019

Resto al Sud esteso agli studi muove a fatica i primi passi

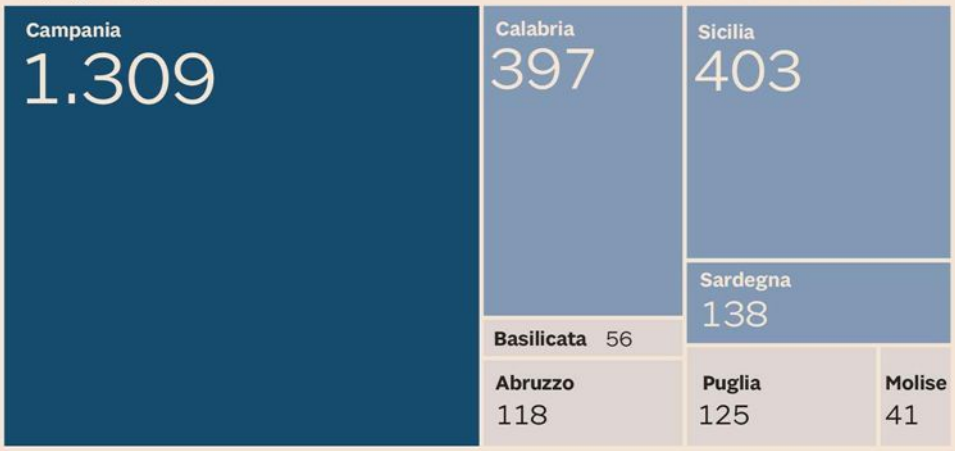
Peso:25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

## I progetti sinora approvati e le agevolazioni

Distribuzione regionale dei progetti approvati

TOTALE 2.587




| INVESTIMENTI | INVESTIMENTO MEDIO | AGEVOLAZIONI TOTALI | CONTRIBUTO MEDIO | OCCUPAZIONE PREVISTA |
|---|---|---|---|---|
| 171 MLN € | 66.000 € | 81 MLN € | 31.000 € | 9.736 |

Fonte: Invitalia

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 15/04/19
Edizione del:15/04/19
Estratto da pag.:17
Foglio:1/2



NUOVI PRODOTTI
**L'offerta del Sole 24 Ore**

Piattaforme modulari per rispondere in modo completo e personalizzato alle esigenze dei commercialisti
La versione «Pro» aggiunge alle funzionalità tributarie anche quelle legate ai temi del lavoro e della previdenza

# Arriva Smart24Fisco, la banca dati si fa in quattro

Smart24Fisco si fa in quattro. Quattro piattaforme che, insieme a PlusPlus24Fisco (ora anche con intelligenza artificiale), vanno a modulare un'offerta su misura per le esigenze dei professionisti del fisco. Quattro banche dati, facili da utilizzare, che consentono di avere tutto sotto controllo, anche grazie a una newsletter quotidiana che informa su novità, scadenze e adempimenti. Quatto formule che, con l'autorevolezza del Sole 24 Ore, garantiscono risposte chiare e complete, con un approccio improntato all'operatività e alla soluzione dei dubbi applicativi.

Smart24Fisco Frizzera, Smart24Fisco Start, Smart24Fisco Premium, Smart24Fisco Pro (online all'indirizzo http://240.it/smart24fisco): sono questi i nuovi archivi fiscali pensati per offrire contenuti di qualità e che puntano sulla personalizzazione, su un efficace modello di ricerca semantica e su servizi interattivi per semplificare e velocizzare l'aggiornamento e l'approfondimento, nonché la ricerca mirata di soluzioni alle problematiche di commercialisti ed esperti contabili. Un sistema che consente di offrire a ciascun utente il prodotto più adatto, a partire da **Smart24Fisco Frizzera** che consente l'accesso alla versione digitale del mondo Frizzera, per "navigare" con semplicità tra i commenti ai testi normativi fiscali e le schede di sintesi sempre aggiornate, appositamente pensate per l'operatività dei professionisti. Il livello successivo è **Smart24Fisco Start**, che offre i contenuti di Norme & Tributi, del Quotidiano del Fisco e dell'Esperto risponde, arricchiti con la documentazione e anche con le informazioni operative su scadenze e adempimenti.

Con **Smart24Fisco Premium**, oltre ai contenuti di "Start" e "Frizzera", si ha accesso all'intero patrimonio informativo delle riviste fiscali e contabili del Sole 24 Ore e anche ai dossier e alle guide in materia fiscale (inclusi gli archivi di leggi, prassi e giurisprudenza). Ricca, inoltre, l'offerta di strumenti operativi: corsi *e-learning* (con crediti formativi), formulari e *tools* per ogni necessità. La versione Premium – al pari di Pro, di cui si dirà avanti – consente la personalizzazione degli aggiornamenti, la possibilità di attivare notifiche su argomenti di interesse, scadenze, novità e di ricevere direttamente sulla propria e-mail le circolari di aggiornamento per il professionista e per la clientela (quotidiana, settimanale, quindicinale).

**Smart24Fisco Pro**, con l'intento di accompagnare le nuove prospettive della professione, aggiunge ai contenuti di tipo fiscale, anche quelli della banca dati dedicata alle problematiche di lavoro e previdenza, con accesso al Quotidiano del Lavoro e a Guida al Lavoro. Un monitor sempre attivo sulle scadenze normative e contrattuali, la contrattazione collettiva e le tabelle retributive. Il tutto integrato in un unico prodotto, anche in questo caso personalizzabile, per un'esperienza d'uso su misura, come nel caso dell'Esperto Risponde Lavoro che, oltre alla selezione dei chiarimenti forniti dagli esperti del Sole 24 Ore, offre anche un esclusivo servizio di risposte ai dubbi degli abbonati.

**AGGIORNAMENTO CONTINUO**
È possibile impostare la ricezione di alert via mail, per essere sempre informati sulle novità fiscali di interesse

**240.it/smart24fisco**

**I CONTENUTI**
Per saperne di più e per scegliere la versione di Smart24Fisco più adatta alle tue esigenze

**LE FORMULE**

**1. Smart24Fisco Frizzera**
È la piattaforma per l'accesso alla versione digitale del mondo Frizzera: note di commento alle norme fiscali, schede di sintesi sempre aggiornate, realizzate per rispondere ai dubbi operativi. Il motore di ricerca utilizza un sistema di suggerimenti "analitico" per proporre la scheda Frizzera che tratta l'argomento cercato

**2. Smart24Fisco Start**
La piattaforma garantisce l'aggiornamento di tutti i contenuti di Norme & Tributi e del Quotidiano del Fisco, arricchiti con i link alla documentazione citata e completati con le informazioni operative su scadenze e adempimenti.
A disposizione anche l'archivio completo dei contenuti dell'Esperto Risponde

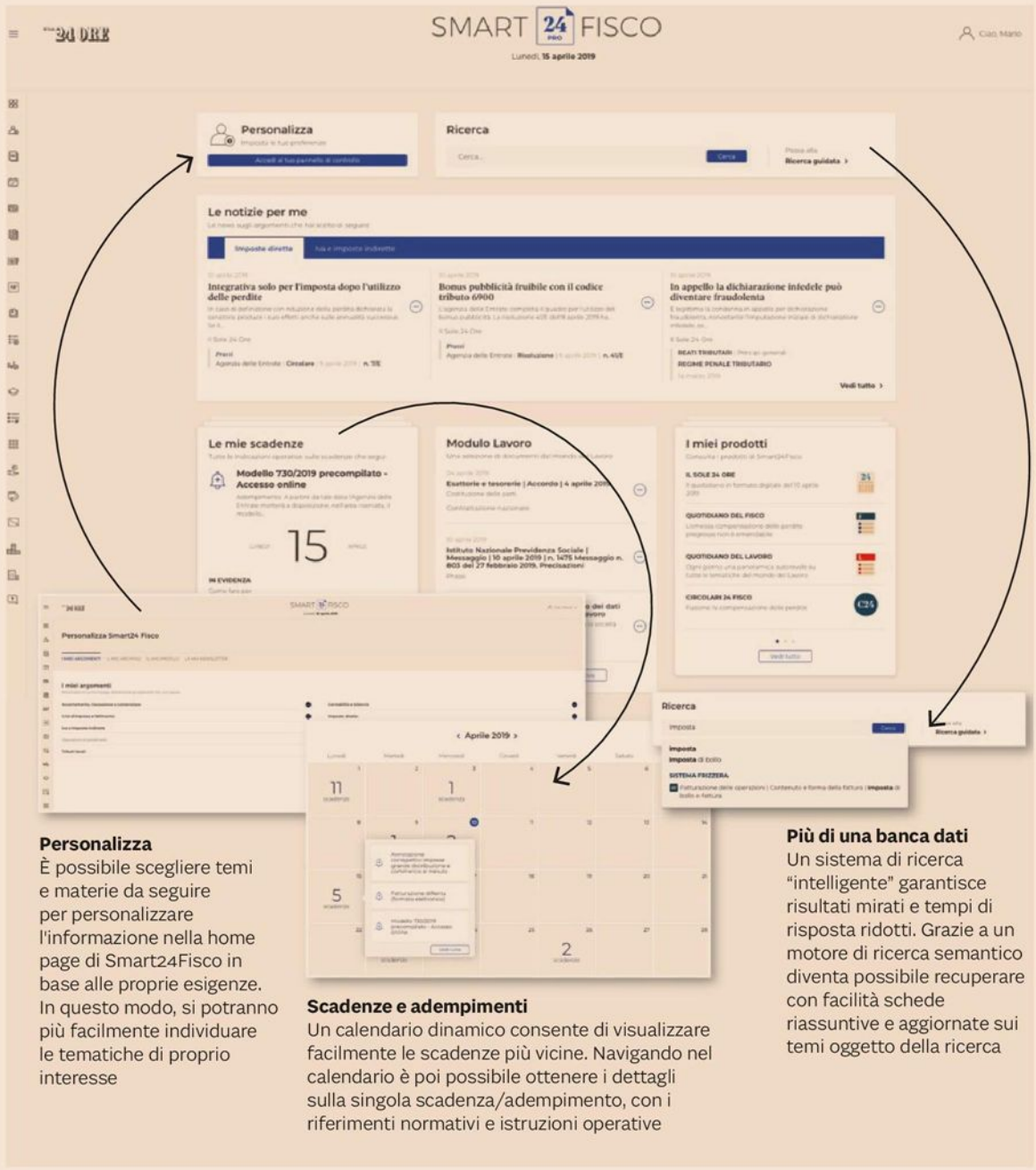
**3. Smart24Fisco Premium**
Oltre a tutti i contenuti di Smart24Fisco Start e Smart24Fisco Frizzera, questa nuova piattaforma offre tutto il patrimonio informativo delle riviste fiscali e contabili del Sole 24 Ore, l'e-learning con i crediti formativi, i formulari e i tool. È possibile personalizzare gli aggiornamenti e attivare notifiche sugli argomenti di interesse

**4. Smart24Fisco Pro**
In aggiunta ai contenuti Premium, questa piattaforma integra i contenuti e le funzionalità della banca dati fiscale con quelli della banca dati dedicata alle problematiche di lavoro e previdenza, con accesso al Quotidiano del Lavoro e a Guida al Lavoro, le scadenze normative e contrattuali, la contrattazione e le tabelle retributive

Peso:42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

## Gli strumenti




**Personalizza**
È possibile scegliere temi e materie da seguire per personalizzare l'informazione nella home page di Smart24Fisco in base alle proprie esigenze. In questo modo, si potranno più facilmente individuare le tematiche di proprio interesse

**Scadenze e adempimenti**
Un calendario dinamico consente di visualizzare facilmente le scadenze più vicine. Navigando nel calendario è poi possibile ottenere i dettagli sulla singola scadenza/adempimento, con i riferimenti normativi e istruzioni operative

**Più di una banca dati**
Un sistema di ricerca "intelligente" garantisce risultati mirati e tempi di risposta ridotti. Grazie a un motore di ricerca semantico diventa possibile recuperare con facilità schede riassuntive e aggiornate sui temi oggetto della ricerca

Peso:42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 15/04/19
Edizione del:15/04/19
Estratto da pag.:1,20
Foglio:1/2

Lavoro

## Verbali ispettivi anche separati purché coerenti

**I verbali amministrativi e contributivi degli ispettori possono essere notificati separatamente ma devono essere coerenti. Lo dice l'Inl.**

**Rossi** *a pagina 20*

**Norme & Tributi** Lavoro

# Ispezioni, sì ai verbali separati ma coerenti

**CONTROLLI IN AZIENDA**

**Per l'Inl serve allineamento tra i rilievi amministrativi e quelli contributivi**

**Sono escluse verifiche successive su fatti o periodi già regolarizzati dal datore**

*Pagina a cura di*
**Stefano Rossi**

I verbali amministrativi e quelli contributivi possono essere notificati separatamente e in tempi diversi ma devono essere coerenti. Lo ha precisato l'Ispettorato nazionale del Lavoro nella circolare 1/2019. Il documento interviene per chiarire alcune perplessità sollevate dalla Commissione centrale di programmazione sulle modalità di verbalizzazione nelle azioni di vigilanza che riguardano sia la materia lavoristica, sia quella contributiva e assicurativa, dopo che tutta l'attività di controllo è stata riunita sotto l'Ispettorato nazionale del lavoro.

L'Inl, richiamando l'articolo 13 del Dlgs 124/2004, afferma che la funzione del verbale unico è quella di racchiudere in un unico atto la contestazione e la notificazione di tutti gli illeciti riscontrati dagli organi di vigilanza, per evitare una duplicazione di atti. Tuttavia – precisa la circolare – l'obbligo della verbalizzazione unica trova applicazione per le sole sanzioni amministrative, e non per la contestazione di omissioni o evasioni in materia previdenziale e assicurativa.

Perciò - conclude l'Ispettorato - in caso di vigilanze congiunte, amministrative e contributive, il termine dei novanta giorni per poter notificare il verbale in base all'articolo 14 della legge 689/1981 decorre dalla data di «definizione degli accertamenti», intesi quale momento in cui sono stati acquisiti e valutati tutti gli elementi istruttori, compresi quelli di carattere previdenziale e assicurativo.

Le differenti verbalizzazioni, però, devono essere in ogni caso coerenti nella ricostruzione dei fatti oggetto di accertamento e devono contenere motivazioni non contraddittorie, potendo, in caso contrario, essere impugnate dalle aziende. La circolare, infatti, precisa che il verbale contributivo, normalmente notificato dopo quello amministrativo, dovrà riportare i riferimenti del verbale amministrativo.

### Il periodo sotto esame

Anche l'ambito temporale dell'accertamento può essere differente. In questo caso, gli organi di vigilanza dovranno indicare il periodo di riferimento sul quale incide la verifica. L'Ispettorato non esclude, tuttavia, una notifica tendenzialmente contestuale dei due verbali, soprattutto se i tempi di accertamento coincidono, sia per i profili lavoristici, sia per quelli previdenziali.

### Il perimetro delle verifiche

Con un altro intervento sui controlli, la circolare 4/2019, l'Ispettorato è intervenuto invece sulle modalità dell'accertamento, sostenendo che, per evitare preclusioni sulle contestazioni, gli ispettori dovranno indicare, nel verbale di primo accesso ispettivo, l'oggetto dell'accertamento, quantomeno per le finalità della verifica.

Secondo l'articolo 3, comma 20, della legge 335/1995, se il datore di lavoro regolarizza integralmente le situazioni oggetto di contestazione nel verbale, gli ispettori non potranno accertare gli stessi fatti nelle verifiche ispettive successive, salvo comportamenti omissivi o irregolari del datore di lavoro o conseguenti a denunce del lavoratore.

Il regime delle preclusioni si estende a tutti gli atti e ai documenti esaminati dagli organi di vigilanza. Quindi, se dall'esame complessivo del Libro unico del lavoro, senza che intervenga una precisa delimitazione dell'oggetto dell'indagine, emergessero delle irregolarità contributive notificate al datore di lavoro, che provvedesse alla loro regolarizzazione, non si potrebbe procedere in futuro a ulteriori contestazioni su quella documentazione.

Per evitare una simile preclusio-

Peso:1-1%,20-27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ne, gli ispettori dovranno circoscrivere l'oggetto dell'accertamento anche nei successivi verbali interlocutori, potendo anche estendere l'indagine da profili di natura amministrativa ad aspetti più propriamente contributivi o assicurativi.

Sia l'Inps (circolare 124/1998) sia l'Inail (circolare 86/2004) hanno sostenuto da tempo l'opportunità di limitare l'accertamento a un determinato oggetto (ad esempio trasferte, indennità di malattia, maternità, assegni familiari, rischio assicurativo), a un ambito territoriale (la singola unità produttiva o cantiere o stand fieristico) o, ancora, a una determinata tipologia di posizioni lavorative (lavoratrici madri, collaboratori familiari, collaboratori occasionali o tirocini).

## LE SITUAZIONI POSSIBILI

### NO ALLA DOPPIA VERIFICA

Gli ispettori dell'Inl notificano un verbale amministrativo riferito al periodo da aprile 2014 a dicembre 2018, con sanzioni sull'orario di lavoro, senza specificare la finalità dell'accertamento. Poi un verbale contributivo, riferito allo stesso periodo, contesta le omissioni contributive su trasferte, assegni familiari e indennità di malattia. Il datore di lavoro regolarizza le contestazioni.

**Poiché la verifica è stata basata sull'esame del Libro unico del lavoro (Lul), c'è una preclusione, nella vigilanza contributiva, relativa al maggiore orario già contestato con il verbale amministrativo.**

### GLI SPAZI DI RICORSO

In un controllo, sono notificati prima il verbale con le sanzioni amministrative, poi quello contributivo e assicurativo. Le motivazioni contenute nei due verbali, tuttavia, sono contraddittorie: il verbale amministrativo si fonda sull'incrocio delle dichiarazioni degli addetti trovati sul luogo di lavoro; quello contributivo si basa sulla sola documentazione di lavoro, senza richiamare le motivazioni del verbale amministrativo.

**Si configura un vizio di motivazione del verbale contributivo, con possibilità di ricorso da parte dell'azienda.**

### IL DOPPIO RICORSO

Il datore di lavoro impugna il verbale amministrativo e quello contributivo davanti al comitato ex articolo 17 del Dlgs 124/2004. Il ricorso contro il secondo verbale è inammissibile (circolare Inl 1/2019). Proseguirà invece il ricorso contro il verbale amministrativo, sulla trasformazione di una co.co.co. in lavoro subordinato. L'azienda propone anche ricorso all'Ispettorato territoriale in base all'articolo 16 del Dpr 1124/1965, sui premi assicurativi.

**L'Ispettorato territoriale deve sospendere il ricorso in attesa della decisione del comitato.**

### STOP ALLA PRECLUSIONE

In una prima ispezione sono indicati nel verbale l'oggetto dell'accertamento e il periodo temporale sotto esame. Dopo l'esibizione dei documenti, con la notifica del verbale interlocutorio, si estende la finalità dell'accertamento e il periodo lavorativo sotto esame, poiché dall'esame del Lul, si riscontra un esteso fenomeno di evasione contributiva riferito alle registrazioni di assenze ingiustificate per tutti i lavoratori dell'azienda.

**Non c'è preclusione sulle contestazioni, poiché l'irregolarità è emersa in seguito, con l'analisi del Lul, ed è stato rispettato il contraddittorio con l'azienda.**

Ispezioni, sì ai verbali separati ma coerenti

Peso:1-1%,20-27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 15/04/19
Edizione del:15/04/19
Estratto da pag.:20
Foglio:1/1

IL DIRITTO ALLA DIFESA

# È essenziale che siano indicate le vie di ricorso

**La mancanza nell'atto degli strumenti di tutela può determinarne l'invalidità**

La circolare 1/2019 dell'Inl chiarisce come attivare i diversi mezzi di impugnazione a fronte di verbali separati.

L'Ispettorato afferma che le aziende non potranno ricorrere al comitato ex articolo 17 del Dlgs 124/2004 contro entrambi i verbali (amministrativo e contributivo) che abbiano avuto a oggetto l'accertamento degli stessi rapporti di lavoro sotto il profilo della loro sussistenza e qualificazione. In questo caso, l'unico verbale che potrà essere impugnato sarà quello notificato per primo, ordinariamente coincidente con il verbale unico di contestazione degli illeciti amministrativi, cui seguirà il verbale previdenziale e assicurativo. Nel primo verbale gli ispettori devono indicare la possibilità di ricorrere al comitato, mentre nel secondo verbale si dovranno riportare tutti gli altri ulteriori mezzi di impugnazione. La mancata indicazione degli strumenti di tutela e dei termini di impugnazione potrà determinare l'invalidità dell'atto per violazione del diritto di difesa.

Il ricorso al comitato potrà avvenire per i verbali che abbiano a oggetto la sussistenza e la qualificazione dei rapporti di lavoro, come ad esempio nel caso di lavoro nero, riqualificazione del lavoro autonomo occasionale o delle collaborazioni, disconoscimento dell'apprendistato. Rientrano nella qualificazione dei rapporti di lavoro anche i ricorsi contro i verbali con i quali si disconosce il lavoro autonomo dell'artigiano o del commerciante o il caso di disconoscimento di rapporti subordinati inquadrati come collaborazioni familiari.

Non sono invece oggetto di ricorso al comitato i provvedimenti d'ufficio con i quali sia stata disconosciuta la natura artigianale dell'impresa, con conseguente annullamento della posizione contributiva nella relativa gestione. L'eventuale ricorso dovrà, quindi, ritenersi inammissibile poiché in questo caso viene in rilievo una questione relativa al diverso inquadramento previdenziale, che trova invece risposta negli strumenti previsti dall'articolo 7 della legge 443/1985.

L'Ispettorato esclude anche che si possa ricorrere al comitato nei casi di disconoscimento dei rapporti di lavoro simulati, contraddistinti dalla insussistenza di una prestazione lavorativa. In queste ipotesi, la ricostruzione dei fatti potrà avere natura esclusivamente penale, soggetta al sindacato della magistratura. Un ricorso contro questi verbali dovrà essere dichiarato inammissibile per carenza di competenza.

Quanto al ricorso all'Ispettorato in base all'articolo 16 del Dlgs 1124/1965, la circolare 1/2019 ne afferma un rapporto di pregiudizialità. Pertanto, l'Ispettorato territoriale dovrà sospendere la trattazione del caso in attesa della decisione del comitato ex articolo 17 del Dlgs 124/2004. Invece – conclude la circolare – se il datore di lavoro non ha proposto ricorso al comitato o questo lo ha respinto, il ricorso ex articolo 16 del Dlgs 1124/1965, proposto successivamente, deve essere dichiarato inammissibile. In sostanza, il ricorso in materia assicurativa potrà essere validamente presentato all'Ispettorato solo nel caso in cui il verbale non contenga questioni legate alla qualificazione dei rapporti di lavoro ma solo contestazioni sui presupposti dell'obbligo assicurativo.

Ispezioni, sì ai verbali separati ma coerenti

È essenziale che siano indicate le vie di ricorso

Esperienza e dinamismo per soluzioni mirate

Peso:11%
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 15/04/19
Edizione del:15/04/19
Estratto da pag.:23
Foglio:1/1



# Nuovi incarichi, tempi stretti per le regole di nomina e revoca

**POSIZIONI ORGANIZZATIVE**

Dall'Anci il Quaderno operativo con le istruzioni e gli schemi di delibera
Disciplina da approvare entro il 20 maggio dopo il confronto con i sindacati

**Gianluca Bertagna**

Stringono i tempi per aggiornare le regole sulle nuove posizioni organizzative. Sul tema arrivano le istruzioni dell'Anci, con un nuovo Quaderno operativo pubblicato questa mattina.

Il contratto nazionale del 21 maggio 2018 ha totalmente rivisto le modalità di affidamento degli incarichi e le regole per la graduazione delle aree. Lo strumento dell'Associazione porta con sé, quindi, molto interesse tenuto conto che le posizioni organizzative in essere verranno meno il 20 maggio prossimo.

Nel documento si parte proprio da questa scadenza e viene da subito ricordato che il contratto ha previsto delle precise relazioni sindacali che devono partire al più presto. Per determinare i criteri di nomina e di revoca delle posizioni organizzative e quelli per la graduazione delle aree è infatti necessario avviare il confronto con i sindacati. La procedura prevede che vi sia un'informazione preventiva alle organizzazioni sindacali e che queste abbiano cinque giorni di tempo per avviare il confronto. Il tutto deve però chiudersi entro trenta giorni. Agenda alla mano, quindi, per essere pronti con tutto al 20 maggio gli enti devono accelerare i tempi inviando ai sindacati i criteri generali per la costruzione dei sistemi proprio in questi giorni.

L'Anci ricorda poi che ci sono altri importanti passaggi da fare ai tavoli con le rappresentanze sindacali. In sede di contrattazione integrativa, ad esempio, saranno da contrattare i criteri per l'erogazione della retribuzione di risultato, mentre vengono ulteriormente precisate le dinamiche sulle risorse stanziate per l'istituto nel delicato rapporto con il fondo del trattamento accessorio. Infatti, se l'ente stanzia per le posizioni organizzative somme equivalenti a quelle del 2017 non ci sono problemi. Se però l'ente dovesse stanziare più somme, e queste comportano la riduzione del fondo per rispettare il tetto dell'anno 2016 previsto dall'articolo 23, comma 2 del Dlgs 75/2017, si deve per forza passare dalla contrattazione. Nel caso contrario, invece, cioè stanziando meno risorse per le posizioni organizzative, si creerebbe la possibilità di aumentare il fondo; azione che però deve transitare dal confronto.

Gli enti senza la dirigenza hanno però beneficiato di un'ulteriore possibilità: scomputare dalle capacità assunzionali eventuali incrementi di valore degli importi dovuti al fatto che il valore massimo della retribuzione di posizione è salito con il nuovo contratto nazionale a 16mila euro. La soluzione è prevista all'articolo 11-bis del Dl 135/2018 e l'Anci si è impegnata di chiedere che la norma diventi applicabile anche negli enti con la dirigenza.

Il documento dell'Associazione propone quindi due strumenti operativi. Da una parte si trova una bozza di deliberazione di Giunta per l'approvazione dei criteri e dall'altra un vero e proprio regolamento, ovviamente adattabile da parte di ciascun ente, che si suddivide in due ulteriori sotto sezioni: i criteri per la nomina e la revoca delle posizioni organizzative e quelli per la graduazione delle aree. Secondo l'Anci, è opportuno porre quest'ultima azione in capo a un soggetto terzo: il nucleo o l'organismo indipendente di valutazione.

**PAROLA CHIAVE**

# Posizioni organizzative

Gli incarichi di «posizione organizzativa» attribuiscono ruoli da "funzionari" che prevedono lo svolgimento di funzioni di direzione di unità organizzative caratterizzate da autonomia gestionale e lo svolgimento di attività di staff, studio, ricerca, vigilanza e controllo. I titolari di questi incarichi sono in pratica «quadri» della Pubblica amministrazione locale, in una collocazione gerarchica immediatamente inferiore a quella dei dirigenti.

Peso:16%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 15/04/19
Edizione del:15/04/19
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

LA RIFORMA

# Quei 30 miliardi di buco nei conti con la tassa piatta

di **Federico Fubini**

Un buco di una trentina di miliardi con la «flat tax». E questo prima ancora di trovare i 50 che servono per coprire reddito di cittadinanza e pensioni anticipate a «quota 100» nei prossimi due anni. Difficile, per ora, che lo spread dell'Italia su Spagna e Portogallo scenda tanto presto. a pagina **5**

**Primo piano** | Il governo

# La revisione delle aliquote e quel buco da 30 miliardi negli incassi dello Stato

**L'analisi**

di **Federico Fubini**

Il governo sta promettendo nuovi tagli delle tasse ed è probabile che la stagione attuale, relativamente tranquilla, lo stia incoraggiando in questa direzione. In effetti le ragioni per tirare il respiro non mancherebbero, al termine di molti mesi di tensione. Dopo i crolli del 2018, da inizio anno Piazza Affari è teatro di uno dei recuperi più spettacolari al mondo. La produzione industriale ha smesso di scendere e negli ultimi due mesi ha dato sorprese positive, lasciando sperare che la recessione sia alle spalle. Anche lo scarto fra i rendimenti dei titoli di Stato italiani e tedeschi — sempre alto — è diventato un po' più stabile da quando in dicembre il governo ha accettato di trovare un accordo con la Commissione europea sul bilancio.

Una seconda occhiata mostra però che, sotto la superficie, continuano ad agitarsi nei mercati correnti profonde di diffidenza verso l'Italia. Basta vedere come i buoni del Tesoro stiano continuando a perdere terreno rispetto a quelli di Paesi simili (e con economie nel complesso più indebitate) come Spagna e Portogallo. In confronto ai titoli a dieci anni di Lisbona, all'inizio di gennaio l'Italia doveva offrire un rendimento di 98 punti superiore (0,98% annuo) per trovare compratori; due mesi dopo il ritardo era salito a 124 punti e venerdì scorso era a 136 punti. Paghiamo oggi sul Portogallo uno spread simile a quello che pagavamo sulla Germania undici mesi fa. Quanto al confronto con Madrid, lo scarto a sfavore dell'Italia da inizio anno è cresciuto dai 129 punti di gennaio fino ai 146 di venerdì scorso. Lo strato di fiducia resta sottile, mentre il governo legge nella quiete di questi mesi un incoraggiamento ad andare avanti con il taglio delle tasse.

Sarebbe una ragione di più per dare al mercato qualche indicazione chiara sull'entità della sforbiciata e su come finanziarla. Nel Documento di economia e finanza (Def), pubblicato la scorsa settimana, non c'è. Si moltiplicano invece le dichiarazioni di esponenti della Lega sull'ipotesi di un intervento sull'Irpef, l'imposta sui redditi delle persone fisiche, in nome di una «flat tax»: una aliquota «piatta» che riduca la

Peso:1-4%,5-62%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

pressione fiscale sulle famiglie. In base a quanto detto fin qui da alcuni responsabili leghisti — il sottosegretario ai Trasporti Armando Siri, il presidente della commissione Bilancio della Camera Claudio Borghi — la «flat tax» avrebbe alcune caratteristiche destinate a contenerne i costi. Fra i criteri di accesso conterebbe anche il reddito familiare, non solo quello dei singoli. In secondo luogo, le famiglie sarebbero messe di fronte a una scelta: dovrebbero optare per un nuovo regime di «tassa piatta» al 15% sui redditi da lavoro, o conservare le deduzioni e detrazioni di cui godono oggi. L'offerta sarebbe riservata ai 20,6 milioni di italiani che oggi denunciano redditi fra i 15 mila e i 50 mila euro: fra loro ci sono 12,1 milioni di contribuenti fra i 15 mila e i 26 mila euro (i beneficiari del bonus da 80 euro al mese approvato dal governo di Matteo Renzi nel 2014) e altri 8,5 milioni che denunciano fra i 26 mila e i 50 mila euro all'anno. Al di sopra di loro si trovano solo poco più di altri due milioni di italiani con denunce dei redditi più alte.

Nessuno sa quanto possa costare la «flat tax» data la struttura sociale del Paese, per la semplice ragione che non sono mai stati fatti calcoli su dati reali. Per il momento, nessuno ha mai chiesto agli uffici competenti di tentare una stima. Per ora non c'è nel governo la conoscenza di dettaglio che servirebbe.

È possibile però tentare alcune stime sulla base dei dati disponibili del Def e del Dipartimento delle Finanze. L'anno scorso l'Irpef ha garantito allo Stato 194,3 miliardi su un totale di 480,5 miliardi di entrate tributarie. Quella tassa è il cuore delle entrate dello Stato, la locomotiva che permette alla scuola o alla sanità pubbliche di andare avanti. E quei 20,6 milioni di italiani fra i 15 mila e i 50 mila euro di reddito, il ceto medio italiano, sono i contribuenti essenziali all'intero sistema: da loro arrivano circa 110 miliardi l'anno di gettito Irpef, un euro ogni quattro delle entrate tributarie dello Stato.

Una «flat tax» al 15% rappresenta un taglio effettivo dell'imposta di circa il 40% se si ipotizza che per quei venti milioni di italiani l'aliquota media effettiva sia di circa il 25%. In altri termini, a prima vista, con la tassa piatta il gettito medio crollerebbe di circa 44 miliardi e il deficit pubblico esploderebbe fuori controllo. Servono dunque meccanismi che mitighino l'effetto. In particolare la Lega fa capire che le famiglie dovranno scegliere: se vogliono la «flat tax», devono rinunciare a tutte le attuali deduzioni e detrazioni che esistono per loro. Ma quanto valgono? Se si sommano gli assegni familiari (1,8 miliardi), il bonus di Renzi (8,9 miliardi) e altri sgravi del genere, si arriva a circa 11 miliardi di economie.

Il buco della «flat tax» sarebbe dunque ancora colossale, oltre trenta miliardi. Tutto questo, prima ancora di trovare i 50 che servono per coprire reddito di cittadinanza e pensioni anticipate a «quota 100» nei prossimi due anni. Difficile, per ora, che lo spread dell'Italia su Spagna e Portogallo scenda tanto presto.

### Il titoli

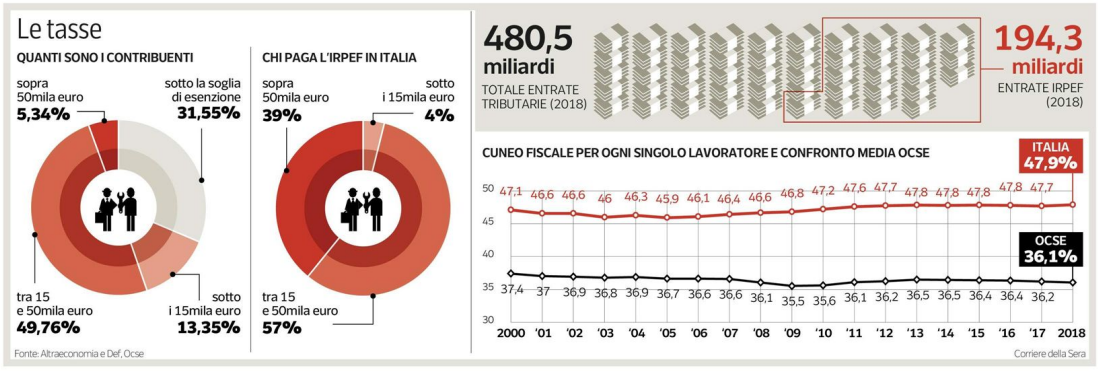
● I buoni del Tesoro stanno continuando a perdere terreno rispetto a quelli di Paesi simili come Spagna e Portogallo

● In confronto ai titoli a dieci anni di Lisbona, all'inizio di gennaio l'Italia doveva offrire un rendimento di 98 punti superiore (0,98% annuo) per trovare compratori; due mesi dopo il ritardo era salito a 124 punti e venerdì scorso era a 136 punti

### Mancati introiti e risparmi

Con la «tassa piatta» il gettito crollerebbe di una quarantina di miliardi con risparmi su deduzioni e detrazioni di una decina di miliardi

## LO SCENARIO I CONTI PUBBLICI E IL FISCO



Peso:1-4%,5-62%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000

Edizione del:15/04/19
Estratto da pag.:1,16
Foglio:1/2

VERSO LA MANOVRA

## Tria: niente flat tax e la patrimoniale sarebbe distruttiva

SERVIZIO — P. 16

IL RESPONSABILE DEL TESORO FRENA SULLA "TASSA PIATTA": È UN PROBLEMA DI COMPATIBILITÀ' FINANZIARIA E COSTITUZIONALE

# Tria: "No alla patrimoniale e alla flat tax Aumenterei l'Iva, ma i partiti sono contrari"

Il ministro: "Non ci sarà una manovra correttiva", ma resta il nodo di come far quadrare i conti a settembre

**ALESSANDRO BARBERA**
ROMA

Niente manovra correttiva, niente patrimoniale, nessun aumento dell'Iva. O meglio: Giovanni Tria sarebbe favorevole ad aumentarla, ma ammette di essere membro di un governo che non gli permetterà di farlo. In sostanza dice no anche alla tassa piatta che invoca Matteo Salvini, e lo fa con le stesse parole dei grillini: «occorre mantenere la progressività delle imposte, come c'è scritto nella Costituzione». Il ministro del Tesoro è di passaggio a New York dopo il vertice del Fondo monetario. Collegato con «Mezz'ora in più» su Rai Tre spiega di essere favorevole a una riforma in quella direzione, anzi di «averne scritto a favore» prima di diventare ministro. Ma ammette che fra ridurre le tasse ed un'aliquota uguale per tutti ce ne passa: «Si può immaginare un'area di reddito che non viene tassata se il livello è molto basso», un'area esiste già per i redditi inferiori agli ottomila euro. Aggiunge che «occorre ridurre il numero delle aliquote in modo progressivo», che è cosa ben diversa dalla tassa piatta. In ogni caso l'aliquota unica per tutti i redditi non si può fare: «per problemi di stabilità finanziaria dovrebbe essere posta ad un livello abbastanza elevato».

Quel che Tria non spiega è come faranno tornare i conti a fine anno. La Ragioneria ha certificato un aumento delle spese nel triennio per 133 miliardi di euro, 95 dei quali solo per le voci «lavoro e pensioni». Tria non fa una piega: «le risorse non sono così limitate» e si chiede - quasi fosse ancora un commentatore del Foglio - «se c'è la possibilità di rivedere più o meno profondamente la spesa pubblica». Uno degli allegati al Documento di finanza pubblica conferma l'impegno a otto miliardi di risparmi entro il 2021, ma certifica anche di aver già fallito gli obiettivi di quest'anno per un miliardo.

### La super imposta

Il ministro garantisce che «non ci sarà nessuna manovra correttiva e nemmeno una patrimoniale: «Il rischio non c'è, io sono molto contrario perché avrebbe un impatto distruttivo su crescita e consumi». Cosa diversa sarebbe l'aumento dell'Imposta sul valore aggiunto. Anche qui Tria spiega di avere un'opinione accademica diversa dalla maggioranza, «ma non posso confonderla. Io sono per lo spostamento dell'imposizione sui consumi piuttosto che sui redditi perché lo considero più favorevole alla crescita». Eppure il Def e la Finanziaria in vigore scrivono che circa la metà dei 133 miliardi di maggiori spese del triennio 2019-2021 oggi sono coperti con aumenti di quell'imposta: per 23 miliardi nel 2020, poco meno di 29 il successivo. Se non aumenterà l'Iva, cosa farà il governo? Andrà allo scontro con l'Europa? Non solo: Tria ammette che le ultime misure approvate dal governo avranno «un impatto positivo ma limitato» sul già basso tasso di crescita di quest'anno. L'Italia corre il rischio di non centrare nemmeno lo 0,2%: tutto dipenderà da «un secondo semestre sostenuto». Niente manovra correttiva, niente patrimoniale, nessun aumento dell'Iva.

### La via del deficit

Resta solo la strada del deficit,

Peso:1-1%,16-34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

a questo punto ben oltre il 2,4 per cento programmato nel Documento di economia e finanza. Assumendo un tasso di crescita pari a quello programmato, se il governo deciderà di fermare gli aumenti Iva significherà un aumento del disavanzo per più di un punto percentuale, dunque ben oltre il tre per cento fissato come limite invalicabile da Maastricht.

Salvini e Di Maio sperano nell'indulgenza della nuova Commissione europea, ma è difficile immaginare che quella Commissione, per quanto attenta al nuovo corso populista, si dimentichi dell'esistenza delle regole. Più facile immaginare uno scontro frontale che probabilmente farebbe ripartire il valzer dello spread sul debito sovrano. A quel punto qualcuno dovrà far tornare i conti. Resta solo da capire se sarà ancora l'attuale governo.

Twitter @alexbarbera —

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 15/04/19
Edizione del:15/04/19
Estratto da pag.:10
Foglio:1/2

Il caso

# L'Inps si piega a quota 100 tagliate del 25% le pratiche per le "pensioni normali"

## L'obiettivo è erogare entro maggio 50 mila assegni per le uscite anticipate mentre si registra una frenata delle domande accolte per le altre tipologie

**VALENTINA CONTE,** ROMA

L'Inps ha messo in coda le pratiche ordinarie di pensione – diminuite di un quarto da un anno all'altro – per accelerare su quota 100. E per questo – grazie a uno sforzo titanico dei suoi dipendenti costretti a straordinari anche nei fine settimana – si prefigge ora di assicurare l'assegno così caro alla Lega a 50 mila quotisti entro i primi di maggio. Al punto da autorizzare tre finestre di erogazione nel mese di aprile: 1, 8 e in un'altra data dopo il 20. Un fatto senza precedenti.

Quota 100, la possibilità di anticipare l'uscita dal lavoro con almeno 62 anni e 38 di contributi, si conferma dunque un imbuto per tutte le altre domande, come raccontano le storie di tanti aspiranti pensionati. A confermarlo, nonostante l'Inps neghi, non sono però solo le "via crucis" di molti, senza più stipendio e neanche pensione anche da 14 mesi, contro accettazioni sprint in due ore e mezzo o una manciata di giorni per i quotisti. Lo dimostra ora un documento interno che *Repubblica* è in grado di raccontare. E che smentisce quanto l'Istituto – l'ultima volta con il comunicato del 10 aprile – afferma.

L'Inps dice che tra gennaio e marzo di quest'anno sono state accolte 113.781 domande, il 14% in più dell'anno prima quando furono 100.141. Escludendo dal computo quota 100, l'Inps sostiene di aver approvato il 72% delle richieste di pensione "normali" presentate nel primo trimestre (vecchiaia ed anticipata), contro il 68,6% del 2018. Tanto basta per rivendicare un successo e per smentire «una presunta precedenza assegnata alle domande di quota 100». Se si guarda però alla tabellina con i numeri assoluti (non divulgata), la storia cambia.

Si scopre che le domande accolte di pensioni anticipate sono calate del 22% (da 59.388 a 46.235). Quelle di vecchiaia del 25,5% (da 40.753 a 30.374). Un quarto in meno, all'incirca. Quando dunque si scorpora quota 100 dal totale, emerge ciò che cittadini e patronati sanno già: quota 100 gode di una corsia preferenziale. I freddi numeri non ingannano: 23.532 pratiche "normali" in meno nei primi tre mesi dell'anno a favore di 37.172 nuove pratiche di quota 100 (che nel 2018 non esisteva) approvate e poi pagate in aprile. Se nessuno nega che «l'Istituto è tenuto a dare applicazione agli atti, come i decreti legge» – in riferimento al decreto 4 istitutivo di quota 100, oltre che del reddito di cittadinanza –, non si capisce però perché i cittadini, a parità di diritti, siano trattati con priorità differenti. Al solo scopo, probabilmente, di accelerare in vista delle Europee, quando Cinque Stelle e Lega vorranno incassare un dividendo elettorale dall'implementazione delle loro misure bandiera.

> Per la prima volta sono stati previsti tre appuntamenti ad aprile per il pagamento delle pensioni

L'Inps nega in modo categorico: «L'impegno profuso dall'Istituto ha consentito di liquidare oltre la metà delle pensioni quota 100 aventi decorrenza 1 aprile, senza che ciò abbia comportato un allungamento dei tempi di pagamento delle altre tipologie di pensione, con un volume di nuove pensioni liquidate sensibilmente migliorato nel primo trimestre 2019 rispetto al 2018».

Invece – si è visto –, le pensioni "normali" calano di un quarto. E non basta affermare che il 72% delle domande pervenute sia stato soddisfatto. Perché conta pure la variazione delle richieste accettate da un anno a un altro. Variazione che, in questo caso, l'Inps calcola solo sul totale (+13,62%, come si vede dalla tabella) e non sugli addendi (le pensioni "normali"). Operazione che così avrebbe finito per segnalare rispettivamente -22% e -25,5%.

A questo puntavano, d'altro canto, la comunicazione 1008 dell'11 marzo e la comunicazione 1062 del 14 marzo. Due circolari interne inviate agli uffici territoriali per chiedere di fare in fretta su quota 100, accettando domande «anche in mancanza del certificato del datore di lavoro» che attesta le dimissioni del richiedente. E per assicurare un premio di produttività legato pure a quota 100 per i dipendenti in grado di sveltire queste pratiche. I risultati sono lì, nero su bianco.

Peso:40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

## Così le domande per quota 100 "spiazzano" le pratiche regolari

Fonte: Inps

Confronto 1° trim. 2019/1° trim. 2018

| | Pervenuto 1° trim. 2019 | Pervenuto 1° trim. 2018 | Accolto 1° trim. 2019 | Accolto 1° trim. 2018 | Var. % accolto 2019/2018 |
|---|---|---|---|---|---|
| Pensioni anticipate (esclusa quota 100) | 61.644 | 77.873 | 46.235 | 59.388 | -22% |
| Pensione anticipata "quota 100" | 108.276 | | 37.172 | | |
| Pensioni di vecchiaia | 44.250 | 68.061 | 30.374 | 40.753 | -25,5% |
| Totale | **214.170** | **145.934** | **113.781** | **100.141** | **13,62%** |

Peso:40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 113.970 Diffusione: 58.981 Lettori: 387.000

Rassegna del: 15/04/19
Edizione del:15/04/19
Estratto da pag.:37
Foglio:1/2

TRASFORMAZIONI

# Solido, giovane o tech? Come scegliere l'istituto su misura

*Lo sportello «sotto casa» non basta più. La filiale del domani risponderà alle singole esigenze*

**Cinzia Meoni**

Le banche non sono tutte uguali e la rivoluzione digitale in corso sta ulteriormente scavando il solco tra istituti di credito più o meno tradizionali (ovvero quelli concentrati sui servizi allo sportello) e le banche di nuova generazione dove la filiale potrebbe persino non esser prevista e, in ogni caso, non è parte predominante del business. D'altro canto, i big del web stanno muovendosi nei servizi finanziari, da Amazon a Facebook, e la direttiva europea sui servizi di pagamento (la Psd2), imponendo alle banche di aprire i dati in loro possesso a terze parti autorizzate dai clienti, permette l'ingresso nel mercato di ulteriori interlocutori. Si concretizza così l'Open Banking, un concetto che rivoluziona il settore e garantisce, per chi saprà proporre soluzioni adeguate, l'accesso a un mercato europeo stimato da Accenture in 60 miliardi. In questo contesto, è ancora più importante come si sceglie la propria banca di fiducia, che non deve dipendere dal criterio della vicinanza a casa. Una banca infatti deve prima di tutto essere «sicura», ovvero essere in grado di restituire i depositi e le obbligazioni spesso vendute agli stessi correntisti. Fatta questa premessa, nella scelta pesano anche le esigenze del singolo cliente perché, pur nella tendenza generalizzata ad aumentare ad aumentare i servizi avanzati offerti nelle filiali ormai trasformate in hub, ciascuna banca mantiene una propria vocazione.

## LA SOLIDITÀ

Le normative europee rendono più pressante la necessità di rivolgersi a un istituto di credito solido per non rischiare di trovarsi coinvolti in un eventuale salvataggio. Una bussola per verificare questo aspetto è l'indice Cet 1 che mostra il livello di patrimonializzazione di un istituto. C'è da dire che, anche gli ultimi stress test dell'Eba (Autorità Bancaria Europea) mostrano come le quattro maggiori banche italiane, Unicredit, Intesa Sanpaolo, Ubi e Banco Bpm, risultino ben patrimonializzate anche in uno scenario estremamente avverso.

## BANCASSICURAZIONE

Protezione è la parola chiave di un futuro dove il sistema di welfare pubblico arretra sempre di più a favore dei servizi privati. Salute, continuità del reddito, successione, protezione del patrimonio sono esigenze sempre più percepite dai cittadini. In questo ambito è inevitabile che il legame tra banca e assicurazione si consolidi sempre di più nel ramo vita e nel ramo danni, ovvero sulle polizze che proteggono il cliente da ogni rischio possibile, dalla salute alla casa. In questo senso le banche stanno trasformandosi in aziende che garantiscono la sicurezza dei clienti. A iniziare da Intesa Sanpaolo che si presenta nelle filiali come «Banca Assicurazione», ma anche Bper Banca che nel nuovo piano migliora l'offerta su questo fronte con il lancio di nuove soluzioni e poi ancora Banco Bpm, Banca Popolare di Sondrio e Credem che si propone di vendere entro il 2019 più di 500mila polizze danni.

## SERVIZI IMMOBILIARI 4.0

Nel mercato dell'intermediazione immobiliare sono entrate anche le banche, con offerte di valutazione, compravendita e affitto che mirano a garantire agli istituti bancari una fonte di redditività aggiuntiva e, possibilmente, a intercettare una nuova fascia di clientela. Quanto ai vantaggi per il cliente sono presto detti: concludere con un solo interlocutore l'intera operazione, mutuo compreso. Intesa Sanpaolo Casa si propone come un punto di riferimento con la presenza in 43 filiali in 12 città oltre ad agenti immobiliari dedicati). Quanto a Unicredit Subito Casa ha un sito dedicato e affianca i clienti nella compravendita grazie a una rete di consulenti immobiliari. Sparkasse Haus (Cassa di Risparmio di Bolzano), pur essendo una realtà locale, offre servizi di intermediazione su tutto il territorio italiano

## ROBO ADVISOR PER INVESTIRE

Per ora il robo advisory (pro-

Peso:86%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

232-136-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

grammi automatizzati per supportare la gestione degli investimenti) è un prodotto di nicchia: secondo un recente sondaggio di Global Data solo l'1% degli investitori si affida agli algoritmi personalizzati. Ma il settore è strategico e può avvicinare milioni di correntisti al mondo del gestito con costi contenuti. Per accedere al servizio «Investmenti» di Banca Profilo e Tinaba occorrono duemila euro di capitale. Sella Evolution di Banca Sella e Moneyfarm richiede invece un investimento di 5mila euro e promette in pochi passaggi di scegliere la linea di gestione più adatta alle proprie caratteristiche, tra le sei a disposizione. CheBanca! (gruppo Mediobanca) infine propone Yellow Advice dove la tecnologia del robo advirosv si unisce a quella del consulente, ma per accedervi occorrono 20mila euro.

## CONTO GIOVANI E PENSIONATI

Homebanking e mobilebanking per poter gestire in completa autonomia il conto corrente, ventiquattro al giorno e da qualunque luogo, carta prepagata ricaricabile e zero spese. Sono queste le parole d'ordine per i conti corrente destinati a una fascia di pubblico che non ha ancora messo su casa e quindi, presumibilmente, non è interessato ad alcuni servizi come la domiciliazione delle utenze domestiche. Tra le proposte più vicine a questa tipologia di clientela vi sono le banche online come HelloBank (gruppo Bnl), Widiba (gruppo Mps) e Webank (Banco Bpm). Se invece la parola d'ordine, una volta in pensione, è bene tenere presente che esistono conti base a costi contenuti. Un'alternativa può essere conto Bnl Pensione Facile che prevede un canone massimo annuo di 45,6 euro.

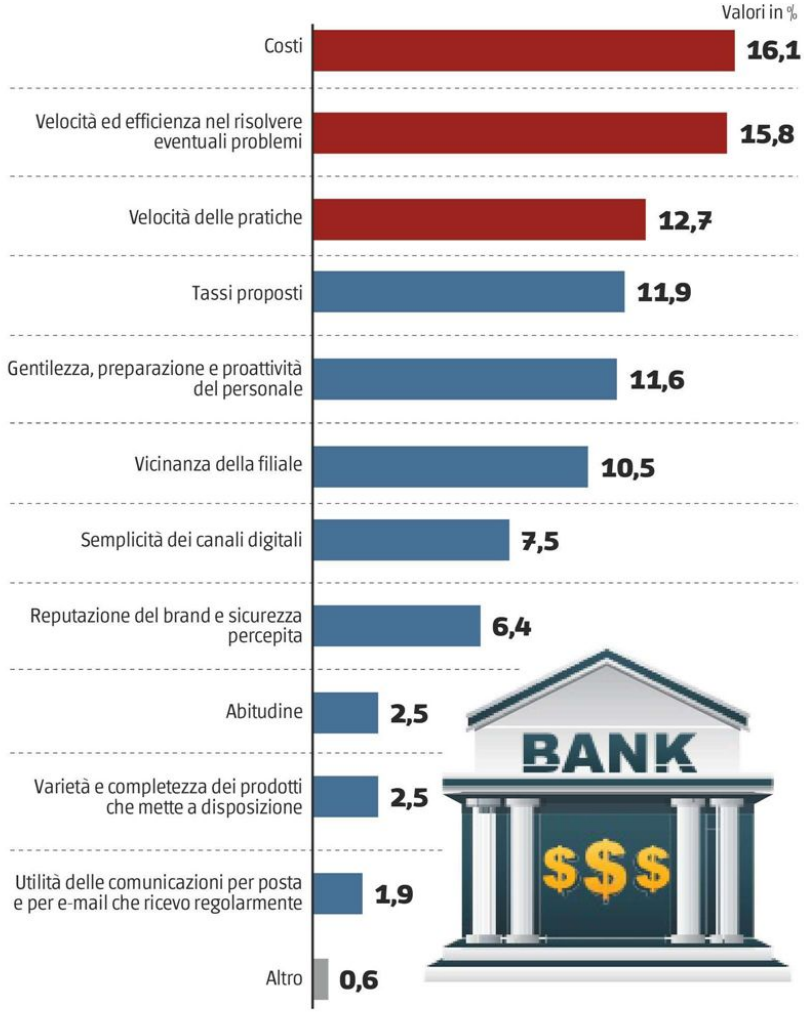
## PAGAMENTI ELETTRONICI-WEB

La spinta all'innovazione rimane una priorità per le banche italiane soprattutto per alcune realtà come Banca Mediolanum, Fineco, CheBanca! (Mediobanca), Banca Generali da sempre attente alla trasformazione tecnologica in corso nell'ambito finanziario. Secondo poi il rapporto sulle tendenze del mercato Ict per il settore bancario condotto da Abi Lab le direttrici di investimento sono in particolare le iniziative che riguardano l'Open Banking, il potenziamento dei canali digitali e dei servizi di mobile banking, il rafforzamento delle componenti di sicurezza, l'adeguamento delle infrastrutture e la gestione del rischio cyber. Si parla poi sempre di più anche di potenziamento di chatbot (software capaci di conversare con gli utenti) e di assistenza virtuale con personalizzazione delle offerte.

## LE COSE DA SAPERE

### CHE COSA GUARDANO GLI ITALIANI QUANDO SCELGONO LA PROPRIA BANCA DI FIDUCIA

Quali di questi aspetti sono i più importanti tra quelli che influenzano il Suo utilizzo di una banca rispetto ad altre?




Fonte: survey "le Banche del Futuro", condotta da The European House - Ambrosetti e Openjobmetis, 2019

### DOVE INVESTONO LE FAMIGLIE ITALIANE (DATI IN MILIONI DI EURO)

| | 2018 | VARIAZIONE 2018-2008 |
|---|---|---|
| CONTI CORRENTI | 928.899 | 46% |
| DEPOSITI | 442.730 | 6% |
| OBBLIGAZIONI E TITOLI DI STATO | 297.064 | -62% |
| AZIONI | 957.745 | 33% |
| FONDI COMUNI | 515.803 | 212% |
| PRODOTTI ASSICURATIVI | 999.110 | 70% |
| TOTALE | 4.141.351 | 25% |

Fonte: Fabi su dati Banca d'Italia - I dati del 2018 si riferiscono al secondo trimestre

L'EGO - HUB

Peso:86%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

232-136-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

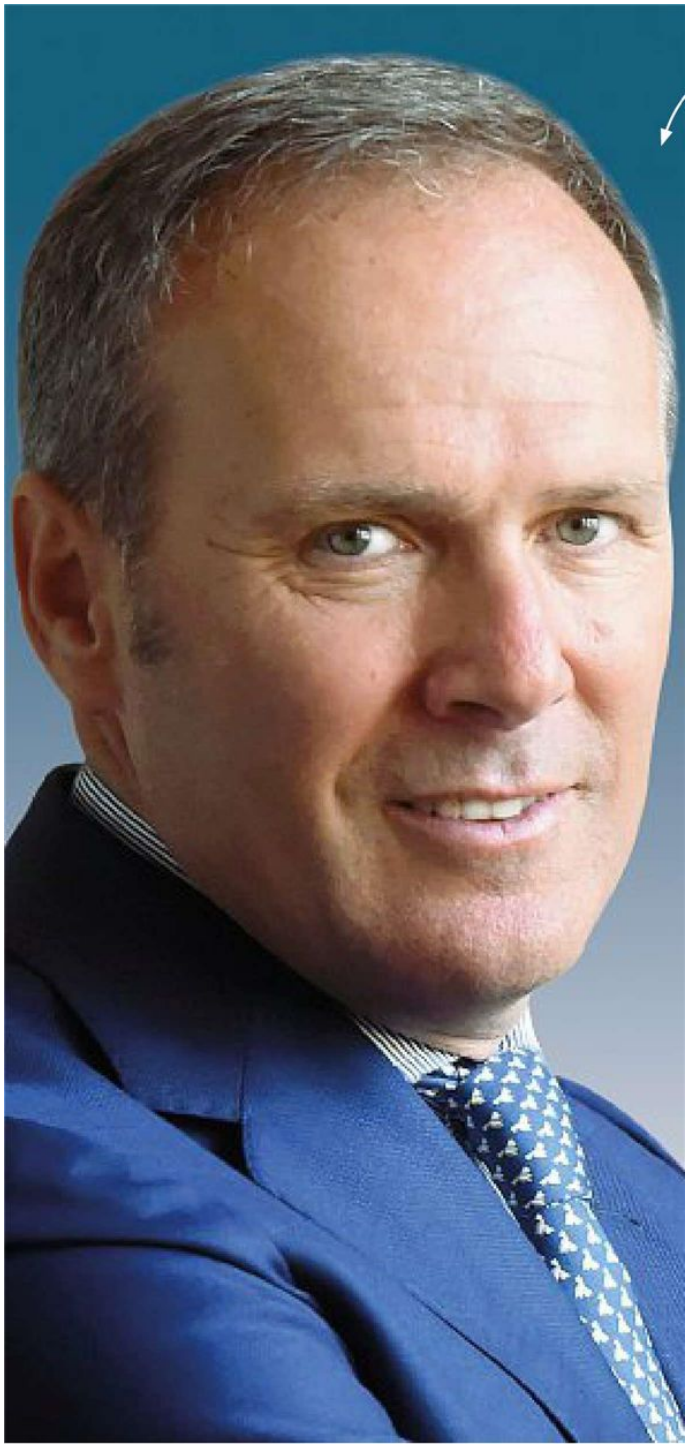
Rassegna del: 15/04/19
Edizione del:15/04/19
Estratto da pag.:1,12
Foglio:1/3

PAOLO GALLO (ITALGAS)

# «ENERGIA E INFRASTRUTTURE SU 117 GARE DAL 2011 NE SONO PARTITE SOLO 4 »

di **Alessandra Puato**

10



Peso:1-22%,12-80%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

262-145-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

# TROPPI OSTACOLI PERDIAMO 3,5 MILIARDI ALL'ANNO

Sulle 177 aste per la distribuzione del gas previste dal 2011, ne sono partite quattro. E nessuna è stata conclusa, denuncia Paolo Gallo, riconfermato alla guida di Italgas «È ancora tutto fermo, buttiamo via opportunità d'investimento». Oggi l'offerta su Ascopiave

di **Alessandra Puato**

La rete del gas sarà digitale in tutta Italia — quindi più sicura e controllata — nei prossimi tre anni, dice Paolo Gallo, amministratore di Italgas, la società pubblico-privata che distribuisce il metano per 69.872 chilometri in oltre 1.800 comuni. Ma potrebbe andare meglio se la burocrazia e le scarse competenze negli enti locali non bloccassero gli investimenti nel settore: 3,5 miliardi fermi ogni anno, per un totale di 28 miliardi in otto anni. Sono i soldi, calcola Gallo, congelati perché non partono le aste previste negli Atem, gli ambiti territoriali minimi: le aggregazioni sovracomunali che, dopo la liberalizzazione del settore nel 2000, devono assegnare il servizio di distribuzione del gas con una gara pubblica (concessioni fino a 12 anni con un solo operatore). «Opportunità d'investimento mancate — dice Gallo, confermato con secondo mandato il 4 aprile scorso, dopo i buoni conti 2018, al vertice della società controllata al 26% da Cdp Reti (Cassa depositi e prestiti, che fa capo al Tesoro, con la cinese State Grid) —. Su 177 aree da assegnare a gara, dal 2011 sono state presentate offerte solo per quattro. Nessuna gara è stata conclusa».

**Un anno fa eravamo a tre offerte. È cambiato nulla quindi?**

«Pochissimo. Si è aggiunta la Val d'Aosta, la prima offerta telematica, dove è iniziato l'iter di valutazione delle offerte tecniche. Le altre restano Milano 1, l'unica aggiudicata (ad A2A, *ndr.*), ma su cui pendono ricorsi. Poi aspettiamo da quasi due anni l'aggiudicazione di Torino 2, dove eravamo gli unici offerenti. E Belluno, dove l'offerta partita nel 2017 è stata bloccata dai ricorsi: ora il Consiglio di Stato li ha respinti e la gara dovrebbe ripartire. Abbiamo a piano 1,6 miliardi per crescere con le gare nel 2018-2019, non abbiamo potuto usarli perché non ci sono le aste. Però continueremo con altri investimenti, abbiamo in programma di acquisire altre 60 mila utenze quest'anno. Si aggiungono alle 190 mila già rilevate l'anno scorso per 335 milioni».

**Qual è il vantaggio delle gare per i clienti? Scendono i prezzi del gas?**

«Si investe sulla rete migliorando la sicurezza e anticipando eventuali problemi. La scorsa settimana, per dire, Italgas ha chiuso un accordo con l'americana Picarro per usare in Europa la tecnologia più avanzata per individuare le perdite delle reti del gas. Quanto ai prezzi, noi incidiamo solo per il 10% sulla bolletta del gas. E l'Arera, l'Autorità di regolazione, già impone che i nostri costi scendano dell'1,7% l'anno. Più la rete è efficiente più si risparmia tutti».

**Perché è tutto fermo, di chi è la responsabilità?**

«Sono i comuni e le città metropolitane che devono avviare le gare».

**Lei disse un anno fa che non sapevano nemmeno da dove cominciare...**

«Ora come allora mancano delle professionalità. Certo, se lo Stato centrale intervenisse... Ma poi qualche ente locale si sentirebbe scavalcato».

**A che punto siete su Ascopiave?**

«Ci interessa, ma solo per la distribuzione del gas, non per la parte retail. Abbiamo ricevuto da Rotschild l'informativa preliminare. Faremo un'offerta non vincolante il 15 aprile. Vogliamo proporre un progetto industriale di partnership che aiuti entrambe le società a valorizzare i propri asset».

**A due anni dallo scorporo di Italgas da Snam, è soddisfatto?**

«Entrambe le aziende sono state avvantaggiate dalla separazione, i titoli in Borsa si sono valorizzati, Italgas è ai massimi. La visione di Cdp di due anni e mezzo fa è stata lungimirante. Sia

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

262-145-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Italgas sia Snam hanno potuto focalizzarsi sulla propria attività. Sono mestieri diversi con regolazione differente. Noi abbiamo a che fare con 7,5 milioni di clienti finali, abbiamo una rete capillare di bassa e media pressione».

**Che cosa dobbiamo aspettarci dal secondo «ciclo Gallo» in Italgas?**

«Tre punti per i prossimi tre anni: la trasformazione digitale dell'azienda, sfida importante; la metanizzazione della Sardegna: in tre-quattro anni i sardi avranno la rete del gas più moderna d'Italia; e continuare le acquisizioni, in attesa che partano le gare».

**Come cambierà la rete del gas?**

«Ci saranno sensori ovunque: oltre che nei punti d'ingresso, i "city gate" dove il gas entra ad alta pressione, e in quelli di uscita, anche nelle stazioni intermedie, dove regoliamo la pressione. Abbiamo già 50 reti pilota, dal 2018; ne avvieremo altre 500 quest'anno. Così potremo leggere tutti i dati, sia del flusso di gas sia ambientali, e controllarli da remoto. Per esempio, potremo verificare la componente chimica dell'odorizzante e alzarla se serve, per sentire le perdite. Abbiamo superato poi i 5 milioni di contatori digitali installati sui 7,5 milioni previsti. Tra un anno li avremo completati».

**Quanto investirete?**

«Nel piano 2018-2024 sono previsti oltre 800 milioni per la digitalizzazione, contatori compresi. Con le revisione del piano, il 14 giugno, saranno rivisti al rialzo in modo significativo. In totale avremo nuovi investimenti per più dei 4 miliardi previsti finora».

**La digitalizzazione che impatto avrà sugli utenti ?**

«Potremo pianificare le uscite delle squadre d'intervento tenendo conto del traffico, con orari precisi. Ma ci sono altre novità: da luglio avremo a Torino un centro integrato di supervisione: una grande sala controllo da cui vedremo come funziona la rete digitalizzata. Stiamo cercando perciò nuovi profili professionali: delivery manager, data scientist, user experience designer... Inoltre daremo al personale dedicato agli interventi complessi sulla rete gli hololens, i computer-occhiali. Potranno ricevere informazioni e documenti mentre lavorano a mani libere. Un modo per trasferire conoscenza dagli anziani ai più giovani e viceversa».

**Si aspettava la riconferma?**

«Ho portato risultati. Mi fa piacere che i soci l'abbiano riconosciuto».

**Tra loro c'è anche la cinese State Grid. Com'è la convivenza?**

«La presenza in consiglio del loro rappresentante Yunpeng He è positiva. Cdp Reti è un modello replicabile».

**Romano Minozzi, l'imprenditore delle ceramiche, con il 4,29% è diventato primo azionista privato di Italgas e Snam. Che cosa ne pensa?**

«Minozzi è un investitore di lungo termine, siamo onorati di averlo. Crede in noi e non è l'unico. C'è anche Lazard: dalla scissione di Italgas da Snam ha costruito una posizione dell'8,7%».

**Avete aumentato i dividendi del 12,5% nel 2017-2018 e proposto al consiglio un dividendo pari al 60% dell'utile. Non sono troppi i profitti girati agli azionisti?**

«Veramente gli investitori ci rimproverano di dare un pay out più basso delle altre utility. Ma questa proporzione ci permette di avere capitale da investire ed equilibrio dei conti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lo scorporo da Snam? Visione lungimirante di Cdp, due anni e mezzo fa. Abbiamo potuto focalizzarci entrambi, siamo cresciuti in Borsa**

**Stiamo cercando data scientist, delivery manager. Gli addetti agli interventi complessi indosseranno occhiali-computer per lavorare**

## I numeri

**34,7**

**Per cento**

È la quota di mercato nella distribuzione del gas naturale in Italia. Obiettivo: 44%

**4.127**

**Dipendenti**

È il personale di Italgas, controllata al 26% da Cdp Reti (59,1% Cdp, 35% State Grid Corp. of China)

**+23%**

**Il margine lordo**

L'Ebtda è salito a 842 milioni nel 2018, su 1,18 miliardi di ricavi (+9%) e con costi in calo del 19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

262-145-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del:15/04/19
Estratto da pag.:14
Foglio:1/2

# MATTEO MARZOTTO

## IN FAMIGLIA PARLATEVI, NON RIPETETE I NOSTRI ERRORI

Sono state una delle dinastie più unite e importanti
Ma poi si sono divisi in diversi rami
Il ruolo dei «grandi vecchi» e l'incapacità di passare la mano
Il peso dei nonni e di genitori, (troppo) famosi.
Poi la rinascita e un consiglio: emanciparsi con buonsenso

di **Maria Silvia Sacchi**

Siamo «tutti adulti e le cose possiamo dircele», afferma Matteo Marzotto. Senza recriminare. Al contrario, con un invito pressante a parlarsi, perché in assenza di dialogo le cose poi scoppiano. Come è successo alla sua famiglia, i Marzotto, che è stata a lungo una delle protagoniste del capitalismo italiano ma che, nel passaggio tra la quinta e la sesta generazione, si è rumorosamente divisa dando vita a tanti gruppi diversi. La somma delle attività è la stessa ma il peso specifico della famiglia non lo è più.

Matteo Marzotto parla al Family Business Festival e racconta il suo punto di vista su una vicenda che per alcuni anni ha dato parecchio da scrivere ai giornali, con Opa e contro Opa tra i vari rami della famiglia sulle aziende che componevano l'impero di Valdagno, il tessile di Marzotto, il vetro e il vino di Zignago, e poi la vendita della maison Valentino... Parla agli imprenditori presenti per testimoniare come un passaggio generazionale non preparato possa fare danni. Racconta anche la sua delusione. Per capire tutti i passaggi (intervista integrale su www.corriere.it/family-business) bisogna, però, dare due informazioni. Matteo Marzotto è figlio di Umberto e Marta Marzotto. Marta era la regina dei salotti mondani. Umberto era uno dei sette figli di Gaetano Marzotto jr, imprenditore, nato a fine Ottocento, famoso non solo per aver portato al successo il gruppo fondato due generazioni prima di lui, ma anche per il suo impegno sociale. Gaetano jr era, dunque, il nonno di Matteo Marzotto, mentre i nomi dei suoi zii sono Vittorio Emanuele, Italia, Giannino, Paolo, Laura, Pietro. Oggi i protagonisti sono i componenti della sesta generazione, quella di Matteo.

### Ruoli

«È abbastanza normale che accadano cose come le nostre — dice — perché la famiglia e l'impresa hanno dinamiche diverse. La famiglia dovrebbe essere inclusiva e protettiva, e ciò che ho appena detto ce lo dimentichiamo subito perché non è successo a me. L'azienda, invece, deve competere e deve essere messa in grado di farlo. L'uomo solo al comando, che per anni è comodo in quanto crea valore, a un certo punto diventa scomodo per tutti. Perché c'è chi aspira a quel ruolo e perché succede anche che l'uomo solo al comando si sia distratto». Il riferimento è a Pietro Marzotto, che da alcuni lustri era il patriarca, l'uomo che aveva allargato i confini del gruppo comprando, tra l'altro, Valentino e Hugo Boss. Siamo all'inizio degli anni Duemila quando il modello va in crisi e la grande dinastia nata a Valdagno si divide in tanti singoli rami familiari.

«C'erano in quel periodo cinque Marzotto molto attivi, persone nate tra il 1920 e il 1937». Erano i (soli) figli maschi

Peso:84%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

262-145-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

di Gaetano jr, come si usava allora, anche se le quote furono divise «in modo abbastanza equo» tra uomini e donne. «Mio nonno aveva di fatto ricostruito una prima generazione liquidando i cugini — anche con bisticci importanti — ma aveva creato una storia perfetta: una sola azienda, che era cresciuta grazie alla sua visione formidabile e all'aiuto dei figli. Ogni volta che entrava della liquidità avviava subito qualcosa di nuovo, pensiamo solo ai Jolly Hotel creati nel 1948 con le risorse del piano Marshall: già allora avevano alberghi anche nel Sud Italia».

I Marzotto, però, erano diventati tanti (oggi sono più di 100) e con forti differenze di età, generazioni nelle generazioni. «Ciò che contesto a mio padre e agli zii è, a un certo punto, di aver abdicato a costruire un cammino logico. C'era del valore? Sì, molto. Io ho creduto di essere automaticamente in pole position, l'ho creduto perché erano vent'anni che ero in azienda a lavorare 24 ore al giorno, ero stato fortunato dal partecipare ad almeno un turnaround importante... Invece, a un certo punto mi sono trovato che i voti si contano e non si pesano». Pensava di diventare il nuovo capofamiglia? «No, ho creduto che sette di noi potessero diventare quello che erano stati i loro predecessori. Mi sono fidato. Il casco e il giubbetto antiproiettile li metti per quello che hai al di fuori, invece mi stavano dando una coltellata da dietro. Da quando sono uscito da Valentino, che non volevo si vendesse, io che ho giocato in serie A oggi gioco in serie B o C, che non vuol dire necessariamente di meno, però se sei nipote di tanto nonno e figlio di tanti genitori diventa difficile. Non posso dire che non mi manchi la serie A, ma va bene lo stesso: se faccio bene faccio bene io. In un certo senso sono una generazione zero». I Marzotto, però, aggiunge, «continuano a produrre buoni imprenditori, i miei cugini sono formidabili, hanno saputo trovare i codici per stare insieme loro e le loro famiglie stanno continuando a creare valore. E ci sono già alcuni giovani della settima generazione molto attivi e di grande capacità».

## Esperienze

Un consiglio tratto dalla sua esperienza? «Bisogna sapersi parlare. So che è difficile farlo tra fratelli, tra genitori e figli, soprattutto se i genitori sono di successo. Ma vale una morbidezza in più, qualche compromesso». Il tema dei genitori non è irrilevante, così come quello di essere la persona più in vista della famiglia. «Sono figlio di una modella nata il 24 febbraio, io sono nato il 26 settembre, da sempre abbiamo festeggiato nelle fashion week tutti e due — scherza —. Quando abbiamo comprato Valentino, tutta a debito e che perdeva 42 milioni di euro di 128 di fatturato, faceva comodo che io fossi visibile. Che questo mi abbia portato fortuna direi di no, magari qualche soldo, ma non è che mi abbia reso più simpatico. Poi, però, non ci si può improvvisamente spogliare dai panni indossati fino a quel momento e diventare qualcosa di diverso». Parlarsi, insomma. E se non si riesce? «Bisogna farsi aiutare dai tecnici. E scriversi delle belle lettere. Tenetene copia e la quadratura si trova. È una enorme cavolata far rovinare i rapporti per accidia ed è una grande responsabilità che gli imprenditori hanno nei confronti delle loro aziende e dei loro stakeholders, ci sono tante persone che dipendono dalle loro scelte e decisioni, da un bisticcio di due contro due, uno contro tre... Lo dico accoratamente: il passaggio generazionale non è solo un vostro interesse. E ai figli dico che è inutile cercare di essere come i padri, quando uno ha fondato un'azienda ha una fame, una visione, una grinta che non bisogna cercare di emulare ma è meglio tradurre in qualcosa di più utile, perché si guadagna meglio e si sta con il cuore contento se ci si emancipa con buonsenso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Rovinare i rapporti per accidia è una responsabilità che gli imprenditori hanno nei confronti delle aziende e dei loro stakeholder**

**L'evento**
Si è tenuta a Brescia la seconda edizione di Family Business Festival (Fbf), l'evento organizzato da Corriere della Sera e L'Economia, con Aidaf e Università Bocconi, insieme ad Aib e con la collaborazione di Ey, la main partnership di Ubs, la premium partnership di A2A, Conai, Fsil, e la partnership di Belluzzo International Partners e di Gea Consulenti di direzione. Visite in aziende, workshop e lavori in plenaria che hanno visto, tra gli altri, l'intervento del presidente del Consiglio Giuseppe Conte intervistato dal direttore del Corriere, Luciano Fontana; degli ambasciatori britannico Jill Morris e tedesco Viktor Elbling; e le testimonianze degli imprenditori Sir Rocco Forte con la figlia Irene, Loretta Forelli, Giuseppe Pasini, Matteo Storchi Davide Dattoli, Laura Oliva e Matteo Marzotto

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

L'ECONOMIA MEZZOGIORNO
Dir. Resp.:Enzo d'Errico
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del:15/04/19
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/3

L'INTERVISTA

# GUIDO (INTESA SUD): UN MILIARDO E MEZZO PER LE «ZES» E ROAD SHOW A DUBAI

di **Emanuele Imperiali**

V

# LA BANCA CHE PUNTA SULLE ZES

«L'apporto delle Regioni può ulteriormente arricchire le Zone Economiche Speciali, auspico che nel più breve tempo possibile completino gli ultimi passaggi».

**A cosa si riferisce dottor Guido?**

«Il beneficio del credito d'imposta per chi si insedia nelle Zes e crea occupazione aggiuntiva è già stato deciso dallo Stato. Le Regioni potrebbero aggiungere l'esenzione Irap e un plafond per sostenere l'intermodalità, attraverso agevolazioni per ridurre i costi di trasferimento delle merci. Penso per esempio, dal porto di Napoli al Cis di Nola». Francesco Guido è il direttore dell'Area Sud di Banca Intesa, che comprende tutte le Regioni del Mezzogiorno Continentale. L'azienda di credito ha messo a disposizione un miliardo e mezzo per sostenere i progetti di insediamento produttivo nelle Zes e per facilitare le attività di adeguamento infrastrutturale dei porti. In quest'intervista a «L'Economia del Mezzogiorno» anticipa il senso della missione che oggi e domani si svolge nel cuore degli Emirati Arabi, a Dubai.

**Dottor Guido, perché questo forte interesse di una banca come la vostra per le Zone economiche speciali?**

«Le Zes rappresentano un'occasione senza precedenti per generare le condizioni di sviluppo economico del territorio meridionale. Nel mondo ce ne sono già 4.500, nelle quali operano 68 milioni di lavoratori, che creano un valore aggiunto pari a 850 miliardi».

**Da noi sono approdate nel 2017 ma ancora non sono pienamente operati-**

Peso:1-3%,5-85%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

412-106-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ve.

«Le Zes meridionali hanno caratteristiche diverse rispetto alle altre perché il loro punto gravitazionale è attorno ai porti. Ciò significa scommettere su aziende che guardano all'export. Il 35% delle nostre produzioni si esporta via mare. Ecco perché le Zone economiche speciali del Sud possono dare un forte impulso non solo alle imprese italiane, meridionali e non, ma anche straniere».

**Come mai avete scelto Dubai come prima tappa di questo road show all'estero?**

«Intesa è l'unica banca del Sud che ha firmato accordi con le Zes di Napoli, Bari e Taranto, stanziando, come dicevo prima, un plafond di finanziamenti dedicati. Questa liquidità è già a disposizione di quanti vogliano investire. Tale intesa non è solo finanziaria ma serve anche a promuovere la conoscenza di queste opportunità nel mondo. La prima tappa è Dubai perché qui c'è una filiale della nostra banca che ha come bacino di riferimento tutto il Medio Oriente».

**In che consiste la missione di Dubai che comincia oggi e si conclude domani?**

«Sono previsti incontri con primari gruppi mondiali, sia imprenditoriali che finanziari, governativi e privati, compresi, ovviamente, fondi di investimento. Oggi qui negli Emirati Intesa San Paolo e i Presidenti delle tre Zes meridionali partecipano al Tavolo Infrastrutture nell'ambito della missione governativa di sistema. Domani c'è l'incontro al Dubai International Financial Centre con gli investitori, al quale partecipa il vicepremier e ministro dello Sviluppo Economico Luigi Di Maio».

**Dopo Dubai quali altre tappe in giro per il mondo avete già programmato?**

«A settembre ce ne sarà un'altra in Cina, a Pechino e Hong Kong. E abbiamo anche organizzato ulteriori convention dedicate ad aziende che hanno aderito al programma Elite di Borsa Italiana, anche centro settentrionali e straniere».

**Nelle scorse settimane si era molto discusso sul fatto che le Zes meridionali fossero ancora prive, per diventare pienamente operative, di alcuni iter autorizzativi. A che punto è oggi la situazione?**

«Per la Zes della Campania, in particolare, l'iter autorizzativo è stato completato dopo che è stato ottenuto il decreto del Presidente del Consiglio. A febbraio poi è stato anche emanato il decreto di semplificazione, che dimezza i tempi di rilascio delle autorizzazioni sia burocratiche che doganali. Come le dicevo all'inizio, manca ancora qualche piccolo passaggio in sede regionale ma confidiamo che sia definito rapidamente».

**Gli investitori potranno fare affidamento su uno Sportello Unico dove definire in tempi brevi tutti gli adempimenti?**

«Ci conto. Anche perché in altre Zes, le faccio l'esempio di Tangeri in Marocco, ci sono grandi agevolazioni: lì chi si insedia è esente da tasse per cinque anni e poi fino al ventesimo anno le paga ridotte all'8,75%. Qui a Dubai ci sono ben 38 Zes con 70 mila aziende che realizzano il 40% del Pil degli Emirati Arabi. E tra queste ce ne sono anche 330 italiane».

**C'è una stima su che volume d'affari potranno sviluppare le Zone economiche speciali nel Mezzogiorno?**

«C'è uno studio di Srm insieme alla Banca Mondiale dal quale si ricava che le Zes in 10 anni potranno generare un incremento del 40% dell'export del territorio. Per il Sud vorrebbe dire un aumento di circa 18 miliardi del prodotto interno lordo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intesa è l'unica banca del Sud che ha firmato accordi con le Zes di Napoli, Bari e Taranto. Tale intesa non è solo finanziaria ma serve anche a promuovere la conoscenza di queste opportunità nel mondo. La prima tappa del road show è Dubai dove c'è una filiale della banca che ha come bacino di riferimento tutto il Medio Oriente

**Abbiamo messo a disposizione delle aziende un miliardo e mezzo e firmato accordi per le aree di Napoli, Bari e Taranto**

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
412-106-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il manager Intesa: «Portiamo il Sud a Dubai
Sono previsti incontri con importanti gruppi imprenditoriali. Domani c'è il summit con gli investitori, al quale partecipa il ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio»

di **Emanuele Imperiali**

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
412-106-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 133.263 Diffusione: 88.589 Lettori: 119.000
Rassegna del: 15/04/19
Edizione del:15/04/19
Estratto da pag.:22
Foglio:1/2

*Cosa prevede la direttiva approvata dal Parlamento Ue. Obblighi di etichettatura estesi*

# Stop alla plastica usa e getta

## *Più oneri per i produttori. Arriva il supervisore aziendale*

*Pagina a cura*
DI LAURA VISCARDI

L'Unione europea vieta, a partire dal 2021, alcuni tra i prodotti in plastica di più largo consumo come piatti, bicchieri e posate. E richiama all'ordine gli imprenditori, o meglio, li responsabilizza. Applica il principio chi inquina paga ed estende alle imprese produttrici l'onere di raccogliere e riciclare la plastica immessa sul mercato. A loro spese l'allestimento e la gestione dei centri di conferimento dei rifiuti, a loro spese il successivo trasporto e trattamento. A loro spese anche i costi per sensibilizzare il consumatore sulle conseguenze dannose per l'ambiente dell'abbandono e di altre forme improprie di smaltimento dei rifiuti di plastica.

Non solo. Affinché questi obblighi siano adempiuti in maniera certa e uniforme su tutto il territorio europeo, negli stati in cui è importata merce in plastica proveniente da altri paesi dell'Ue, viene introdotta una nuova figura professionale, una sorta di supervisore aziendale, «un responsabile autorizzato» il cui specifico compito è di garantire che siano effettivamente svolti i servizi di raccolta e riciclo della plastica rilasciata nel territorio in cui l'azienda non ha la sua sede istituzionale ma esporta e vende i suoi articoli. Oneri e obblighi che danno forma e contenuto alla «responsabilità estesa del produttore» prevista dalla direttiva europea approvata in via definitiva dal Parlamento dell'Ue, nell'ambito della strategia per la lotta alla plastica messa a punto dalle istituzioni europee per contenere e ridurre il fenomeno del «marine litter» ovvero dei rifiuti marini, che per l'85% sono costituiti da scarti e frammenti di plastica. La direttiva, passata con 560 voti a favore e solo 35 contrari e 28 astenuti prevede, tra le altre misure, anche l'obbligo di etichettatura per determinati prodotti monouso, come le salviette pre-umidificate, per l'igiene personale, l'uso domestico o industriale, gli assorbenti e i tamponi igienici. L'etichetta deve contenere, in caratteri grandi, chiaramente leggibili una serie di indicazioni per il consumatore: le corrette modalità di smaltimento del prodotto, una volto usato e quelle da evitare, l'incidenza negativa di un diverso comportamento e, soprattutto, deve indicare la percentuale di plastica presente nel prodotto. Il provvedimento europeo impone, inoltre, di recuperare, entro il 2029, il 90% delle bottiglie di plastica per bevande e, a questo scopo, sollecita gli stati membri a introdurre sistemi di cauzione-deposito per indurre i consumatori a tenere comportamenti virtuosi. E ancora, entro il 2025 le bottiglie di plastica dovranno contenere almeno il 25% di materiale riciclato, per arrivare al 30% entro il 2030. Manca ancora un passaggio alla conclusione dell'iter legislativo.

La direttiva deve essere approvata formalmente anche dal Consiglio europeo, per poi essere pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* dell'Ue, ed entrerà in vigore il ventesimo giorno successivo alla sua pubblicazione, allora sarà legge dell'Europa. E gli stati membri avranno due anni di tempo per recepirla, per introdurla nei propri ordinamenti.

Con questo provvedimento, «l'Ue traduce in misure concrete l'impegno nell'affrontare il dispendioso problema dei rifiuti di plastica in mare, un intervento normativo che accompagnerà l'Europa a compiere la transizione verso un'economia circolare e a realizzare gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni unite e a onorare gli impegni assunti sul fronte del clima e della politica industriale», si legge nella relazione esplicativa della direttiva. «Il parlamento europeo, con questo provvedimento, dice basta alla plastica monouso, mettendo al bando i prodotti che più invadono le nostre spiagge e i nostri mari», ha sostenuto il presidente del parlamento europeo, Antonio Tajani, dopo l'approvazione della direttiva.

«I cittadini europei sono giustamente preoccupati da questa gravissima forma di inquinamento, che sta letteralmente soffocando la vita nei mari e sulle coste. Secondo l'Eurobarometro, l'87% degli europei è preoccupato per l'impatto della plastica sulla salute e sull'ambiente», ha aggiunto Tajani. «La plastica è il peggior nemico degli animali marini. Ogni anno, decine di migliaia fra tartarughe e cetacei muoiono per colpa di cannucce, contenitori di cibo e bevande, bastoncini cotonati, posate, piatti e altri rifiuti in plastica. Un terzo dei capodogli trovati morti nelle acque mediterranee aveva lo stomaco intasato dai rifiuti di plastica. E tracce di plastica vengono sempre più spesso ritrovate nel pesce che portiamo sulle nostre tavole».

**Dati e presupposti della direttiva**. La quantità dei rifiuti di plastica nelle acque dei mari e degli oceani è in aumento, a discapito degli ecosistemi, della biodiversità, e della salute umana. Allo stesso tempo, materiale prezioso che potrebbe essere reintrodotto nell'economia

Peso:91%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

va sprecato perché disperso nell'ambiente. Secondo stime dell'Unione europea, sulla base dei conteggi degli oggetti rinvenuti sulle spiagge, la plastica costituisce l'80-85% del totale dei rifiuti marini. Gli attrezzi da pesca contenenti plastica rappresentano a loro volta il 27% dei rifiuti marini ritrovati sui litorali. La direttiva si concentra, pertanto, sugli articoli di plastica monouso e sugli attrezzi da pesca rinvenuti più di frequente che, complessivamente, rappresentano numericamente circa il 70% di questi rifiuti marini. In considerazione della diversità e specificità dei singoli prodotti di plastica, la direttiva stabilisce misure diverse per i diversi prodotti, da quelli usa e getta fino agli attrezzi per la pesca. La tendenza dei rifiuti a essere trasportati dal vento, dalle correnti marine, rendono il problema dell'inquinamento da plastica una questione transfrontaliera, che travalica i confini nazionali e non può essere, pertanto, affrontato isolatamente dai singoli stati che condividono gli stessi mari e corsi d'acqua. La direttiva introduce, quindi, azioni coordinate per garantire che gli sforzi compiuti al di qua del mare non vengano vanificati dall'assenza di azioni oltremare. Inoltre, data la dimensione mondiale del problema, questa cooperazione è rafforzata dall'adesione alle convenzioni marittime internazionali che hanno tutte adottato piani d'azione che vanno oltre i confini europei.

© Riproduzione riservata

## Le nuove regole

| | |
|---|---|
| **Divieto di commercializzare determinati prodotti di plastica** | Dove esistono alternative facilmente disponibili ed economicamente accessibili, i prodotti di plastica monouso saranno esclusi dal mercato. Il divieto si applicherà a bastoncini cotonati, posate, piatti, cannucce, mescolatori per bevande e aste per palloncini, tutti prodotti che dovranno essere fabbricati esclusivamente con materiali sostenibili. I contenitori per bevande in plastica monouso saranno ammessi solo se i tappi e i coperchi restano attaccati al contenitore |
| **Obiettivi di riduzione del consumo** | Si dovrà ridurre l'uso di contenitori per alimenti e tazze per bevande in plastica. Dovranno essere fissati obiettivi nazionali di riduzione, mettendo a disposizione prodotti alternativi presso i punti vendita, o impedendo che i prodotti di plastica monouso siano forniti gratuitamente |
| **Obblighi per i produttori** | I produttori contribuiranno a coprire i costi di gestione e bonifica dei rifiuti, come pure i costi delle misure di sensibilizzazione per i seguenti prodotti: contenitori per alimenti, pacchetti e involucri (per esempio, per patatine e dolciumi), contenitori e tazze per bevande, prodotti del tabacco con filtro (come i mozziconi di sigaretta), salviette umidificate, palloncini e borse di plastica in materiale leggero. Sono anche previsti incentivi al settore industriale per lo sviluppo di alternative meno inquinanti |
| **Obiettivi di raccolta** | Entro il 2025 dovrà essere raccolto il 90% delle bottiglie di plastica monouso per bevande, per esempio, introducendo sistemi di cauzione-deposito |
| **Prescrizioni di etichettatura** | Alcuni prodotti dovranno avere un'etichetta chiara e standardizzata che indica come devono essere smaltiti, il loro impatto negativo sull'ambiente e la presenza di plastica. Questa prescrizione si applica agli assorbenti igienici, alle salviette umidificate e ai palloncini |
| **Misure di sensibilizzazione** | I consumatori dovranno essere sensibilizzati sull'incidenza negativa della dispersione nell'ambiente dei prodotti e degli attrezzi da pesca in plastica, sui sistemi di riutilizzo disponibili e sulle migliori prassi di gestione dei rifiuti per questi prodotti |
| **Per gli attrezzi da pesca** | La Direttiva punta a completare il quadro normativo vigente introducendo regimi di responsabilità del produttore per gli attrezzi da pesca contenenti plastica, che rappresentano il 27% dei rifiuti rinvenuti sulle spiagge: i fabbricanti dovranno coprire i costi della raccolta quando questi articoli sono dismessi e conferiti agli impianti portuali di raccolta, nonché i costi del successivo trasporto e trattamento; dovranno anche coprire i costi delle misure di sensibilizzazione |

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del:15/04/19
Estratto da pag.:8
Foglio:1/4
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE

INTERVISTA / L'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti spiega pe perché in Italia il processo è irreversibile

# Uscire dall'euro?

*«Un conto è lasciare una moneta nazionale per entrare in una moneta sovranazionale. Un Un altro conto è lasciare una moneta sovranazionale per entrare in una moneta nazionale. Chi lo fa perde il futuro senza riacquistare il suo passassato. Si dimentica che c'è stata e c'è la globalizzazione»*

di ALESSANDRO GRAZIANI

«La mia prima occasione di incontro con l'euro è stata accademica alla Oxford Union Society, 18 febbraio 1999. Dibattiti provocatori e paradossali, pensi che nel 1938 in un'occasione gli studenti votarono a favore di Hitler contro Churchill, salvo poi morire sui loro Spitfire. A ogni modo, il mio dibattito era "euro is in our national interest?" Sarei stato il primo oratore italiano mai invitato, ma ad un patto: dimostrare che l'euro conveniva al Regno Unito. L'avversario era Frederick Forsyth, che oggi si direbbe "populista". L'occasione era unica e perciò avrei parlato anche a favore del demonio. Alla fine votarono se pure per poco a favore della sterlina. Non credo che oggi farebbero diverso, anzi».

L'ex Ministro dell'Economia Giulio Tremonti inizia con un aneddoto la sua intervista a *Il Sole 24 Ore* ed entra nel dibattito lanciato da questo giornale su vizi e virtù dei venti anni della moneta unica.

*A venti anni dalla nascita, che giudizio dà dell'euro?*

«Per quanto atipico l'euro è comunque una moneta e, come tutte le monete, non può essere trattato come una "monade" e neppure come un "noùmeno". Che sia Platone o Kant, che sia la tecnica a farsi metafisica, troppi "esperti" oggi considerano l'euro come entità staccata o staccabile dalla realtà e in specie dalla politica. E questo è per certi versi paradossale per due ragioni. In primo luogo perché l'euro fu concepito dai padri come strumento economico per fare politica: "federate i loro portafogli, federerete i loro cuori". In secondo luogo perché gli ultimi venti anni, ovvero l'età dell'euro, sono anche gli anni nei quali sono cambiate la struttura e la velocità del mondo: venti anni fa non solo c'erano ancora le monete nazionali, ma c'era anche il telefono fisso, il commercio era ancora internazionale, non c'erano l'Asia o Internet. E già questo ci porta a una prima considerazione: che effetti hanno sulla moneta la scomparsa della domanda salariale un tempo causa sistemica di inflazione o l'apparizione di circuiti finanziari automatici e autogestiti che rendono la moneta, un tempo segno sovrano, sempre meno sovrana di sé stessa?»

*Insomma, secondo lei l'euro nacque tenendo poco conto della realtà internazionale?*

«È il caso di evitare l'errore "tecnico" che consiste nel considerare l'euro solo in termini di quantità monetaria, di velocità, di tassi o di cambio. Pensando che questo possa governare la realtà o prescindere dalla realtà. Soprattutto perché l'euro è moneta atipica. Per la prima volta nella storia, si ha moneta senza governi e governi senza moneta. All'origine ci furono un grande pensiero e grandi uomini. L'impressione è che la realtà presente sia un po' differente».

*L'euro è anche frutto di grandi eventi storici, come la riunificazione tedesca. Che ne pensa?*

«Le date chiave sono il 9 novembre 1989 e il 15 aprile 1994. È più o meno qui che si colloca il "big-bang" della storia contemporanea: a Berlino con la caduta del muro e a Marrakech con il Wto. Non puoi capire l'una senza capire l'altra. Dal crollo del muro all'unione monetaria passano solo 700 giorni, ma sono i giorni nei quali è cambiata la storia. Forse una eterogenesi dei fini. Non la riduzione della forza tedesca con l'estensione del marco, ma l'effetto opposto. In ogni caso

Peso:80%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la storia si rimette in cammino. Dappertutto, anche in Italia. Ricordo due episodi per tutti: 15 giorni dopo Maastricht inizia a Milano Mani Pulite. Qualche tempo dopo attracca a Civitavecchia il Britannia».

*L'ingresso dell'Italia nell'euro avvenne per merito o perché conveniva ad altri Paesi europei?*

«È molto probabile che l'Italia abbia fatto il 3% di Maastricht perché si era già deciso di farla entrare nella moneta. Tutti gli Stati hanno fatto operazioni di bilancio per centrare il 3%, anche operazioni puramente contabili. Nel caso italiano la scelta fu tedesca, in terra neutra sul lago Lemano gli industriali tedeschi da un lato non ancora consolidati nella grande Germania e dall'altro temendo la concorrenza dell'industria italiana allora ancora molto forte convinsero la "banca tedesca" a fare entrare l'Italia nella moneta così che la curva dei tassi sul debito italiano crollò. Di incerto restava non l'ingresso, ma l'anno di ingresso. Non essendo un economista mi permetto di rinviare a quanto scritto da Modigliani e da Spaventa alle posizioni espresse da Ciampi, da Savona, da Romiti. È comunque probabile che il cambio lira/euro sia stato influenzato in negativo sull'Italia da tutto quanto sopra: come pizzino applicato sul biglietto di ingresso. Data la dimensione storica del fenomeno e la natura dell'Italia come paese fondatore, il tipico meschino errore».

*L'ex premier Prodi ha scritto pochi giorni fa su* Il Sole 24 Ore *che se l'euro fece salire i prezzi di merci e servizi, la responsabilità fu del governo di centrodestra che, quando a inizio 2002 l'euro entrò nelle tasche degli italiani, non vigilò adeguatamente. Come risponde?*

«È polemica e infantile l'idea dei controlli da fare H24. L'idea sinistra della polizia annonaria. Nella realtà, nella storia dell'Italia non ci sono mai stati o comunque diffusi pezzi monetari ad alto valore ma sempre pezzi cartacei e monetine. Perfino gli assegnini degli anni '70 erano pezzi di carta e come tali accettati. Se mi è consentito l'unica vera idea, e non solo per l'Italia ma per l'Europa, era quella della banconota da un euro e un'idea non solo di interesse italiano come alcuni ottusi mi obiettarono ma di interesse per l'euro in sé, se l'euro aspirava a diventare una vera moneta globale. Forse non è un caso se esiste la banconota da un dollaro».

*Superato il changeover, che giudizio dà dei primi anni dell'euro?*

«Nei primi anni, a partire dal 2002, tutto è stato relativamente tranquillo e credo ben governato nella relativa normalità, portata da quella che in effetti era una assoluta novità. Ad esempio nel 2003 il caso in cui i "custodi dell'euro" volevano applicare alla Germania non solo la procedura per deficit eccessivo, ma anche le sanzioni. Ricordo di aver fatto notare che il Trattato prevedeva le sanzioni solo nel caso di intenzionale e sfidante deviazione dai criteri di Maastricht e non nel caso di numeri generati da una economia in crisi. Premesso che dare le sanzioni alla Germania, ma anche a nessun altro, non è una cosa molto intelligente, premesso che la Corte di Giustizia avvalorò la proposta italiana (salvo un piccolo errore di procedura commesso perché si era all'alba), premesso che se colpita dalle sanzioni la Germania non avrebbe poi fatto le sue grandi riforme, fu davvero curioso che chi chiedeva le sanzioni in applicazione fanatica del Patto dichiarò qualche tempo dopo che il Patto era stupido».

*Trattato di Lisbona, allargamento a Est della Ue, globalizzazione. L'Europa cambia. Con che impatto sull'euro?*

«La storia faceva il suo mestiere e troppi esperti, governanti e santoni non si accorgevano di quello che stava succedendo. Con il Trattato di Lisbona la piramide istituzionale dell'Europa si è rovesciata, trasferendo verso Bruxelles enormi quote di potere non più controllato in senso propriamente democratico. La globalizzazione? Non è l'Europa che è entrata nella globalizzazione, ma la globalizzazione che è entrata in Europa trovandola incantata e impreparata: l'Europa

Uscire dall'euro?



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

a disegnare l'astratto mercato perfetto, le nostre imprese costrette a competere con mondi molto meno vincolati e regolati. L'allargamento ad Est? Giusto, ma troppo veloce. E ora chi lo chiedeva così veloce condanna Visegrad. Forse avrebbero dovuto leggersi un libro di storia. In ogni caso l'Est chiedeva democrazia e Bruxelles e il Lussemburgo si sono organizzate come la fabbrica della democrazia post-moderna ad esempio occupandosi della "horizontal family". Infine la crisi. Non si trova la parola crisi nei Trattati se non a proposito delle calamità naturali e degli sbilanci commerciali in un singolo Stato. Il fondo anticrisi proposto dall'Italia nel 2008 fu costituito anni dopo usando un notaio che arrivò di notte all'Eurogruppo incorporandolo come un "hedge fund"».

*Con la crisi divampa la polemica contro l'Europa delle regole e i burocrati di Bruxelles. Di chi è la responsabilità?*

«La sconfinata devoluzione di poteri verso l'alto e quindi verso un sostanziale vuoto democratico, l'orgia legislativa, la eliminazione totale istantanea dei dazi europei, la trasformazione dell'Europa in un corpus politico sui generis, la mala gestio della crisi, ciascuno di questi fatti capace da solo di produrre effetti violentissimi, e tutti insieme un caos, tutto questo per quasi venti anni è stato causato ma non capito dalla classe dirigente europea che adesso ricorda i nobili dopo la rivoluzione francese. Non hanno capito niente, ma ricordano tutto. Ricorda chi chiedeva di tenere ancora un po' i dazi e chi ancora nel '97 parlava della lumachina di mare, dei fagioli europei, dei furetti con il passaporto europeo, etc.? Pochi sanno che in extremis pochi giorni prima del voto sulla Brexit Bruxelles sospese il regolamento "toilet flushing" sugli impianti igienici da standardizzare nelle case europee. E poi uno si chiede perché "questa" Europa non è amata».

*Soluzioni possibili?*

«Il venire meno della solidarietà con le atrocità combinate alla Grecia e con il golpe finanziario in Italia sono episodi che non possono più essere ripetuti e forse l'idea degli eurobond, già emersa con la proposta Delors nel 1994 e più avanti con la Juncker-Tremonti, potrebbe essere la soluzione».

*Gli anni della crisi hanno portato alla ribalta la Bce.*

«Una premessa. Mi risulta che il Parlamento tedesco abbia appena approvato, e che quello francese stia per farlo, una norma che sterilizza l'impatto di una "Hard-Brexit" sui derivati con controparti europee. Che cosa vuol dire? Io credo che pur determinata dalla scelta americana di creare moneta "ex nihilo" la scelta Bce della "quantitative easing" sia stata pur nella sua particolare applicazione una grande e giusta scelta. Ma forse anche per valorizzarla nella sua intelligenza politica è venuto il tempo di alcuni rilievi ed interrogativi: il 2% di inflazione è davvero un target o piuttosto un plafond? E comunque che effetto hanno gli strumenti monetari nell'età della globalizzazione? Nel wording Bce si legge da anni: "sovereign debt crisis". Siamo sicuri che la crisi fosse nei debiti, nei bilanci pubblici o non piuttosto nel settore privato? Perché si è permesso ai Governi di fare "austerity" salvo il caso di qualche Governo che ha fatto l'opposto? Ha avuto senso speculare contro gli Npl italiani sottraendo risorse alle nostre banche ed invece ignorare il mondo opaco ed enormemente più pericoloso dei derivati?».

*L'euro è irreversibile? La maggioranza degli italiani e degli europei è a favore della moneta unica. Che ne pensa?*

«Un conto è uscire da una moneta nazionale per entrare in una moneta sovranazionale. Un altro conto è uscire da una moneta sovranazionale per entrare in una moneta nazionale. Chi lo fa perde il futuro senza riacquistare il suo passato. Si dimentica che c'è stata e che c'è comunque la globalizzazione, e che forze esterne distruggerebbero l'operazione. Tra l'altro per una moneta nazionale servirebbe coesione nazionale, non una parte che la vuole e l'altra no. Chi firmerebbe le nuove banconote e chi le prenderebbe in cambio delle materie prime che noi trasformiamo? Se è pur vero che in questo momento c'è più paura di perdere l'euro che fiducia nell'euro in sé, il popolo italiano nella sua profonda saggezza la dice molto lunga a proposito. Certamente qualcosa in più va fatto. Guardi la fotografia del Trattato di Roma: uomini, un tipo d'uomo che gli inglesi dicono "grave", uomini che avevano fatto la prigione o l'esilio per le loro idee. Guardi le "family photo" europee attuali. La differenza non sta solo nel fatto che quelle erano foto in bianco e nero e queste sono foto a colori».

*(dal Sole 24 Ore)*

Uscire dall'euro?

Peso:80%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

## DIZIONARIO

**3% di Maastricht** È uno dei parametri stabiliti nel trattato di Maastricht. Impone agli Stati membri di tenere il rapporto tra il disavanzo pubblico annuale e il Pil sotto il 3%.

**Allargamento a Est della Ue** Le adesioni all'Unione Europea dei cosiddetti paesi di Visegrad (Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria), ammessi tra il 2004 e il 2007.

**Austerity** Quando uno Stato porta avanti una politica economica di tagli alle spese pubbliche o di aumento della pressione fiscale per ridurre il deficit.

**Bce (Banca centrale europea)** È l'istituto finanziario che si occupa della politica monetaria per i diciannove paesi che hanno aderito all'euro. Ha sede a Francoforte, in Germania ed è presieduta da Mario Draghi. La Bce stampa l'euro e stabilisce il tasso di sconto, due funzioni che prima appartenevano alle banche centrali (tra cui la Banca d'Italia).

**Brexit** L'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea, sancita dagli elettori britannici al referendum del 23 giugno 2016.

**Britannia** È stato il panfilo della famiglia reale britannica. Il 2 giugno del 1992 la nave attraccò al porto di Civitavecchia e a bordo si tenne in convegno sulle privatizzazioni italiane tra alcuni banchieri inglesi e imprenditori e manager italiani, tra cui Bazoli e Spaventa.

**Debito pubblico** È il debito dello Stato nei confronti di altri soggetti, nazionali o esteri, che hanno comprato obbligazioni o titoli di quello Stato, di fatto prestandogli finanza. Il debito pubblico italiano è di 2.317 miliardi di euro, il 132% del Prodotto Interno Lordo.

**Derivati** Sono titoli che non sono muniti di un loro valore intrinseco, ma che che derivano il loro valore dall'andamento di altri prodotti finanziari o dalle variazioni di prezzo di beni reali.

**Disavanzo pubblico (o deficit)** È la parte di spese dello Stato che non è coperta dalle entrate.

**Eurobond** Sono obbligazioni di debito pubblico pensate (ma mai presentate) per distribuire i debiti dell'Eurozona su tutti gli Stati membri.

**Globalizzazione** È il rapido diffondersi degli scambi internazionali con l'effetto di rendere facilmente accessibili beni e servizi in ogni parte del mondo.

**Hedge Fund** Un insieme di fondi di investimento privato, più o meno rischiosi.

**Inflazione** L'aumento prolungato dei prezzi di beni e servizi e la conseguente riduzione di potere d'acquisto della moneta.

**Mani pulite** Si chiama così la serie di inchieste giudiziarie condotte negli anni Novanta in Italia sul sistema fraudolento che coinvolgeva politici e imprenditori.

**Npl (Non performing Loans)** Sono i crediti delle banche deteriorati, cioè che i debitori non riescono più a pagare.

**Oxford Union Society** È una delle più antiche associazioni studentesche. Organizza dibattiti e convegni.

**Pil (Prodotto Interno Lordo)** È il valore di tutti i beni e i servizi prodotti in un paese.

**Procedura per deficit eccessivo** È uno degli atti previsti dal Patto di Stabilità e crescita stipulato nel 1997 dai paesi membri dell'Unione Europea. Prevede una procedura d'infrazione nel caso in cui uno degli Stati membri violi i parametri di Maastricht: deficit (non superiore al 3% del Pil) e debito (inferiore al 60% del Pil).

**Quantitative easing** È uno strumento, usato dalle banche centrali, per intervenire sul sistema finanziario ed economico di un paese aumentando la moneta in circolazione quando l'intervento sui tassi d'interesse non è sufficiente.

**Spitfire** Il Supermarine Spitfire è stato un caccia monoposto monomotore ad ala bassa, prodotto dalla ditta britannica Supermarine Aviation Works negli anni Trenta e Quaranta.

**Trattato di Lisbona** Firmato il 13 dicembre 2007, modifica ampiamente i precedenti trattati sull'Unione europea.

**Trattato di Maastricht** È il trattato, firmato a Maastricht (Paesi Bassi) il 7 febbraio del 1992, dai dodici paesi membri della Comunità europea (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Regno Unito, Danimarca, Irlanda, Grecia, Portogallo e Spagna). Vi si stabiliscono le regole politiche e i parametri economici e sociali per essere ammessi nell'Unione.

**Trattato di Roma** È il trattato che ha istituito la Comunità europea, firmato a Roma il 25 marzo del 1957 da sei stati: Italia, Francia, Germania dell'Ovest, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo.

**Unione monetaria** L'adozione da parte di alcuni paesi di una stessa moneta. In Europa è stata sancita dal trattato di Maastricht.

**Wto (World Trade Organization)** È l'Organizzazione Mondiale del Commercio. Ne fanno parte 164 stati, più 22 col ruolo di osservatori. Al Wto si supervisionano gli accordi commerciali tra gli stati membri.

Roma, 25 marzo 1957. Antonio Segni e Gaetano Martino firmano il trattato di Roma a nome dell'Italia

Uscire dall'euro?



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

24 ORE
L'ESPERTO RISPONDE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 122.133 Diffusione: 82.260 Lettori: 783.000



[852]

# Il contributo Sabatini riduce il bonus Sud cumulabile

A cura di
Gabriele Ferlito

**Circa la cumulabilità della "Sabatini–ter" con il credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno, in relazione ai limiti di cumulo, in una precedente risposta dell'Esperto si è fatto riferimento a quanto previsto per gli aiuti regionali e quindi per il credito d'imposta, ma non ai limiti previsti dalla norma di riferimento della Sabatini (articolo 8, comma 5, circolare Mise del 15 febbraio 2017, n. 14036; e articolo 17, comma 6, del regolamento Ue 651/2014), che prevede limiti inferiori. Considerati i diversi limiti nel calcolo della cumulabilità, devono essere rispettati quelli inferiori?**

**S.C. - CAGLIARI**

Il credito d'imposta per il Mezzogiorno e la Sabatini–ter sono entrambe agevolazioni rilevanti ai fini della normativa europea sugli "aiuti di Stato". Si tratta di agevolazioni tra loro cumulabili, a condizione che tale cumulo non comporti il superamento delle intensità massime previste dal regolamento comunitario di riferimento, vale a dire il regolamento Ue 651/2014 del 17 giugno 2014. Il regolamento prevede (articolo 17, comma 6) che in linea generale l'intensità di aiuto non deve superare: il 20% dei costi ammissibili nel caso delle piccole imprese; il 10% dei costi ammissibili nel caso delle medie imprese.

Tuttavia, per alcune regioni meno sviluppate, specificamente individuate nella carta degli aiuti a finalità regionale 2014–2020, sono ammesse alcune deroghe che consentono di elevare le intensità di aiuto al: 45% per le piccole imprese; 35% per le medie imprese; 25% per le grandi imprese. Il credito d'imposta per il Mezzogiorno trova applicazione proprio in riferimento alle regioni italiane meno sviluppate e rientranti nella citata carta degli aiuti a finalità regionale 2014–2020. Pertanto, a seguito delle modifiche apportate dalla legge 17/2018, il credito d'imposta per il Mezzogiorno è riconosciuto già al massimo delle intensità ammesse dalla citata normativa comunitaria (45% per le piccole imprese, 35% per le medie imprese, 25% per le grandi imprese).

L'agevolazione Sabatini–ter è invece una misura nazionale, pertanto deve rispettare le intensità di aiuto "ordinarie" previste dalla citata normativa comunitaria: 20% dei costi ammissibili nel caso delle piccole imprese; 10% dei costi ammissibili nel caso delle medie imprese.

In caso di cumulo delle due agevolazioni, i citati limiti operano congiuntamente. Ciò vuol dire che, se l'impresa (che ipotizziamo di piccole dimensioni) intende fruire dell'agevolazione Sabatini–ter, deve rispettare l'intensità di aiuto pari al 20% dei costi ammissibili all'agevolazione. Se, sui medesimi investimenti, l'impresa intende altresì fruire del credito di imposta per il Mezzogiorno, nella comunicazione da inviare all'agenzia delle Entrate per l'autorizzazione alla fruibilità del credito d'imposta andrà indicata l'agevolazione ottenuta ai fini della Sabatini–ter sui medesimi costi, riducendo di conseguenza il credito d'imposta richiesto nei limiti della misura massima consentita (45%).

Per fare un esempio numerico: se l'investimento è pari a 100mila euro, e il contributo Sabatini–ter è di 8mila euro, il credito d'imposta Mezzogiorno risulta pari a 37mila euro (in luogo dell'importo di 45mila euro spettante in assenza di altre agevolazioni rilevanti ai fini della normativa europea sugli "aiuti di Stato").

Peso:26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
066-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE

24 ORE
L'ESPERTO RISPONDE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 122.133 Diffusione: 82.260 Lettori: 783.000

Edizione del:15/04/19
Estratto da pag.:16
Foglio:1/2

**Liti pendenti.** Per l'istanza va utilizzato il modello approvato dalle Entrate
Invio solo attraverso il canale telematico

# Cause fiscali, domande da fare entro il 31 maggio

**Rosanna Acierno**

L'articolo 6 del Dl 119/2018 prevede una definizione delle liti rientranti nella giurisdizione tributaria in cui è parte l'agenzia delle Entrate, ove la notifica del ricorso di primo grado sia avvenuta entro il 24 ottobre 2018, ancorché la causa rientri nella procedura di reclamo-mediazione. Per la definizione, la lite deve ancora essere pendente, anche presso la Corte di Cassazione o in sede di rinvio, alla data di presentazione della domanda, il cui termine scade il 31 maggio 2019. Da ultimo, con la circolare 6/E del 1° aprile 2019 le Entrate hanno fornito importanti chiarimenti, tra l'altro, sulle liti ritenute non definibili.

**Ambito di applicazione**

I processi che possono essere definiti sono quelli che rientrano nella giurisdizione tributaria in cui è controparte (formalmente) l'Agenzia. Inoltre, la lite deve riguardare «atti impositivi».

Secondo quanto da ultimo precisato dalle Entrate con la circolare 6/E del 1° aprile 2019, non sono invece definibili le liti contro atti derivanti da attività di liquidazione automatica effettuata (articoli 36 bis del Dpr 600/73 e/o 54 bis del Dpr 633/72), sebbene un recente orientamento giurisprudenziale di legittimità ne ammette la definizione (Corte Cassazione, sentenza 1158/2019).

Secondo le Entrate non sono definibili anche le liti su sanzioni da omesso o tardivo versamento anche qualora il tributo sia stato già pagato.

Non rientrano, inoltre, nella definizione le liti su atti impositivi emessi dalle Dogane e dai Comuni che non hanno deliberato entro il 31 marzo 2019 con proprio regolamento l'accesso e quelle che riguardano, anche solo in parte, l'Iva all'importazione, così come gli atti sul recupero di aiuti di Stato.

**I benefici della definizione**

Riguardo alle pronunce non cautelari depositate entro il 24 ottobre 2018, se l'agenzia delle Entrate è risultata soccombente:

- in primo grado, si paga il 40% delle imposte, con stralcio di sanzioni e interessi;
- in secondo grado, si paga il 15% delle imposte con stralcio di sanzioni e interessi;

Se il contribuente è risultato soccombente nell'ultima pronuncia, occorre pagare tutte le imposte, con stralcio di sanzioni e interessi.

Se poi al 24 ottobre 2018, il processo risulta iscritto nel primo grado di giudizio, oppure risulta pendente in sede di rinvio dopo sentenza della Cassazione, oppure erano pendenti i termini per la riassunzione, si paga il 90% delle imposte. Se, infine, il contribuente è stato vincitore in tutti i gradi di merito e, al 19 dicembre 2018, il processo pende in Cassazione, si ha lo stralcio del 95% delle imposte.

Nella soccombenza ripartita, occorre distinguere la quota di atto annullata da quella confermata.

Se la lite riguarda «esclusivamente» sanzioni non collegate al tributo, si paga:

- il 15% delle sanzioni in caso di vittoria del contribuente (senza distinzione tra primo e secondo grado);
- il 40% negli altri casi (anche quando il contribuente è risultato soccombente in giudizio).

Per le liti su atti irrogativi di sanzioni collegate al tributo, si ha il totale stralcio della sanzione. In tutti i casi, le spese processuali si intendono automaticamente compensate.

**Istanza e versamento somme**

Per definire la lite occorre presentare domanda entro il 31 maggio 2019, con il modello approvato dal provvedimento delle Entrate 39209/2019. L'invio può avvenire solo mediante trasmissione telematica direttamente dal contribuente; o tramite intermediario abilitato.

Per ogni atto impugnato (a prescindere dal fatto che i ricorsi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
066-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

avverso distinti atti siano stati riuniti o che, con unico ricorso, abbia impugnato piu` atti) va presentata una domanda autonoma, indicando peraltro:

- i dati del ricorrente/appellante e del resistente/appellato (per la Direzione provinciale, va indicato il codice dell'ufficio legale, ricavabile nell'apposita sezione del sito web delle Entrate);
- il valore della lite;
- il numero di Rgr (Registro generale ricorsi) o di Rga (Registro generale appelli), rilasciato dalla segreteria al momento della costituzione in giudizio.

Occorre poi quantificare le somme da pagare, scomputando quanto versato a titolo di riscossione frazionata e le porzioni di atto interessate da giudicato interno o da autotutela in diminuzione. Il pagamento, di tutte le somme dovute o della prima rata, deve avvenire entro il 31 maggio 2019.

La dilazione (ammessa per i debiti di importo superiore a mille euro) puo` avvenire in un massimo di 20 rate trimestrali di pari importo, con applicazione degli interessi legali calcolati dal 1° giugno 2019. E` escluso il pagamento tramite compensazione con crediti disponibili. Con la risoluzione 29/E del 2019, sono stati istituiti i codici tributo per poter eseguire i versamenti, utilizzando l'ordinario modello F24.

Peso:45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
066-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:15/04/19
Estratto da pag.:1,23
Foglio:1/2

BANDI IN CRESCITA

## Investimenti locali, il rilancio passa dalle Province

Piga e Scognamiglio *a pagina 23*



L'ANALISI

# La ripresa degli investimenti ora passa dalle Province

di **Gustavo Piga**
e **Gaetano Scognamiglio**

Le Province, date troppo presto per defunte dopo la riforma Delrio del 2014, stanno dimostrando, nonostante le vicissitudini di questi ultimi anni, di essere rimaste fortunatamente un importante riferimento istituzionale e di continuare a svolgere un ruolo insostituibile, soprattutto rispetto ai temi sui quali esercitano funzioni proprie, come la mobilità e la viabilità, l'edilizia scolastica e la gestione del territorio.

Lo dimostrano alcuni dati Cresme sulla spesa per investimenti nel settore pubblico e sull'andamento dei bandi di gara di opere pubbliche. Nel 2018, la spesa per investimenti è aumentata del 6,4% nelle Province e nei Comuni, a fronte di una contrazione complessiva di circa il 2% nell'insieme dei comparti della pubblica amministrazione. Per quanto riguarda invece i bandi e gli avvisi nel settore delle opere pubbliche, le Province e le città metropolitane nel 2018 hanno pubblicato 1.850 avvisi pubblici per un valore di oltre 1,2 miliardi di euro e nei primi due mesi del 2019 si registra un incremento del 16% nel numero di bandi pubblicati e del 133% nel loro importo.

La rinnovata vivacità delle Province emerge anche su due ulteriori fronti cruciali: quello della progettazione delle opere e quello dell'utilizzo delle tecnologie: nell'ambito della discussione sul Decreto Sblocca Cantieri, l'UPI ha di recente inviato al Governo un elenco di 1.712 progetti immediatamente cantierabili, in materia di sicurezza stradale, per un fabbisogno totale 2,5 miliardi. Non solo, secondo una recente indagine di Promo PA Fondazione e JAGGAER le stazioni uniche appaltanti provinciali (SUA) hanno mantenuto una buona capacità di appaltare e il 76% di esse utilizza tecnologie informatiche per la gestione del ciclo di gara, contro una media del 58% delle altre tipologie di Enti, a conferma di una certa dinamicità in fase di gara ma anche in fase di esecuzione e gestione dei contratti.

Questi risultati sono possibili poiché nelle Province esiste tuttora, come confermato dalla ricerca condotta dall'Università di Tor Vergata e da Promo Pa Fondazione per l'Accademia delle Autonomie, un altro elemento indispensabile per dare il via ai cantieri, cioè un patrimonio di competenze tecniche e di capacità progettuale che non è facile replicare in altri enti e su cui occorre anzi investire, per non aggravare i tagli già pesantissimi subiti negli ultimi anni ma per favorire un processo di rafforzamento delle competenze che può consentire alle Province di esercitare un ruolo prezioso di coordinamento e assistenza a livello di area vasta, nella progettazione, realizzazione e monitoraggio delle opere.

Rimanendo sempre in attesa del decreto per la qualificazione delle stazioni appaltanti, auspicato dalla stessa OCSE nel recente rapporto sull'Italia (si veda il Sole 24 Ore del 2 aprile) rimane sempre vero che il combinato disposto di una buona capacità di

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

progettazione, risorse professionali adeguate e una chiara propensione all'utilizzo di strumenti e tecnologie fanno delle Province un interlocutore affidabile che può concorrere a spendere bene le poche risorse oggi disponibili, per poter procedere rapidamente con le gare e accelerare la fase di aggiudicazione.

**L'aumento di bandi indica che bisogna tornare a spingere sugli enti di area vasta**

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 15/04/19
Edizione del:15/04/19
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/3

# La precompilata sfida gli errori

**Da oggi online.** Trenta milioni di dichiarazioni: l'obiettivo è tre milioni di invii fai-da-te
Attesi in crescita i modelli accettati e trasmessi senza modifiche, già saliti a 509mila nel 2018

Verrà messa oggi a disposizione dei contribuenti la dichiarazione dei redditi precompilata. Trenta milioni di modelli pubblicati sul sito delle Entrate e consultabili, tra l'altro, con Pin Fisconline e Spid. Si attendono più di 200mila accessi già nel corso della prima giornata (l'anno scorso furono un milione nei primi quattro giorni).

Nel piano delle performance dell'Agenzia, l'obiettivo è arrivare al 14% di 730 inviati con il fai-da-te, percentuale che, contando anche Redditi, porta a 3 milioni il totale dei modelli inviati direttamente dai cittadini.

Cambiano le regole sul visto di conformità: in caso di irregolarità nella dichiarazione si torna all'antico e l'imposta sarà a carico del contribuente, mentre l'intermediario verserà interessi e sanzioni.

**Dell'Oste, Parente, Pegorin e Ranocchi** *a pagina 3*

## Primo Piano

**Il Fisco e i contribuenti**

L'anno scorso i modelli inoltrati direttamente dai cittadini sono stati 2,9 milioni
Meno contribuenti usano Redditi o si accontentano della certificazione unica

# Oggi online la precompilata 2019 Obiettivo tre milioni di invii fai-da-te

**Cristiano Dell'Oste**
**Giovanni Parente**

La dichiarazione dei redditi precompilata riparte da tre. Intesi come milioni di modelli inviati direttamente dai contribuenti alle Entrate con il fai-da-te. È questo l'obiettivo che il Fisco si è dato per la campagna 2019, che comincia oggi con la pubblicazione sul sito dell'Agenzia di circa 30 milioni di dichiarazioni, tra 730 e Redditi Pf.

### Obiettivo minimo e invii senza modifiche

Di fatto, le Entrate puntano a ricevere dai cittadini – senza l'intervento di Caf e commercialisti – il 14% dei 730. Percentuale che corrisponde a 2,9 milioni di modelli, cui andranno aggiunti gli invii diretti di Redditi Pf (circa 140mila lo scorso anno).

Si tratta di un target tutto sommato "minimo", che migliora solo di poco i 2,88 milioni del 2018, quasi che il Fisco abbia scelto di non considerare che negli anni precedenti c'è sempre stato un incremento a doppia cifra. Prudenza? Oppure il Piano della performance 2019-21 – il documento in cui è indicato l'obiettivo – tradisce la consapevolezza che l'invio diretto non potrà aumentare più di tanto? Cinque anni fa, alla vigilia

Peso:1-6%,3-46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

del debutto della precompilata, c'era chi ipotizzava di raggiungere i 4,5 milioni di fai-da-te già al termine del triennio di sperimentazione. Cifra, questa sì, troppo ambiziosa, in uno scenario in cui si è semplificata la procedura telematica di trasmissione, mentre le regole fiscali restano ingarbugliate (come dimenticare le 360 pagine della circolare esplicativa al 730 del 2018?).

Di certo, c'è un altro termometro per misurare il successo della precompilata, anche se il Piano della performance non lo cita: il numero di modelli accettati e trasmessi senza modifiche. Un dato che riflette la completezza e la qualità dei dati precaricati dal Fisco. Tra il 2017 e il 2018 è passato da 351mila a 509mila e negli uffici delle Entrate si aspettano un ulteriore miglioramento.

Nei modelli di quest'anno, l'Agenzia – con il partner tecnologico Sogei – ha inserito 960 milioni di dati (erano 925 nel 2018), trasmessi al Fisco da banche, assicurazioni, strutture mediche, datori di lavoro, enti previdenziali, condomìni e altri soggetti. Incremento modesto, perché il vero "salto" c'è stato nel 2017 con i primi dati sulle spese sanitarie, poi via via completati negli anni a seguire.

**Correzioni dal 2 maggio**

Anche quest'anno c'è una certa attesa per la pubblicazione. Nel 2018 le Entrate hanno registrato circa un milione di accessi nei primi quattro giorni, di cui 218mila già nelle prime ore dopo la messa online (si può accedere con il Pin Fisconline, Inps, Spid, Noipa e Carta nazionale dei servizi). Per i primi ritocchi, però, i contribuenti dovranno attendere il 2 maggio, data da cui sarà possibile correggere (o accettare) e poi inviare il 730, che andrà comunque spedito entro il 23 luglio. Redditi Pf, invece, sarà modificabile dal 10 maggio e andrà trasmesso entro il 30 settembre.

**Modelli 730 e rimborsi in busta paga**

Un risultato la precompilata l'ha sicuramente ottenuto: aumentare il numero dei 730 utilizzati dagli italiani, come si vede dalle statistiche fiscali dell'ultimo decennio. Il trend era già in rialzo, ma tra il 2015 e il 2018 altri 1,5 milioni di contribuenti hanno scelto il modello che consente di avere i rimborsi fiscali a luglio in busta paga. E dopo dal 2016 è tornato a salire anche il numero dei 730 trasmessi dagli intermediari (Caf e professionisti).

Sono calati, invece, i modelli Redditi, che hanno risentito anche della crisi economica e per i quali l'invio fai-da-te pare destinato a rimanere residuale. Ma la maggior parte di coloro che sono passati al 730 sono contribuenti che in precedenza si accontentavano della certificazione unica (o del Cud). E che ora, con ogni probabilità, hanno imparato a sfruttare le detrazioni e le deduzioni per alleggerire l'Irpef.

**Attesi più di 200mila accessi nelle prime ore. Decisivo anche il numero di 730 trasmessi senza variazioni**

**MERCOLEDÌ IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE,** La guida «730 Facile», in edicola mercoledì a 0,50 euro con il quotidiano contiene le regole per beneficiare degli sconti fiscali nel modello 730

**OGGI IL 730 PRECOMPILATO A «DUE DI DENARI»** La dichiarazione dei redditi precompilata è il tema della puntata di oggi, in onda dalle 11 su Radio 24, condotta da Debora Rosciani e Mauro Meazza

**CINQUE ANNI DI PRECOMPILATA**

## 2014

**Il lancio**
Comincia l'operazione 730 a domicilio

- Nell'autunno del 2014 (con il decreto legislativo 175) il Governo Renzi lancia l'operazione precompilata.
- Nella primavera del 2015 il Fisco mette a disposizione dei contribuenti i modelli 730 in cui sono precaricati tra l'altro i dati su redditi, mutui e immobili. Dal 2016 si aggiunge il modello Redditi.

## 2017

**La prima fase**
Si chiude il triennio sperimentale

- Con la campagna dichiarativa del 2017 si concludono i primi tre anni di sperimentazione: i modelli inviati con il fai-da-te arrivano a 2,43 milioni (di cui 2,3 milioni di 730).
- Tra le agevolazioni precaricate dal Fisco arrivano quelle sulle spese sanitarie, con 690 milioni di dati trasmessi al Fisco.

## 2019

**Visto infedele**
L'intermediario non risponde più dell'imposta

- Con il decreto sul reddito di cittadinanza, cambia la regola secondo cui, in caso di irregolarità, il Caf o professionista risponde anche dell'imposta: torna a pagare il contribuente.
- Resta fermo invece il principio che i controlli documentali verranno fatti all'intermediario.

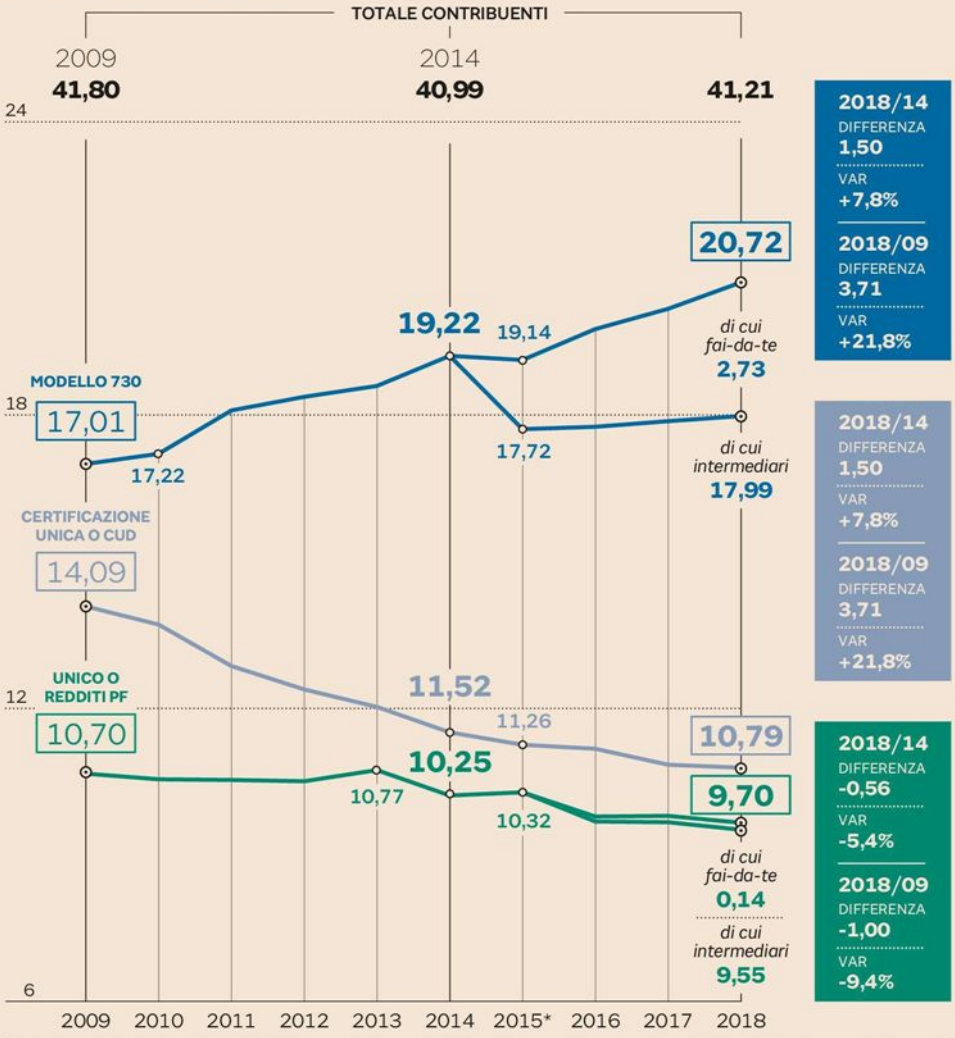
Oggi online la precompilata 2019
Obiettivo tre milioni di invii fai-da-te



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

## I NUMERI

Come è cambiato negli ultimi dieci anni il tipo di dichiarazione dei redditi presentata dai contribuenti italiani. *Dati in milioni*




Nota: (*) Primo anno con la dichiarazione precompilata

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Statistiche fiscali, dip. Finanze

Peso:1-6%,3-46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 15/04/19
Edizione del:15/04/19
Estratto da pag.:15
Foglio:1/2



# Bonus ricerca con calcoli semplici: aliquota unica al 50% sulle spese 2018

**AGEVOLAZIONI**

**Per gli investimenti dello scorso anno non serve scomputare le somme All'interno dell'annunciato decreto crescita è prevista la proroga con modifiche**

**Paola Bonsignore**
**Luisa Miletta**

Per capire se e come il bonus ricerca e sviluppo (R&S) cambierà con il decreto crescita bisogna attendere ancora. Nel frattempo, però, l'agevolazione resta nell'agenda di imprese e professionisti, che si preparano a inserirla nel modello Redditi 2019, con un conteggio relativamente semplice rispetto a quello degli anni precedenti.

### Il modello Redditi

Per quest'anno la modulistica risente delle modificazioni della legge di Bilancio 2019 (articolo 1, commi 70-72, legge 145/2018), che ha introdotto alcuni obblighi documentali con particolare riguardo alla certificazione dell'effettivo sostenimento delle spese ammissibili e la corrispondenza delle stesse alla documentazione contabile predisposta dall'impresa da parte di un soggetto incaricato della revisione legale dei conti (si veda l'articolo in basso).

La partita per la fruizione del credito, però, si gioca in un altro campo: quello dei calcoli della spesa agevolabile, essendosi succedute negli anni svariate modificazioni sia nelle aliquote che nella tipologia di costi effettuati.

Il 2018, tuttavia, sembra essere un anno "facile" per il calcolo, in quanto il quadro normativo di riferimento per tale periodo di imposta prevede una sola aliquota pari al 50% per tutti i costi, senza quindi più alcuna distinzione in base alla differente tipologia degli stessi.

Una volta individuata l'aliquota, questa si applica alla «spesa incrementale complessiva» intendendosi con quest'ultima la differenza positiva tra:

- l'ammontare complessivo delle spese per investimenti in attività di ricerca e sviluppo sostenute nel periodo d'imposta in relazione al quale si intende fruire dell'agevolazione;
- la media annuale delle medesime spese realizzate nei tre periodi d'imposta precedenti a quello in corso al 31 dicembre 2015 (2012-2014, per i soggetti "solari"), o comunque nel minor periodo dalla data di costituzione della società interessata.

### Il tetto alla spesa e il calcolo

In relazione al limite di spesa agevolabile, per il 2018 il beneficio spetta nel limite pari a 20 milioni di euro annui, con un minimo di 30mila euro, secondo quanto stabilito dal comma 15 dell'articolo 1 della legge di Bilancio 2017 (legge 232/2016), limite poi ridotto, ma solamente a partire dal 2019, a 10 milioni di euro con le modifiche dell'ultima legge di Bilancio. Naturalmente, per le società costituite nel corso dell'anno scorso, il limite di minimo va ragguagliato al tempo effettivo di "vita" dell'impresa.

Inoltre, per gli investimenti effettuati nel 2018, che interessano il modello dichiarativo vigente, nella circolare 13/E/2017 l'Agenzia ha precisato che non è necessario ripartire l'eccedenza tra i gruppi di spese individuati in ragione della diversa aliquota del credito d'imposta e stabilirne incrementi e decrementi rispetto alla media degli investimenti pregressi riferibile al singolo gruppo di spese.

Il confronto va effettuato prendendo a riferimento le spese ammissibili sostenute nei periodi d'imposta rilevanti ai fini della media e le spese sostenute nel periodo d'imposta in relazione al quale si intende accedere al beneficio, a prescindere dalla circostanza che le spese sostenute nei periodi della media e quelle effettuate nel periodo in cui si intende beneficiare dell'agevolazione appartengano a categorie diverse tra quelle ammesse al credito d'imposta.

### Le modifiche in arrivo

In prospettiva futura, l'annunciato decreto crescita ipotizza che – dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2020 e fino a quello in corso al 31 dicembre 2023 – il credito d'imposta sia concesso nella misura del 25% per tutte le spese sostenute in eccedenza rispetto alla media degli investimenti in attività di R&S realizzati nei tre periodi d'imposta precedenti a quello in corso al 31 dicembre 2019.

Pare destinata a scomparire, quindi, la distinzione d'aliquote introdotta dalla legge di Bilancio 2019, che riconosce l'agevolazione nella misura generale del 25%, salvo l'applicazione della misura del 50% con riferimento soltanto:

- alle spese per personale dipendente impiegato nella attività di R&S (articolo 3, comma 6, lettera a del Dl 145/2013);
- ai contratti stipulati con università, enti di ricerca, organismi equiparati, startup e Pmi innovative per il diretto svolgimento delle attività di ricerca e sviluppo ammissibili al credito (lettera c dello stesso comma 6).

Il restyling dovrebbe riguardare anche la media di riferimento in relazione alla quale calcolare l'incre-

Peso:30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

mento agevolabile, che diventa mobile (tre periodi di imposta precedenti), in quanto, come si legge nella relazione illustrativa, «al fine di stimolare ulteriormente l'effettuazione di investimenti in ricerca e sviluppo (...) il riferimento alla media fissa (investimenti effettuati nel triennio 2012-2014) è ormai troppo risalente nel tempo».

I ritocchi sin qui illustrati dovrebbero riguardare comunque i modelli dichiarativi del prossimo anno, ferma restando la necessità di attendere la versione definitiva delle norme annunciate.

## NEL MODELLO 2019

### 1. Gli investimenti con consulenze

Alfa Srl realizza investimenti agevolabili nel 2018 per 610.000 euro, di cui 200.000 costi per il personale impiegato nella ricerca, 350.000 per contratti di ricerca extra muros e 60.000 per consulenze da lavoratori autonomi. Poiché quest'ultima spesa non è agevolabile nel 2018, l'investimento da considerare è pari a 550.000 euro. Negli anni 2012-14 per le stesse spese agevolabili ha sostenuto costi pari a 300.000 nel 2012, 400.000 nel 2013 e 250.000 nel 2015. La media storica è 316.667 euro.
Spesa incrementale: 550.000 - 316.667 = 233.333 * 50% = 166.667 (importo del credito spettante).

**SEZIONE IV** – Dati relativi ai crediti d'imposta "Ricerca & Sviluppo L. 190/2014" e "Formazione 4.0"

**RU100** "Ricerca & Sviluppo"

| 1 Media storica | 2 Ricerca intra-muros | di cui (3 Costi per il personale) | 4 Ricerca commissionata da soggetti esteri |
|---|---|---|---|
| 316.667,00 | ,00 | 200.000,00 | ,00 |
| | 5 Ricerca extra-muros: 350.000,00 | di cui (6 Commissionata a soggetti esteri: ,00) | 7 Ricerca commissionata a società del gruppo: ,00 |

### 2. La società costituita nel 2018

Beta Srl è una società costituita a febbraio 2018 che nel primo esercizio (chiuso il 31 dicembre 2018) ha eseguito investimenti in ricerca extra muros per beni immateriali per complessivi di 40.000 euro, di cui 2.000 derivanti da operazioni con imprese dello stesso gruppo (escluse dall'agevolazione dal decreto lavoro). Come chiarito nella circolare 5/E/2016 se il periodo d'imposta è inferiore o superiore a 12 mesi, l'importo minimo per accedere al beneficio (30.000 euro) va ragguagliato al periodo. Perciò la newco potrà beneficiare dell'agevolazione.

**SEZIONE IV** – Dati relativi ai crediti d'imposta "Ricerca & Sviluppo L. 190/2014" e "Formazione 4.0"

**RU100** "Ricerca & Sviluppo"

| 1 Media storica | 2 Ricerca intra-muros | di cui (3 Costi per il personale) | 4 Ricerca commissionata da soggetti esteri |
|---|---|---|---|
| ,00 | ,00 | ,00 | ,00 |
| | 5 Ricerca extra-muros: 38.000,00 | di cui (6 Commissionata a soggetti esteri: ,00) | 7 Ricerca commissionata a società del gruppo: ,00 |

Peso:30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 15/04/19
Edizione del:15/04/19
Estratto da pag.:16
Foglio:1/2



# Svalutazioni e perdite su crediti: due vie tra contabilità e Redditi

**IMPPRESE**
I principi Oic distinguono tra cancellazione e svalutazione degli importi Anche la riduzione di valore in via analitica ha un fondo come contropartita

*A cura di*
**Paolo Meneghetti**

In caso di sofferenze su crediti, i componenti negativi da appostare in bilancio sono di duplice natura e dipendono dalla causa che li ha generati. Il documento Oic 15 distingue le due ipotesi di svalutazioni e cancellazione dei crediti.

La cancellazione ricorre (Oic 15, par. 71) laddove il titolare originario del credito abbia subìto l'estinzione dei diritti contrattuali a incassare i flussi finanziari insiti nel credito, oppure abbia ceduto tali diritti trasferendo all'acquirente i rischi connessi all'insolvenza del debito ceduto. Tali ipotesi – cessione pro soluto, prescrizione, transazione, eccetera – comportano la cancellazione totale o parziale del credito, che avverrà in contropartita della voce B14 del conto economico: quindi la perdita sul credito elimina la posta dell'attivo patrimoniale accesa al singolo debitore.

Molto diversa è l'operazione di giudizio sulla probabilità di incassare il credito alla luce delle condizioni di solidità patrimoniale e finanziaria del debitore, che va eseguita dal redattore del bilancio in presenza di indici che portino a ritenere che il credito abbia perso parte del suo valore. Tali indici sono esemplificati al par. 60 dell'Oic 15 e comprendono situazioni di difficoltà del debitore emerse a causa, ad esempio, di sua inadempienza di obblighi contrattuali o della probabilità di un suo ricorso a procedure concorsuali.

La presenza di tali indicatori indurrà il redattore a svalutare il credito con un iter che in questo caso è analitico, cioè generato da un'analisi del singolo debitore e potrà essere eseguito in presenza di un numero limitato di crediti. Diversamente, a fronte di un numero consistente di debitori non sarà possibile eseguire un giudizio rapportato a ognuno di loro: la svalutazione potrà avvenire per massa o in modo forfettario, con una modalità definita dall'Oic «verifica a livello di portafoglio crediti».

Nulla vieta che la svalutazione dei crediti in un bilancio sia formata da entrambe le procedure, analitica per alcuni debitori e a livello di portafoglio per altri.

### Il fondo svalutazione crediti

La svalutazione consiste nella apposizione di un componente di conto economico «svalutazione dei crediti compresi nell'attivo circolante» (voce B 10 d) del conto economico) in contropartita del fondo svalutazione crediti, che non va considerato come un vero e proprio fondo del passivo, bensì come una posta rettificativa dell'attivo, nel senso che verrà portato a riduzione dei crediti (senza tuttavia che si abbia la cancellazione del singolo credito, condizione che si verifica solo in caso di estinzione irreversibile del diritto all'incasso). In merito a tale scrittura contabile vanno segnalati due aspetti:

- la svalutazione ha come contropartita "generica" il fondo svalutazione anche quando è svolta in modo analitico;
- il fondo svalutazione non è di regola un fondo del passivo. Può diventare un fondo del passivo (nell'accezione di «fondo rischi») nell'ipotesi – rara – che consiste nell'alimentare un accantonamento per rischi sui crediti quando viene ceduto pro soluto un credito e il cedente mantiene, per previsioni contrattuali, un limitato rischio di responsabilità sull'insolvenza del debitore ceduto (Oic 15, par. 77)

### La svalutazione del portafoglio

La prima operazione necessaria per svalutazione "di portafoglio crediti" sarà suddividere i debitori per classi omogenee in funzioni di alcuni parametri che potranno essere, ad esempio, la classe di scaduto o la collocazione geografica, o ancora il settore di attività del debitore. Una volta eseguita la suddivisione potrà essere applicata al subtotale dei crediti una percentuale di svalutazione che sarà ricavata dalle medie storiche di incasso effettivo rilevate negli anni precedenti. Quindi se sui crediti scaduti, ad esempio, da oltre 120 giorni, è stato incassato in media negli anni precedenti il 90% del valore nominale del credito, quei crediti saranno svalutati del 10 per cento.

Peso:24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

## GLI ESEMPI

Una società ha svalutato crediti negli anni scorsi per un importo di 50.000 euro, che costituisce il fondo rischi su crediti esistente al 1° gennaio 2018. Il fondo è stato dedotto in quanto rispettoso dei limiti di cui all'articolo 106 del Tuir. Nel 2018 fallisce un debitore della società, che svaluta il credito (pari a 10.000 euro). Di seguito il trattamento nell'esercizio 2018 e nel modello Redditi Sc 2019.

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| **Sez. II - Soggetti diversi dagli enti creditizi e finanziari e dalle imprese di assicurazione** | **RS64** | Ammontare complessivo delle svalutazioni dirette e degli accantonamenti risultanti al termine dell'esercizio precedente | 1 | 50.000,00 | 2 | 50.000,00 |
| | **RS65** | Perdite dell'esercizio | 1 | ,00 | 2 | 10.000,00 |
| | **RS66** | Differenza | | | | 40.000,00 |
| | **RS67** | Svalutazioni e accantonamenti dell'esercizio | 1 | ,00 | 2 | ,00 |
| | **RS68** | Ammontare complessivo delle svalutazioni dirette e degli accantonamenti risultanti a fine esercizio | 1 | 50.000,00 | 2 | 40.000,00 |
| | **RS69** | Valore dei crediti risultanti in bilancio | 1 | ,00 | 2 | ,00 |

Una società costituita nel 2018, che detiene crediti al 31 dicembre 2018 pari a 100.000 euro, esegue una svalutazione di 5.000 euro per un credito di dubbia esigibilità. La svalutazione eccede il massimo fiscalmente deducibile, pari allo 0,5% del totale crediti. Questo il trattamento in Reddici Sc 2019.

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| **Sez. II - Soggetti diversi dagli enti creditizi e finanziari e dalle imprese di assicurazione** | **RS64** | Ammontare complessivo delle svalutazioni dirette e degli accantonamenti risultanti al termine dell'esercizio precedente | 1 | ,00 | 2 | ,00 |
| | **RS65** | Perdite dell'esercizio | 1 | ,00 | 2 | ,00 |
| | **RS66** | Differenza | | | | ,00 |
| | **RS67** | Svalutazioni e accantonamenti dell'esercizio | 1 | 10.000,00 | 2 | 500,00 |
| | **RS68** | Ammontare complessivo delle svalutazioni dirette e degli accantonamenti risultanti a fine esercizio | 1 | 5.000,00 | 2 | 500,00 |
| | **RS69** | Valore dei crediti risultanti in bilancio | 1 | 95.000,00 | 2 | 100.000,00 |

Svalutazioni e perdite su crediti: due vie tra contabilità e Redditi

Peso:24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 133.263 Diffusione: 88.589 Lettori: 119.000
Rassegna del: 15/04/19
Edizione del:15/04/19
Estratto da pag.:4
Foglio:1/2

INNOVAZIONE

*Le stime del report di The European House -Ambrosetti e Community Cashless Society*

# Pagamenti digitali anti-nero

## *Recuperabili fino a 63,5 mld di sommerso e 28 mld di Iva*

*Pagina a cura*
DI ANTONIO LONGO

Se in Italia aumentassero i pagamenti digitali e diminuissero le transazioni regolate in contanti si ridurrebbe l'incidenza dell'economia sommersa e dell'Iva evasa rispetto al Pil, fino a toccare valori, rispettivamente, compresi tra l'11,8% e l'8,8% e l'1,6% e lo 0,4%. Grazie a tali riduzioni, si recupererebbero tra un minimo di 11,3 miliardi di euro e un massimo di 63,5 miliardi di euro di economia sommersa e tra 6 miliardi di euro e 28 miliardi di euro di Iva evasa. Sono le stime previsionali contenute nella quarta edizione del report «Cashless Revolution: a che punto siamo e cosa resta da fare per l'Italia», elaborato da The European House - Ambrosetti e dalla Community Cashless Society, che evidenzia come l'economia «non osservata» ammonti a circa 212 miliardi di euro, pari a oltre il 12% del prodotto interno lordo nazionale: 192 miliardi di euro sono generati dall'economia sommersa mentre la rimanente parte riguarda le attività illegali.

**Gli scenari.** Il rapporto, per avvalorare le stime delineate, prospetta tre possibili scenari sino al 2025 per valutare il contributo della diffusione dei pagamenti cashless alla riduzione dell'economia sommersa e del gap riguardante l'Iva. Lo scenario base poggia sull'ipotesi che la curva di accelerazione dei pagamenti elettronici in Italia sia analoga a quella osservata negli ultimi anni. Il secondo scenario, quello intermedio, si basa invece sull'ipotesi che nei prossimi anni verranno implementate maggiori policy a favore della Cashless Society e che l'ecosistema circostante sia caratterizzato da un'evoluzione tecnologica tale da spingere i cittadini a utilizzare maggiormente i pagamenti elettronici. In tale contesto, l'Italia potrebbe allinearsi ai valori attuali dei pagamenti cashless dell'Unione europea. Infine, lo scenario accelerato considera un elevato livello di penetrazione nel medio-lungo periodo dei pagamenti elettronici che prevede una curva di accelerazione basata sull'allineamento dei valori dei pagamenti elettronici all'attuale valore del best performer in Europa per numero di transazioni pro-capite, ossia la Danimarca.

**La geografia del «nero».** L'Italia è tra le 35 peggiori economie al mondo per incidenza del contante sul valore del Pil. Lo studio rileva che più dell'80% dell'economia non osservata deriva da sotto dichiarazione (45,5%) e da lavoro irregolare (37,2%), con oltre 3,7 milioni di unità di lavoro irregolare, pari al 15,6% del totale delle unità lavoro. Il settore dei servizi per la persona e per la casa occupa il primo posto in classifica in termini di generazione del sommerso. Altri settori che incidono, in modo significativo, sono il commercio (23,7%) e le costruzioni (22,7%). A livello geografico, è la Calabria che si posiziona al primo posto per incidenza dell'economia sommersa sul valore aggiunto regionale, con un valore pari al 21,2%, seguita da Campania (20,0%) e Puglia (19,1%). Tutte le regioni del Mezzogiorno si contraddistinguono per un'elevata incidenza del sommerso e su un basso utilizzo dei pagamenti digitali, mentre i primi tre best performer si trovano nel Nord Italia: Provincia Autonoma di Bolzano (10,7%), Lombardia (10,9%) e Provincia Autonoma di Trento (11,6%). Il report evidenzia, inoltre, che in termini di «Vat gap», ossia la differenza tra l'ammontare delle entrate Iva effettivamente riscosse e le entrate teoriche che si potrebbero riscuotere sulla base dei risultati economici, l'Italia, con un ammontare di 35,9 miliardi di euro, pari al 25,9% del totale Iva riscuotibile e al 2% del Pil nazionale, guida la classifica dei 28 Paesi dell'Ue. Nel Vecchio Continente il Vat gap ammonta a 147,1 miliardi di euro di cui circa un quarto generato dall'Italia. Negli ultimi 10 anni, il Bel Paese ha perso 390 miliardi di euro di gettito Iva. La velocità relativa dell'Italia nel processo di transizione cashless rimane più bassa rispetto a quella dei competitor europei. A tale velocità, e ipotizzando che gli altri Paesi rimangano fermi, l'Italia raggiungerebbe la media Ue attuale solo nell'anno 2040. Se, invece, anche gli altri Paesi si muovessero alla loro attuale velocità, l'Italia raggiungerebbe l'attuale media europea solo nell'anno 2110.

**Le proposte.** Il report prospetta quattro proposte per contrastare il sommerso attraverso l'incentivazione dell'utilizzo degli strumenti di pagamento cashless: introdurre l'obbligo di una percentuale minima obbligatoria di spese annue da sostenere con strumenti di pagamento elettronici per poter beneficiare della detraibilità dalle tasse, prevedere meccanismi che disincentivino comportamenti cash-based, a partire dall'attuazione del regime

Peso:69%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sanzionatorio per esercenti e professionisti che non accettano i pagamenti con Pos; e ancora, istituire un meccanismo cashless per la riscossione degli assegni sociali e degli assegni pensionistici, infine ridurre la soglia all'utilizzo del contante riportandola ai livelli pre-2016, quando era pari a mille euro, o inferiori, prevedendo un meccanismo di controllo per sanzionare coloro che non rispettino la norma. «Le evidenze dello studio non sono positive, l'Italia resta nelle retrovie del ranking europeo, la strada verso la modernizzazione e l'innovazione è ancora lunga ma è tracciata», commenta **Francesco Luongo**, presidente di Consumers for Digital Payments (C4DiP), «la filiera estesa della cashless society coinvolge 1.600 aziende e attiva 11,7 miliardi di euro di fatturato, 8,2 miliardi di euro di valore aggiunto e 21 mila occupati. Filiera che ha dimostrato grande vitalità, con trend positivi in termini di fatturato (+21%), valore aggiunto (+21%) e numero di addetti (+31%) che sono cresciuti a doppia cifra negli ultimi 5 anni».

© Riproduzione riservata

## Gli effetti al 2025

| | Scenario base | Scenario intermedio | Scenario accelerato |
|---|---|---|---|
| Economia sommersa (% sul PIL) | 11,8% | 10,7% | 8,8% |
| Recupero del sommerso | 11,3 miliardi di Euro | 29,5 miliardi di Euro | 63,5 miliardi di Euro |
| Volume di introiti per lo Stato | 4 miliardi di Euro | 10 miliardi di Euro | 22 miliardi di Euro |
| VAT gap (% sul PIL) | 1,6% | 1,3% | 0,4% |
| Recupero del VAT gap | 6 miliardi di Euro | 12,5 miliardi di Euro | 28 miliardi di Euro |

*Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti, 2019.*

Peso:69%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 15/04/19
Edizione del:15/04/19
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

## Tasse locali, lo studio Uil

# Tari, Imu e Irpef: così i rincari nelle città

di **Enrico Marro**

**ROMA** Il governo promette per il prossimo anno la flat tax, ma intanto le tasse locali aumentano. Parliamo di Imu, delle addizionali Irpef comunali e di Tari, la tassa sui rifiuti. Tutti questi tributi sono rimasti fermi per tre anni, dal 2016, quando furono bloccati dal governo Renzi, fino al 2018. Poi, con la legge di Bilancio 2019, la prima dell'esecutivo gialloverde, è stata nuovamente concessa agli enti locali la possibilità di manovrare la leva fiscale. Una decisione presa su richiesta di molti sindaci, che lamentavano i tagli dei trasferimenti statali e il fatto che il congelamento deciso da Renzi aveva cristallizzato la situazione del 2015, avvantaggiando i comuni che avevano già fissato alte aliquote e penalizzando gli altri. Per esempio, l'addizionale Irpef era al massimo (0,8%) in un comune su sei mentre era ancora a zero in circa la metà degli 8mila municipi italiani.

Ora la situazione si è rimessa in movimento. I comuni hanno tempo fino al 30 aprile per approvare i Bilanci preventivi 2019, ma da un monitoraggio del centro studi della Uil risulta, per esempio, che ad oggi già 24 città capoluogo su 54 hanno aumentato la Tari. Sul fronte delle addizionali Irpef, 250 comuni, cioè il 10,6% di quelli che finora hanno deliberato (2.352), hanno ritoccato al rialzo il prelievo. Infine, sono 28 le amministrazioni locali che finora hanno aumentato l'Imu, tra cui 4 città capoluogo.

Anche se per il momento i comuni, in generale, si stanno muovendo con grande cautela, parliamo comunque di tributi che si fanno sentire sul bilancio delle famiglie. Già nel 2018, tra Imu, Irpef comunale e Tari, ogni nucleo familiare ha speso in media 1.340 euro. In particolare, per l'Imu, che colpisce le seconde case, l'esborso e stato di 814 euro, per le addizionali Irpef di 224 e per la Tari di 302 euro. Roma è la più tartassata, con un prelievo medio di 2.267 euro a famiglia, seguita da Torino con 1.952 euro, Genova con 1.923, Milano con 1.888 e Napoli con 1.791 euro. Complessivamente, nelle casse dei comuni sono entrati nel 2018 ben 34,3 miliardi di euro, di cui 21 per l'Imu, 9 per la Tari e 4,6 per l'addizionale Irpef. Su questa situazione si innesta lo sblocco. Che preoccupa il sindacato. «Se il buongiorno si vede dal mattino, c'è una ripresa ad aumentare la pressione fiscale e non c'è da stare allegri», dice Ivana Veronese, segretaria confederale Uil. Il contrario rispetto alle richieste delle parti sociali, che vogliono «un taglio delle tasse per rilanciare il potere d'acquisto», aggiunge il leader della Uil, Carmelo Barbagallo.

Ma vediamo più da vicino come si stanno muovendo i comuni. Tra i 250 che hanno già aumentato le addizionali Irpef ci sono due città capoluogo, Avellino (da 0,7 a 0,8%) e Barletta (ha rialzato le diverse aliquote in rapporto agli scaglioni di reddito) mentre altre due, Mantova e Rimini, hanno abbandonalo l'aliquota piatta (rispettivamente 0,4 e 0,3%) per le aliquote progressive fino allo 0,8%. Molte città non hanno potuto invece ritoccare le aliquote perché sono già al massimo previsto per legge. Tra queste, Roma, Milano, Torino, Bari e Venezia.

Passando alla Tari, la rilevazione Uil sui 54 capoluoghi dice che 24 hanno aumentato la tassa sui rifiuti, 18 l'hanno diminuita e 12 lasciata invariata. Forti rincari a Imperia (+15,7%), Pisa (+8,9%), Trieste (+6,9%), Padova (+6,2%), Udine (+5,9%). Aumenti anche a Napoli (+3,1%), Genova (+0,8%) e Torino (+0,7%). Diminuisce invece del 22,2% ad Arezzo, del 5,8% a Cesena, del 4,1% a Grosseto, del 3,1% ad Ascoli, del 3% a Ragusa, del 2,6% a Venezia e dell'1,5% a Firenze e Cagliari. Resta uguale a Roma, Milano, Bologna e Bari. Infine, l'Imu. Salgono alcune aliquote in 4 capoluoghi: Avellino, Torino, La Spezia e Pordenone. Scendono a Firenze, Grosseto e Pavia. Ma la tassa sulle case è la meno toccata. Aumentarla fa perdere voti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Parti sociali**
Veronese (Uil): «Se il buongiorno si vede dal mattino, non c'è da stare allegri»

**I numeri**

● I comuni hanno tempo fino al 30 aprile per approvare i Bilanci preventivi 2019, ma da un monitoraggio del centro studi Uil risulta che ad oggi già 24 città capoluogo su 54 hanno aumentato la Tari e 250 comuni hanno ritoccato al rialzo il prelievo Irpef. 28 le amministrazioni che hanno aumentato l'Imu

Peso:25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO

ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 133.263 Diffusione: 88.589 Lettori: 119.000

Rassegna del: 15/04/19
Edizione del:15/04/19
Estratto da pag.:1,32
Foglio:1/2



*Il parere della Cassazione sugli immobili delle imprese e il versamento delle imposte locali*

# Fabbricati D, mano ai calcoli

## *Si usa il metodo contabile fino alla richiesta della rendita*

*Pagine a cura*
DI SERGIO TROVATO

Per i fabbricati delle imprese conta la data di richiesta di attribuzione della rendita catastale. Da quel momento, fino all'attribuzione della rendita definitiva, le imposte locali non sono più dovute sul valore risultante dalle scritture contabili e se il contribuente medio tempore ha pagato di più, rispetto al valore catastale, ha diritto al rimborso delle somme versate in misura eccedente il dovuto. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, con l'ordinanza 6841 dell'8 marzo 2019.

Per i giudici di legittimità, il metodo di determinazione della base imponibile collegato alle iscrizioni contabili, previsto dall'articolo 5, comma 3, del decreto legislativo 504/1992, per i fabbricati classificabili nel gruppo catastale D, non iscritti in catasto, interamente posseduti da imprese e distintamente contabilizzati, «vale sino a che la richiesta di attribuzione della rendita non viene formulata». Infatti, dal momento in cui fa la richiesta, «il proprietario, pur applicando ormai in via precaria il metodo contabile, diventa titolare di una situazione giuridica nuova derivante dall'adesione al sistema generale della rendita catastale». E se ha pagato di più, nelle more dell'attribuzione della rendita catastale definitiva, può «chiedere il relativo rimborso nei termini di legge». Per determinare la base imponibile il criterio del costo contabile di costruzione si applica ai fabbricati adibiti ad attività industriali e commerciali, non ancora iscritti in catasto con attribuzione di rendita.

**Le regole per gli immobili aziendali.** Per gli immobili delle imprese, dunque, le imposte locali devono essere calcolate sui valori di bilancio dei fabbricati fino alla richiesta di accatastamento. Va però evidenziato che se l'istanza di accatastamento viene presentata in corso d'anno, i tributi vanno determinati in base alla rendita solo dall'anno successivo alla presentazione della richiesta di passaggio dai valori di bilancio al valore catastale. In questo senso si è espressa la commissione tributaria provinciale di Viterbo, seconda sezione, con la sentenza 251 dell'11 maggio 2018. Secondo i giudici tributari, per gli immobili di categoria D «sino al momento della richiesta di attribuzione della rendita la determinazione della base imponibile è quantificata secondo il criterio del valore «a libro», a differenza di quanto previsto per gli immobili indicati nel quarto comma, avendo l'attribuzione della rendita catastale da effettuarsi con stima diretta (in considerazione della specificità di ogni impianto produttivo) valore costitutivo sia pure con effetto retroattivo dalla data della domanda». Dunque, non si può applicare retroattivamente la rendita anche per l'anno d'imposta nel corso del quale è stata presentata l'istanza di accatastamento. La rendita, infatti, può essere presa a base di calcolo solo dall'anno successivo. Nella disciplina Ici, Imu e Tasi è previsto che per i fabbricati iscritti in catasto il valore dell'immobile si ottiene facendo riferimento all'ammontare delle rendite vigenti al 1° gennaio dell'anno di imposizione. Per i fabbricati interamente posseduti da imprese, classificabili nel gruppo catastale D, distintamente contabilizzati, qualora gli stessi siano sforniti di rendita catastale, la base imponibile è costituita dai costi di acquisizione e incrementativi contabilizzati, ai quali vanno applicati dei coefficienti stabiliti annualmente con decreto del ministro delle finanze. Il valore dell'immobile, così determinato, può essere utilizzato fino alla fine dell'anno d'imposta nel corso del quale viene attribuita la rendita catastale oppure viene annotata al catasto la rendita proposta, con l'osservanza della procedura prevista nel decreto del ministro delle finanze 701/1994. Pertanto l'imprenditore, proprietario del fabbricato di categoria D, è tenuto ad applicare il regime del valore contabile fino alla richiesta di accatastamento. Il comune ha il potere-dovere di accertare l'impresa titolare dei fabbricati iscritti nella categoria «D», per i quali non è stato pagato il tributo,

# Imbullonati con valore catastale

*segue da pag. 27*

determinando il quantum dovuto in base alle regole sopra citate.

Sull'imposizione dei fabbricati delle imprese si è pronunciata anche la Corte costituzionale con la sentenza 67/2006, secondo la quale i fabbricati del gruppo catastale D sono per le loro caratteristiche funzionali e tipologiche «a destinazione speciale» e sono quindi ordinati per rendita catastale ottenuta con stima diretta. E che in mancanza di tale stima, il legislatore ha preferito il criterio già sperimentato del costo rivalutato ricavabile dalle scritture contabili. Questo criterio vale fino al momento dell'attribuzione della rendita, che «ha valore costitutivo». Tra l'altro anche il ministero delle finanze, con la risoluzione 35 del 1° marzo 1999, ha sostenuto che il passaggio dal valore contabile a quello catastale non comporta il recupero dell'imposta da parte del comune per gli anni pregressi, né dà diritto al contribuente di richiedere i rimborsi d'imposta, qualora risulti un maggiore o minore valore catastale dell'immobile rispetto a quello contabile. Come già rilevato, il rimborso spetta a partire dalla richie-

Imbullonati con valore catastale

Peso:1-38%,32-32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

sta di accatastamento.

**I fabbricati imbullonati**. Non sono applicabili ai fabbricati delle imprese a destinazione speciale le regole sui macchinari imbullonati, se gli interessati non hanno richiesto l'iscrizione in catasto di questi immobili nelle categorie «D» e «E». Quindi, non devono essere escluse le parti mobili degli edifici classificabili in queste categorie nel calcolo del loro valore contabile se non è stata presentata istanza di accatastamento. Peraltro, l'esclusione del valore delle parti mobili dal calcolo della rendita nell'ambito del processo estimativo di industrie, centrali o stazioni elettriche, piattaforme petrolifere e via dicendo, non ha efficacia retroattiva. Questo criterio vale anche per quanto concerne la determinazione della base imponibile delle piattaforme petrolifere. In base all'articolo 1 della legge di Stabilità 2016 (208/2015), i macchinari imbullonati non concorrono più alla determinazione della rendita catastale per i fabbricati a destinazione speciale iscritti nelle categorie «D» ed «E» e non sono soggetti a imposizione. Turbine, aerogeneratori, altoforni, grandi trasformatori e altri impianti funzionali al processo produttivo, dunque, non assumono più rilevanza nel calcolo della rendita. Ricorda la circolare 2/2016 dell'Agenzia delle entrate che non vanno più considerate «quelle componenti, di natura essenzialmente impiantistica, che assolvono a specifiche funzioni nell'ambito di un determinato processo produttivo e che non conferiscono all'immobile una utilità comunque apprezzabile, anche in caso di modifica del ciclo produttivo svolto al suo interno». Componenti da non valutare «indipendentemente dalla loro rilevanza dimensionale». L'Agenzia, però, ha messo le mani avanti precisando che l'esclusione delle parti mobili sopra citate riguarda gli immobili già accatastati, inquadrati nelle categorie «D» ed «E». Del resto questa interpretazione si evince dalla formulazione letterale della norma di legge, dove non c'è un minimo accenno ai valori di bilancio e al valore contabile dei fabbricati in questione. Peraltro, sottolinea l'Agenzia, anche per gli immobili già accatastati la rettifica della rendita non è retroattiva, in quanto il beneficio fiscale decorre solo a partire dal 1° gennaio 2016, sempre che l'impresa interessata abbia fatto istanza di rettifica al fisco entro il 15 giugno dello stesso anno.

In effetti, prima dell'intervento del legislatore, la Cassazione ha ritenuto tassabili anche le parti mobili dei fabbricati. Con la sentenza 3166/2015 ha stabilito che i macchinari industriali erano soggetti a imposizione e al pagamento dei tributi comunali, poiché tutte le componenti che contribuiscono normalmente ad assicurare al fabbricato un'autonomia funzionale e reddituale, che dura nel tempo, devono essere valutate e incidono nella quantificazione della rendita.

© Riproduzione riservata

Imbullonati con valore catastale



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
LA STAMPA TUTTOSOLDI
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 205.959 Diffusione: 141.598 Lettori: 1.124.000
Edizione del:15/04/19
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

COSA C'È DA SAPERE PER RISPARMIARE SULLE TASSE

# Dai bonus energia e casa alle detrazioni sul bus Le scadenze da rispettare

## Gli sconti da inserire nella dichiarazione dei redditi Come arrivare preparati all'appuntamento col Fisco

SANDRA RICCIO

Si avvicina l'appuntamento con il Fisco. Molte famiglie, in queste settimane, sono alle prese con la documentazione da presentare al proprio commercialista o al Caf per ottenere gli opportuni sconti sulle tasse da pagare. Come ogni anno, i contribuenti dovranno fare i conti con franchigie, scadenze da rispettare e deduzioni e detrazioni da presentare per poter ottenere i bonus previsti dal Fisco.

Quest'anno è arrivata qualche piccola novità che permette di risparmiare qualche cosa in più. In particolare, l'ambito delle spese per i figli e per la casa ha visto qualche new entry e alcune conferme che in molti stavano aspettando. Sono, infatti, state prorogate le detrazioni del 50% per la ristrutturazione della propria abitazione e per l'acquisto di mobili. «Si tratta di alcuni dei bonus più sfruttati dalle famiglie e la loro estensione anche alla dichiarazione dei redditi in arrivo non era così scontata» dice Francesco Nobili dello Studio Biscozzi Nobili. Anche le detrazioni per la riqualificazione energetica degli immobili è stata prorogata e quindi consentirà a molte famiglie di beneficiare di detrazioni tra il 50 e il 65% sui lavori fatti.

Se alcuni sconti hanno visto allungare i tempi della loro applicazione, altri hanno invece appena fatto il loro esordio. «Quest'anno sarà possibile, per la prima volta, usufruire della detrazione sulle spese affrontate per il trasporto con i mezzi pubblici» dice Francesco Nobili. Si tratta di una detrazione del 19% su quanto speso per gli abbonamenti. Tuttavia è previsto un tetto di 250 euro annui. Vuol dire che se il costo per l'abbonamento è stato di 500 euro, la somma da indicare non può comunque superare i 250 euro (e quindi la detrazione del 19% sarà calcolata su questa cifra). E' un'opportunità che riguarda, per esempio, chi ha figli che vanno a scuola con i mezzi pubblici.

Più in generale, chi ha figli può presentare le opportune documentazioni per ottenere i benefici fiscali su quanto speso per l'istruzione. Le famiglie con la prole in età scolare, per esempio, possono portare in detrazione nella misura del 19% le spese per la frequenza di scuole dell'infanzia, del primo ciclo d'istruzione e della scuola secondaria di secondo grado, per un importo annuo non superiore a 786 euro per alunno.

Ci sono poi le spese per le attività sportive. «Quest'ultima è una voce che non tutti conoscono ma che riguarda una platea molto ampia di contribuenti» dice Andrea Spinzi dello Studio Biscozzi Nobili. Le detrazioni sono del 19% su un tetto massimo di 210 euro per ciascun figlio tra i 5 e i 18 anni. Riguardano, per esempio, l'iscrizione annuale e l'abbonamento alla piscina o alla palestra.

Nella dichiarazione dei redditi in preparazione finiranno 12 mesi di scontrini e ricevute. Il consiglio generale è quello di arrivare preparati all'appuntamento con il Fisco e di conservare con cura, nel corso dell'anno, tutta la documentazione necessaria. Chi non trova i documenti può sempre richiederli alla palestra o a chi comunque li ha rilasciati.

Un'altra opportunità che non è molto nota è quella di utilizzare la strada delle dedu-

Peso:41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

zioni e detrazioni sulle erogazioni fatte in senso lato a enti no profit. Per le persone fisiche è prevista una detrazione Irpef pari in genere al 30% dell'erogazione, non superiore comunque a 30.000 euro per ciascun periodo di imposta. In alternativa, è possibile dedurre la liberalità dal reddito complessivo netto nel limite del 10% del reddito complessivo dichiarato. Così, se l'erogazione è pari a 10.000 euro la detrazione Irpef è pari a 3.000 euro (10.000 x 30%). In alternativa, l'erogazione di 10.000 euro può rappresentare un onere deducibile (sempre che rientri nel limite del 10% del reddito complessivo dichiarato). La convenienza tra le due opzioni dipende quindi, oltre che dal reddito complessivo dichiarato, dall'aliquota Irpef applicabile al contribuente. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**50%**
La percentuale della detrazione per la ristrutturazione della propria abitazione

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-120-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:SETTORI E IMPRESE
la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Rassegna del: 15/04/19
Edizione del:15/04/19
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/4

# Fs. due ostacoli sul binario

**SERGIO RIZZO**, ROMA

I tamburi di guerra rullavano da tempo. Rullavano così forte che se ne udì l'eco anche alla Camera dei deputati, con l'onorevole grillina Adriana Spessotto a bombardare di interrogazioni Ferrovie e Anas. La fusione dei due gruppi pubblici proprio non gli andava proprio giù. Dicevano che era solo un maquillage dei conti pubblici, perché avrebbe fatto uscire la società delle strade dal perimetro della pubblica amministrazione alleggerendo un pochino il debito statale. Soprattutto, però, sospettavano una mossa per rafforzare il fronte renziano creando un enorme grumo di potere economico. I capi di Fs e Anas, Renato Mazzoncini e Gianni Vittorio Armani, non erano stati forse nominati dal governo Renzi?

*continua a pagina 2* →

Le Ferrovie sono alle prese con il divorzio impossibile da Anas, che ha contribuito ai buoni risultati del 2018 e con il matrimonio sbagliato con Alitalia, per cui si pensa anche ai Benetton, magari con Adr

# Ferrovie e i nodi Anas e Alitalia: divorzio impossibile e nozze sbagliate

**SERGIO RIZZO**, ROMA

→ *segue dalla prima*

Arrivati quindi loro al governo, al posto del Partito democratico, la linea è stata subito chiara: smontare l'integrazione fra Ferrovie e Anas. Smontarla a prescindere, e con l'accordo dell'alleato di governo, la Lega di Matteo Salvini. I cui colonnelli sono, se possibile, ancora più ostili all'operazione. Prima il sottosegretario ai Trasporti Edoardo Rixi, e poi il suo collega delle Infrastrutture Armando Siri, habituè dei talk show televisivi ascoltatissimo da Salvini, ne hanno già decretato la morte mentre il ministro competente, Danilo Toninelli, ancora traccheggia.

"Stiamo valutando", dice il 18 luglio 2018. E due giorni più tardi: "Fs-Anas è stata una scelta che non è stata avallata da un piano industriale integrato e quindi è stata una scelta più di natura di business e finanziaria. La sto facendo valutare dai tecnici e se capiamo che non può comportare beneficio abbiamo già la risposta. Non comporterà alcun danno tornare indietro dalla fusione". Per poi sentenziare il 23 luglio: "L'operazione è sbagliata perché è stata fatta senza capire perché, quindi è certamente sbagliata". Essendo quindi sbagliata, si sbilancia il 25 luglio, "penso che la decisione sia presa. Ci manca ancora qualche dato scientifico, qualche studio dai tecnici, ma non c'è alcun motivo per tenerle insieme".

### LE "RADIOGRAFIE"

Finché, il 31 luglio, arrivano le famose radiografie dei "tecnici", ma senza sapere se i radiologi siano o meno gli stessi tecnici del suo ministero che hanno in precedenza avallato l'operazione. "Il governo ha svolta un'attenta analisi. Tutti hanno convenuto sulle criticità della fusione che non sarebbero state adeguatamente valutate. La fusione rappresenta un fallimento annunciato, secondo le considerazioni già svolte e che hanno trovato conferme nei recenti approfondimenti del ministero", dichiara in Senato il ministro delle Infrastrutture. Che si prende ancora un mesetto e mezzo, e il 12 settembre annuncia: "Anas e Fs non saranno un'unica società perché si tratta di due soggetti giuridici diversi e disomogenei. Lo faremo nelle prossime settimane, sicuramente entro l'anno. Fino ad oggi la fusione sembra essere stata dettata da motivi finanziari e di tornaconto personale per tutti quei manager che si sono visti moltiplicare lo stipendio".

Uno di loro, intanto, già ha pagato perdendo il posto: Mazzoncini, confermato dal governo Gentiloni un paio di mesi prima delle elezioni dove la disfatta della maggioranza che lo sostiene è già sicura, viene defenestrato alla fine di luglio e sostituito con Gianfranco Battisti. L'autunno incom-

Peso:1-10%,2-88%,3-59%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
412-106-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

be, ma il ministro è sempre sul pezzo, pancia a terra. "Stiamo chiudendo il dossier. In questi mesi abbiamo valutato le criticità della fusione. Anas deve tornare a occuparsi solo di progettazione, gestione, costruzione, manutenzione e messa in sicurezza di strade, ponti e viadotti", dice il 15 novembre 2018. Una settimana prima è saltato anche il capo dell'Anas Gianni Vittorio Armani.

**LE "GRANDI SORPRESE"**

E Toninelli, il giorno 16, comunica che "a breve ci sarà un nuovo cda di Anas che accompagnerà il distacco da Fs". Passa un mese e rivela: "Domani ci dovrebbe essere un'assemblea dei soci. Finalmente verrà nominato il nuovo cda che seguirà un percorso di distacco dell'inutile fusione che certamente non hanno favorito l'efficientamento di Anas e il beneficio della collettività". Un altro mese e ripete: "Inizia una nuova fase. Ci saranno grandi sorprese". E insiste, fino al 2 aprile 2019: "Il vento in Anas sta cambiando. Non nascondo che la rivoluzione la faremo appena Anas uscirà del gruppo Fs".

Un diluvio di parole incessante, per nove mesi. Mentre la realtà sta andando in direzione esattamente opposta: a fare marcia indietro dalla fusione, nessuno ci pensa più. O se qualcuno ci pensa ancora, non sta facendo nulla perché le profezie di Toninelli si avverino.L'integrazione, al contrario, procede. E procede così bene che l'amministratore delegato delle Ferrovie Battisti può gonfiare il petto sfoderando, parole sue riportate da Giorgio Santilli sul Sole24ore, "il risultato più importante della storia del nostro gruppo". Ovvero, uno scintillante utile di ben 559 milioni. Non molto diverso, per la verità, da quello dell'anno precedente, che era di 552. Ma con una differenza non da poco. Ossia, che quel "risultato più importante della storia" è stato raggiunto grazie a 85 milioni di utili dell'Anas. Senza quel contributo, sempre se l'aritmetica non è un'opinione, i profitti delle Ferrovie si sarebbero fermati a 474 milioni: dunque ben al di sotto del bilancio 2017, quando l'Anas era fuori dal perimetro ferroviario. Quanto all'indebitamento, il calo di 618 milioni è dovuto in misura preponderante, 513 milioni, al contributo dell'Anas.

**LE DUE GESTIONI**

Certo, quella degli utili è una flessione non addebitabile del tutto alla nuova gestione, che ha guidato l'azienda soltanto negli ultimi cinque mesi. Anche se la semestrale del gruppo si era chiusa con profitti per 347 milioni e il budget di previsione per il 2018 targato Mazzoncini parlava di utili per 630 milioni. Al tempo stesso bisogna considerare che sul risultato finale ha pesato l'andamento non proprio brillante del trasporto merci e la svalutazione di Mercitalia Logistic. Ma almeno a giudicare dai numeri, è difficile sostenere che l'acquisizione dell'azienda pubblica delle strade, peraltro avvenuta a costo zero perché Anas è passata a Fs come aumento di capitale, sia stato per le Ferrovie un cattivo affare. Al punto da doversene liberare.

Battisti non ci pensa proprio, se si può interpretare così quanto ha dichiarato il 26 marzo, giorno dell'approvazione del bilancio: "Anas la riteniamo parte integrante del nostro gruppo. Per il momento, se la politica non decide diversamente, siamo perfettamente integrati". Vero al punto, tutto ciò, che si progetta di far migrare alcune funzioni corporate dell'Anas verso la capogruppo. Il problema è che la politica, nella persona di Toninelli e dei suoi alleati leghisti, la pensa diversamente. E continua a pensarla così, se una settimana appena dopo questa dichiarazione di Battisti il ministro delle Infrastrutture ha ribadito la linea della separazione. Senza però, evidentemente, aver fatto mente locale alla delicatissima situazione di fronte alla quale il governo sta per mettere le Ferrovie dello stato con l'operazione Alitalia.

**L'IDEA DEI VECCHI BOIARDI**

La storia è vecchia. Già all'inizio degli anni Novanta serpeggiava negli ambienti politici e nelle stanze dei boiardi dell'Iri l'idea di una grande holding per mettere insieme Ferrovie, Alitalia, la società Autostrade allora pubblica e magari pure la Finmare con i suoi traghetti. Ma nessuno ebbe il coraggio di tirarla fuori, finché un bel giorno non ci pensò il ministro dei Trasporti del primo governo Amato, Giancarlo Tesini un bolognese democristiano che era stato già ministro della Ricerca con Giovanni Spadolini. Ma il bilancio dello Stato era un colabrodo, la crisi finanziaria era alle porte e si stava per aprire l'epoca delle privatizzazioni. E la cosa finì nel dimenticatoio.

Di tanto in tanto, però. l'idea di mettere le Ferrovie insieme all'Alitalia è riaffiorata. Soprattutto nelle numerose occasioni in cui la compagnia di bandiera danzava sull'orlo del precipizio. E siccome adesso ci risiamo, con un governo a trazione sovranista il meno che ci potevamo aspettare era di rivedere quel fantasma. Stavolta, però, vivo e vegeto. Con i rischi che si possono ben immaginare per chiunque si accollasse la rogna. Cioè, le Ferrovie di Battisti.Per l'ottimista amministratore delegato delle Fs le sinergie fra treno e aereo potrebbero far risparmiare fino a un miliardo, considerando anche la soppressione di rotte aeree che si sovrappongono a quelle ferroviarie e viceversa. Ma se c'è una speranza che il macigno dell'Alitalia non porti a fondo anche le Ferrovie è proprio garantita, paradossalmente, dall'Anas.

**CHI SALVA CHI**

E il bello è che il salvataggio della compagnia di bandiera potrebbe riproporre quasi tre decenni dopo lo schema Tesini. Perchè della compagnia di giro potrebbe far parte anche il gruppo Benetton: quello di Atlantia e delle Autostrade, a cui dopo il crollo del ponte Morandi Toninelli ha promesso la revoca della concessione. Se n'è già parlato, e la cosa è stata liquidata come una battuta di spirito. La verità è che i colloqui non si sono mai fermati. E non sarebbe una fantasia se nella cordata dei nuovi patrioti in soccorso dell'Alitalia, oltre alla compagnia statunitense Delta e alle Ferrovie, si trovasse anche un posto non per Atlantia, né per Autostrade, però magari per una società come Adr, la concessionaria degli aeroporti riconducibile sempre allo stesso gruppo. La pace autostradale in cambio di un salvagente (temporaneo) per Alitalia: decisamente un bel colpo. A quel punto mancherebbero solo i traghetti. Ma pure qui, mai dire mai.

Il risultato 2018 è in linea con i precedenti proprio grazie agli utili della società delle strade. E per la compagnia aerea si pensa di rimettere in pista anche i Benetton, magari con Adr

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
412-106-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

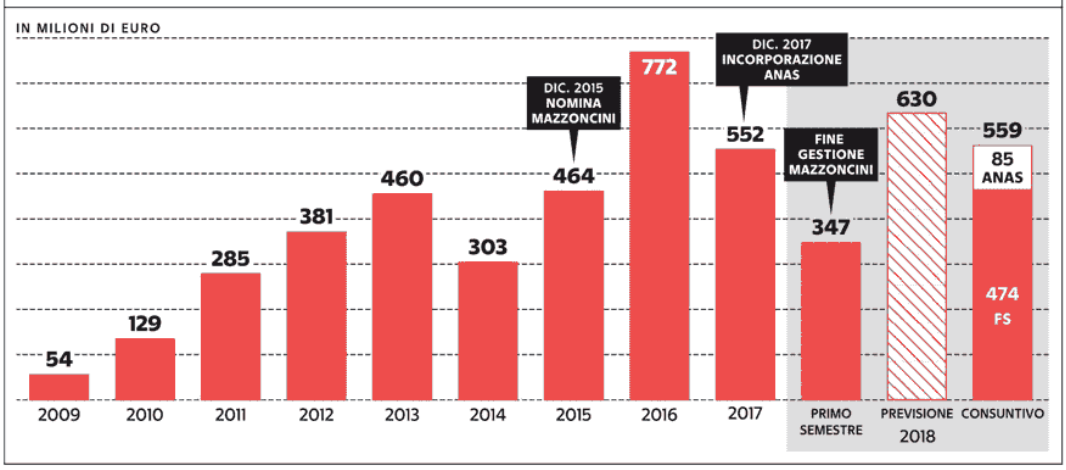
## La frase

L'integrazione con le strade è errata: è stata fatta senza capire perché, quindi è certamente sbagliata

**DANILO TONINELLI**
MINISTRO DELLE INFRASTRUTTURE
23 LUGLIO 2018

## I numeri

**FS, I RISULTATI NETTI OPERATIVI**




## Il personaggio

**Gianfranco Battisti**
ad del gruppo Fs dal luglio dello scorso anno

## LE FERROVIE DELLO STATO IN CIFRE

FERROVIE DELLO STATO ITALIANE — DATI 2018

| | |
|---|---|
| RICAVI GRUPPO | 12.078 mln € |
| RICAVI TRASPORTO | 7.948 mln € |
| RISULTATO NETTO DI ESERCIZIO | 559 mln € |
| UTILE NETTO DI GRUPPO | 62,3 mln € |
| DIPENDENTI | 81.000 |

## La frase

Anas la riteniamo parte integrante del nostro gruppo. Per ora, se la politica non decide diversamente, siamo perfettamente integrati

**GIANFRANCO BATTISTI**
AD GRUPPO FS - 26 MARZO 2019

## La frase

Il vento in Anas sta cambiando. La rivoluzione la faremo appena la società sarà uscita dal gruppo Fs

**DANILO TONINELLI**
MINISTRO DELLE INFRASTRUTTURE
2 APRILE 2019

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
412-106-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

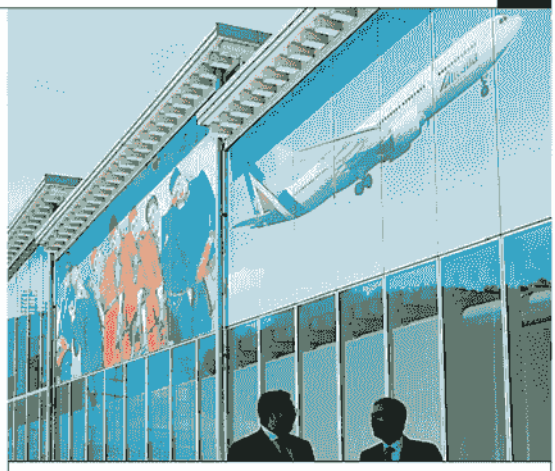
## Le schede

### I CONTI DI ANAS

ANAS — DATI 2017*

| | |
|---|---|
| RICAVI | 2.287 mln € |
| EBIT | 99 mln € |
| APPALTI PUBBLICATI | 2.600 mln € |
| CONTRATTI STIPULATI | 1.400 mln € |
| GARE AGGIUDICATE | 450 |
| DIPENDENTI | 6.027 |

(*) il bilancio 2017 è stato approvato nel settembre 2018



### ALITALIA IN CIFRE

Alitalia — DATI 2018

| | |
|---|---|
| RICAVI | 3.071 mln € |
| EBITDA | -120 mln € |
| EBITDA EX FUEL | +688 mln € |
| FLOTTA | 118 |
| DIPENDENTI | 10.701 |
| PERSONALE DI VOLO | 4.405 |

**Giuseppe Conte** presidente del Consiglio dei ministri

**Danilo Toninelli** ministro delle Infrastrutture

**Matteo Salvini** vicepremier e ministro dell'Interno

**Edoardo Rixi** sottosegretario ai Trasporti

MAURIZIO DEGL INNOCENTI/ANSA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:SETTORI E IMPRESE
la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Rassegna del: 15/04/19
Edizione del:15/04/19
Estratto da pag.:20-21
Foglio:1/3

# Carige formato BlackRock: le condizioni per chiudere

**MASSIMO MINELLA**, GENOVA

La Carige secondo BlackRock è una banca ripulita dai crediti deteriorati, pronta ad allargare il tradizionale perimetro del business verso famiglie e piccole imprese ai grandi patrimoni del *private banking*, patrimonializzata a dovere e con una componente azionaria locale ben radicata, a cominciare dalla famiglia Malacalza. Nessun problema se nel capitale dovesse entrare anche lo Schema volontario del Fondo interbancario, lo strumento di tutela del sistema creato dagli istituti di credito, che ha già salvato una prima volta la banca, sottoscrivendo 318 milioni del prestito subordinato che ora potrebbe convertire in capitale.

Fondamentale, per il colosso mondiale della gestione del risparmio, è definire in modo chiaro la governance dell'istituto. Per la presentazione dell'offerta vincolante bisognerà attendere ancora un mese, visto che la Banca centrale europea (Bce) pare propensa ad allungare il termine fino a metà maggio, ma già dopodomani si potrebbe conoscere il primo verdetto, al termine del cda dello Schema volontario. Il presidente Salvatore Maccarone ha spiegato come la conversione sia un atto «inevitabile», anche se prima di ogni pronunciamento dovrebbe essere conosciuta l'offerta di BlackRock. Sarebbe allora una corsa contro il tempo, perché toccherebbe all'assemblea dello Schema pronunciarsi in via definitiva. Lo slittamento di un mese e mezzo, comunque, tenuto conto che la prima scadenza era stata indicata per il 5 di aprile, è stato dettato soprattutto dal fatto che alla fine un solo soggetto è rimasto in gara, appunto BlackRock, il gigante americano che gestisce oltre seimila miliardi di dollari, radicato in ogni angolo del mondo. BlackRock sul tema-Carige non si è ovviamente sbilanciato, e non lo farà fino alla presentazione dell'offerta vincolante, ma ha chiarito come non rientri nel suo business quello del controllo di una banca.

### I PALETTI DI VIGANÒ

Se dovesse arrivare l'offerta, a presentarla sarebbero dunque uno o più fondi gestiti da BlackRock. Così ha spiegato nei giorni scorsi l'executive chairman di BlackRock Italia Andrea Viganò: «Come fondi valutiamo centinaia di operazioni sul mercato, ma non commentiamo le operazioni che stiamo valutando», ha detto. Sono in molti, quindi, quelli che attendono il giudizio sulla valutazione in corso su Carige. Lo Schema, innanzitutto, ma ancor più i commissari della banca, Pietro Modiano, Raffaele Lener e Fabio Innocenzi, che affidano a BlackRock le speranze di portare a termine il compito affidato loro da Bce, trovare un compratore. Ma con uguale attenzione si sta muovendo, sempre sottotraccia, anche la famiglia Malacalza, primo azionista della banca con una quota del 27,7 per cento. I Malacalza hanno sondato l'interesse del gruppo americano, cercando di capire come inserirsi nel riassetto. A uscire di scena, non ci pensano proprio. Certo, non saranno più i primi azionisti, ma dopo aver investito nella banca 423 milioni, salvandola dal crac, vogliono partecipare al rilancio, recuperando se possibile parte del capitale investito.

La speranza che l'operazione vada in porto è anche dettata dal fatto che l'alternativa è solo una: la nazionalizzazione. Scelta pesante anche dal punto di vista del governo, ma sempre sul tavolo. Per evitarla, quindi, via libera a un allungamento dei tempi, metà maggio per l'offerta finale e tutto settembre per la fine del commissariamento. Il primo mandato trimestrale, concluso a marzo, è stato prorogato non di altri tre mesi, ma di sei, un perimetro entro il quale la Bce chiede di concludere l'operazione.

Il gruppo allargato di azionisti, Schema volontario, BlackRock, Malacalza e altri investitori, potrebbe spingere anche verso un'altra direzione, vale a dire un aumento di capitale maggiore rispetto a quello ipotizzato finora. Nel piano industriale presentato a fine febbraio, infatti, i commissari hanno parlato di 630 milioni, una cifra già superiore ai 400 portati in assemblea a dicembre e respinti al mittente.

### ASSEMBLEA DA SLITTARE

Da quella decisione, maturata come si sa dall'astensione dei Malacalza, è scaturito il commissariamento, il primo di una banca quotata in Borsa e sotto la vigilanza della Bce. Ora però l'entrata in scena dello Schema, che potrebbe convertire per intero o in larga misura il bond, e l'interesse di BlackRock a una maggiore patrimonializzazione, sembrano spingere verso un ulteriore rafforzamento. Più denaro per rendere ancor più sicura la banca. Un'ipotesi che ai commissari, se praticabile, non dispiacerebbe affatto.

L'assemblea chiamata ad approvare l'aumento dovrebbe a questo punto scivolare a giugno, o comunque quando ci sarà un accordo preventivo fra tutti i soggetti coinvolti. Nessuno vuol più correre il rischio di altri colpi di scena. Anche per questo, la partita che si sta giocando chiama in causa tanti attori e chiede una condivisione preventiva del nuovo assetto societario. Visto che si dovrà passare da un'assemblea che ha un socio vicino al 30% del capitale, infatti, è con lui che si raggiungere l'intesa. Se fra BlackRock e Malacalza, per intenderci, arriverà entro fine mese la condivisione dell'assetto futuro, allora tutto sarà più chiaro.

### RECUPERARE LIQUIDITÀ

Gli aspetti da definire non sono pochi, a cominciare dai crediti deteriorati. Carige ha ancora in pancia 3,5 miliardi di crediti deteriorati, ma ha già incassato un'offer-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
412-106-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ta dalla Sga, società del Tesoro, per acquistarne 1,9 miliardi. Già in calendario, inoltre, la cessione di altri 800 milioni entro fine anno, così da restare con un pacchetto fisiologico di circa 800 milioni.

Non è chiaro se l'offerta di BlackRock prevederà l'intero perimetro, e quindi anche i crediti deteriorati, o solo la "good bank". Il colosso potrebbe rilevare tutto e poi trattare con Sga, oppure concentrarsi soltanto sulla banca. Di certo, a BlackRock piace il modello di Carige disegnato dai commissari, una banca concentrata nei territori di riferimento, Liguria e Toscana, con un costo del lavoro ridotto e un'attività commerciale più robusta, operativa sul doppio binario del *retail* e del *private*. Il piano che prevede l'apertura nei prossimi mesi di 10 filiali della controllata Cesare Ponti, specializzata nel gestire patrimoni, sarebbe stato giudicato positivamente. Carige ha necessità di recuperare la liquidità perduta, 2,4 miliardi solo nel 2018. E il piano dei commissari potrebbe rappresentare lo strumento per la ripresa. Ma servono alleati e soprattutto un rafforzamento patrimoniale adeguato. Un obiettivo ambizioso, ma che non presenta alternative. A meno di non attendere l'arrivo dello Stato.

Gli alleati, la governance, la cessione delle sofferenze: ecco i punti che il colosso Usa valuta per far entrare i suoi fondi nella banca. Ma resta elevato il rischio nazionalizzazione

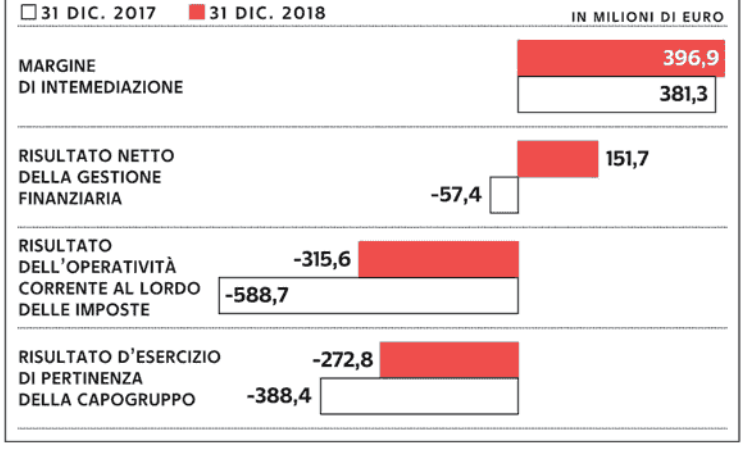
1 Un'immagine della storica sede di Banca Carige a Roma, in via Leonida Bissolati

**Pietro Modiano**
commissario
Banca Carige

**Marina Natale**
amministratore
delegato Sga

**I numeri**

**BILANCI IN ROSSO**
DATI DEL CONTO ECONOMICO DI BANCA CARIGE




**I numeri**

630

**MILIONI DI EURO**

L'aumento di capitale che i commissari hanno richiesto per Carige. Ma nelle trattative si fanno anche ipotesi più alte

**I numeri**

3,5

**MILIARDI DI DOLLARI**

L'aumento di capitale annunciato per Enel Américas, che Enel sottoscriverà per il 56,42%

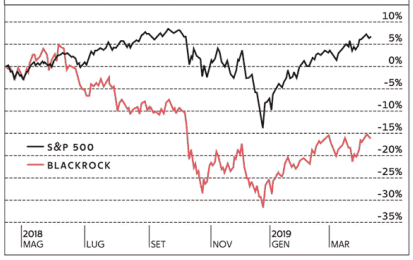
55,1

**MILIONI DI EURO**

Dividendo che l'immobiliare delle coop lgd distribuirà ai soci: Coop Alleanza 3.0 (ha il 41%) e Unicoop Tirreno (15%) i grandi beneficiari

**I numeri**

**IL TITOLO BLACKROCK A WALL STREET**
CONFRONTO CON L'INDICE S&P 500 NEGLI ULTIMI 12 MESI



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
412-106-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

**Larry Fink**
chairman
di BlackRock

**Mattia Malalcaza**
socio di Carige

Peso:20-68%,21-22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
412-106-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

**STORIA DI COPERTINA** Il gruppo punta sull'ingresso di Peugeot e sulla diluizione

# Fca, il futuro è Stampubblica

BOFFANO A PAG. 6 - 7

L'automobile in panne
Ritirata Fca: il futuro è il modello Stampubblica

Peso:1-17%,6-71%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

# Ritirata Fca: il futuro è il modello Stampubblica

Torino

a Amsterdam, John Elkann ha rassicurato ancora una volta ("Dopo 120 anni, la mia famiglia continuerà a esserci..."): ma nella Torino che non pensa solo al Tav, le sue parole convincono poco. Dove andrà Fca? Anzi, la Fiat: come qui, in molti, si ostinano ancora a dire; per nostalgia e anche con un po' di rabbia e un po' di disillusione. E con quale compagnia di viaggio poi, magari vendendo addirittura la propria storia ad altri?

Se provi a chiederlo a chi in Fca, sotto la Mole, ci lavora (o meglio, sta in cassa integrazione) e a chi quei lavoratori vuole ancora tutelare, la risposta è precisa: "È solo questione di tempo e loro, ormai è chiaro, stanno prendendo tempo per poter decidere". Per farlo, devi andare in via Sagra di San Michele, nella sede della Fiom

Peso:1-17%,6-71%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Piemonte: una ex fabbrica di estintori rifatta secondo lo stile di un'architettura "povera" ma persino elegante, nella periferia che accompagna la città verso la Valle di Susa e la Francia. Giorgio Airaudo, leader storico dei metalmeccanici della Cgil, da una settimana ripete quasi come un mantra la parola "Tesla", il brand della società californiana di Elon Musk, specializzata in auto elettriche. E dalla quale Fca, come ha anticipato il *Financial Times* e come ha confermato nell'assemblea di Amsterdam il successore di Sergio Marchionne, Michael Manley, ha comprato i diritti per sottrarsi alle sanzioni che l'attendevano per le gravi insufficienze della sua produzione automobilistica in tema di emissioni di CO2. Il Lingotto era l'azienda messa peggio in Europa e, a partire dal 2020, rischiava multe colossali: ora le sue auto verranno conteggiate assieme a quelle di Tesla, grazie a un escamotage scovato nei regolamenti Ue. A Torino, nel dialetto piemontese ormai quasi dimenticato, lo chiamerebbero un *tacon*: un taccone, un rammendo.

**"IL PROBLEMA** delle emissioni era la vera spada di Damocle per la dirigenza di Fca – spiega Airaudo –; ciò che rendeva tutto difficile e tutto più urgente in vista di una vendita o anche solo di una partecipazione. Con questa mossa si prende invece tempo; secondo me almeno un anno, un anno e mezzo: ma la strada è segnata. Elkann continua a parlare di auto elettrica, in una società che, anche su questo fronte, è all'ultimo posto tra i produttori e, sempre Elkann, continua ad affidare le sorti di Mirafiori proprio al nuovo modello elettrico della 500 Fiat. L'accordo con Tesla, però, è addirittura clamoroso nel suo evidente significato: Fca non investe nulla per recuperare su quei due fronti, emissioni e auto elettrica, e si limita solo a comprare un 'credito' da altri per tamponare. Qualcuno ha calcolato che la prima sanzione sarebbe stata di 300 milioni di euro, un margine molto vicino ai veri guadagni europei di Fca di 3-4 anni fa. Le voci parlano di una spesa superiore a quella cifra per acquistare i diritti da Tesla. Manley ha invocato la riservatezza commerciale e si è rifiutato di rivelare il costo dell'accordo. Ha anche aggiunto che esso andrà avanti per gli anni a venire, ma non sappiamo se con un contratto limitato per ora solo a un anno o già vincolante anche per il futuro".

Messo giù così, allora il problema diventa quello di declinare soprattutto le condizioni delle strategie che verranno. Vendita, alleanza, diluizione della propria partecipazione, joint venture, realizzazione di piattaforme comuni con altri produttori o ancora una volta la sfida di chi corre da solo? L'ultima ipotesi a Torino fa sorridere e, invece, qualcosa di più di un sorriso strappano le altre dichiarazioni dall'Olanda (la nuova sede legale del gruppo, mentre il domicilio fiscale è a Londra) del nipote di Gianni Agnelli e figlio di Alain Elkann: "Fca non è mai stata più forte e così in salute come oggi. Siamo pronti a giocare il nostro ruolo in questa nuova ed entusiasmante era dell'industria dell'auto". Frasi che, in riva al Po, sono state subito collegate ancora una volta alla tattica attendista di quell'anno e mezzo messo in cascina grazie all'accordo con Tesla: "Che cosa dovrebbe mai dire di diverso Elkann? In realtà, a ben guardare, non sta dicendo nulla: siamo qui, stiamo a vedere, nulla è precluso...".

Lo scetticismo riguarda soprattutto il "paravento" dell'auto elettrica, sbandierata e vantata da alcuni mesi e non solo per il futuro della Grande Mirafiori (che sta rasentando gli 11 anni di cig ripetuta), ma per quello dell'intero gruppo. E difesa, sino all'alterco mediatico (il segnale di un nervo molto scoperto), persino con l'ex presidente della Fiat (ed ex famiglio di Casa Agnelli) Luca Cordero di Montezemolo che, su *Repubblica*, aveva ironizzato sull'unico veicolo elettrico attribuibile a Fca, ma targato Ferrari.

L'economista dell'auto Giuseppe Berta è lapidario: "In realtà, la ricerca targata Fca in quel settore è in ritardissimo. La Fiat 500 elettrica? C'è da immaginare volumi di vendita, basta ragionare sui dati Anfia, attorno alle poche migliaia. Nissan, che sta davanti a tutti, ha messo assieme 47 mila vetture elettriche nel 2018. Dire che questo è già il futuro di Fca è un'assoluta esagerazione". E Airaudo evoca addirittura Umberto Agnelli: "Quanto costa tenere in pedi lo stabilimento di Mirafiori? Lui un giorno uscì allo scoperto e disse: serve una produzione di 200 mila auto all'anno. È vero, tante cose sono cambiate, ma non sembra possibile una rapida espansione di auto elettriche capace di dare garanzie in tal senso". La disomogeneità del gruppo, infine, con tutta la sua vera forza concentrata negli Usa e una debolezza cronica in Europa, lascia pochi margini per nutrire le stesse certezze di John Elkann.

E allora? Tutte le analisi serie continuano a girare attorno alla sola proposta in campo che abbia i crismi dell'ufficialità. Quella della Peugeot che, nelle settimane scorse, ha parlato con chiarezza della propria disponibilità ad aprire una trattativa. Con un obiettivo non detto, ma facilmente identificabile: usare la testa di ponte di Fca (di Chrysler a dire il vero) per tornare nel mercato statunitense. Una strategia che dovrà affronta-

L'automobile in panne
Ritirata Fca: il futuro è il modello Stampubblica

Peso:1-17%,6-71%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

re le compatibilità tra il proprio assetto societario (una vera e propria "conglomerata" con la famiglia Peugeot, lo Stato francese e una partecipazione cinese che, come accade per questi grandi investimenti di Pechino, conserva comunque una supervisione anch'essa statale) e le volontà del governo Usa (soprattutto a guida Trump).

**"SE L'IPOTESI** è questa – prosegue Airaudo – la diluizione del controllo di Fca potrebbe essere la soluzione più gradita ad Elkann. All'apparenza, lui sembra resistere e le sue parole su un impegno che dura da 120 anni o certe sue visioni sul futuro del mercato dell'auto sembrano rispondere proprio a questa esigenza. Nello stesso tempo, il segnale di Peugeot, più a che a lui, sembra destinato al resto degli azionisti, i membri dell'accomandita di famiglia. C'è un'assoluta identità di vedute o esistono posizioni pronte a differenziarsi? È un primo passo da parte di tutti e l'accordo con Tesla così come il rinnovo della cassa integrazione consentono di guadagnare il tempo necessario".

Una possibile diluizione che qualcuno comincia a immaginare, costruendo addirittura una similitudine con qualcosa di particolare già avvenuto all'ombra di John Elkann e nel regno Exor: la fusione del 2017 tra il Gruppo Espresso-Repubblica e quello Itedi-La Stampa-Secolo XIX, diventati Gruppo Editoriale Gedi con la quota più forte saldamente in mano ai De Benedetti. Ma dove Elkann continua ad avere un peso addirittura superiore alla quota reale: lo stesso potrebbe dunque accadere un domani con Fca, realizzando così il *Bingo* di intascare denaro (l'interesse che sta dietro molti membri dell'accomandita di famiglia), mantenere un certo qual peso o almeno il prestigio, diversificare a quel punto gli investimenti di Exor e, infine, impedire che si parli di fuga degli eredi Agnelli.

"La suggestione *Stampa-Repubblica* secondo me ha qualche chance di realizzarsi – conclude Airaudo –. A questo punto, però, ciò che non si vede è l'attenzione del governo italiano e delle istituzioni piemontesi attorno a questa vicenda. Se è vero che lo Stato francese ha degli interessi nella Peugeot e che il governo Usa potrebbe voler dire la sua sull'arrivo di marchi a partecipazione cinese, in Italia invece il silenzio su Fca è tombale. In Piemonte la campagna elettorale per le regionali di maggio è tutta concentrata sul Tav e nessuno, a cominciare dal Pd e da Sergio Chiamparino, parla di Fca". Che nell'area piemontese vale, tra Mirafiori, Maserati di Grugliasco e indotto, almeno 90-100 mila lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ETTORE BOFFANO

**Passato e presente**
Nella foto del 1989, da sinistra, Gianni Agnelli, Ciriaco De Mita e Cesare Romiti nello stabilimento di Cassino *Ansa*

## La scheda

**IL PIANO**
Una possibile diluizione è già avvenuta nel regno Exor: la fusione del 2017 tra il Gruppo Espresso-Repubblica e quello Itedi-La Stampa-Secolo XIX, diventati Gruppo Editoriale Gedi con la quota più forte in mano ai De Benedetti. Ma Elkann continua ad avere un peso superiore alla quota reale: lo stesso potrebbe accadere un domani con Fca, realizzando l'obiettivo di intascare tanti soldi , mantenere un certo peso e impedire che si parli di una fuga degli eredi Agnelli

**Tutto in famiglia**
John Elkann, nello stabilimento Maserati. L'erede della famiglia Agnelli è presidente e amministratore delegato della Exor, la cassaforte di famiglia
*Ansa*

**Era il 2006**
La linea della Grande Punto negli stabilimenti Fiat di Mirafiori di Torino *Ansa*

**L'Italia non è un buon affare**
La fabbrica di Mirafiori è all'undicesimo anno di cassa integrazione, per tenere in piedi lo stabilimento serve una produzione di 200 mila auto l'anno

L'EREDE DEGLI AGNELLI, **ELKANN**, DICE NO, MA L'IPOTESI DI UN INGRESSO DI **PEUGEOT**, CONTROLLATA DA PARIGI E PECHINO, È SEMPRE PIÙ CONCRETA. E LA FAMIGLIA **INTASCHEREBBE** SOLDI

# I nodi al pettine *Sull'elettrico e sulle regole per le emissioni il gruppo è in forte ritardo rispetto alla concorrenza. L'accordo con Tesla è solo un tampone. Ingresso dei francesi e diluizione?*

Ritirata Fca: il futuro è il modello Stampubblica



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA
IL SECOLO XIX
Dir. Resp.:Luca Ubaldeschi
Tiratura: 55.834 Diffusione: 42.009 Lettori: 367.000
Rassegna del: 15/04/19
Edizione del:15/04/19
Estratto da pag.:11
Foglio:1/2

CLAUDIO SPINACI (UP): «Troppo alta l'età media del parco veicoli»

# «L'industria petrolifera investirà sull'ambiente 11 miliardi entro il 2030»

L'INTERVISTA

Gilda Ferrari / GENOVA

Oltre la metà (54%) dei veicoli in circolazione in Italia ha un'età superiore ai 10 anni, contro il 36% del Regno Unito, il 37% della Francia, il 39% della Germania. Nel 2000 la quota di automobili con più di 15 anni era il 16,1% del parco circolante, nel 2010 è salita al 18,7%, nel 2017 è balzata al 30,6%. Colpa dei «falsi miti» e di un dibattito pubblico sulla mobilità «che invece di favorire tende ad allontanare il raggiungimento degli obiettivi ambientali». Claudio Spinaci, presidente dell'Unione Petrolifera - 43 aziende associate e 10 soci aggregati, un comparto che vale 122 miliardi di fatturato, 21mila occupati diretti più 130mila nell'indotto - in questa intervista al *Secolo XIX* racconta il processo di modernizzazione in corso nell'industria italiana del petrolio, che da qui al 2030 ha già programmato 11 miliardi di investimenti.

**Le auto diesel sono nemiche dell'ambiente.**

«Sulle diesel si usano argomentazioni spesso non corrette per influenzare il dibattito pubblico e che, in diversi casi, hanno portato a politiche di mobilità che tendono ad allontanare il raggiungimento degli obiettivi ambientali. Negli anni le motorizzazioni diesel hanno avuto una notevole evoluzione tecnologica che ha permesso di abbattere drasticamente le emissioni inquinanti, in combinazione con carburanti più efficienti e a minore impatto ambientale rispetto a quelli di 20 anni fa. Un'auto diesel *Euro 6d* rispetta ampiamente i limiti sugli ossidi di azoto (NOx). I risultati delle prove su strada condotte a febbraio mostrano per alcuni modelli addirittura zero emissioni NOx. Lo stesso si può dire per il particolato allo scarico, i cui valori sono trascurabili. Un'auto *Euro 6* emette il 95% in meno di NOx rispetto a una *Euro 0* e il 96% in meno di particolato rispetto a una *Euro 1*. Sono dati oggettivi, raccolti in un'analisi basata sui più recenti studi indipendenti».

**E le emissioni di anidride carbonica?**

«Tenendo conto dell'intero ciclo di vita *veicolo-vettore energetico* il diesel rimane la soluzione più efficace e sostenibile per traguardare gli obiettivi al 2030. L'Agenzia europea dell'ambiente ha notificato che le emissioni medie del parco auto immatricolato nel 2018 sono aumentate di 0,4 grammi/km di $CO_2$, imputando la crescita al calo delle immatricolazioni diesel».

**Esistono miti da sfatare?**

«Molti. A partire dalle auto a *emissioni zero*. Per misurare il reale impatto sull'ambiente occorre valutare l'incidenza complessiva del binomio *veicolo-vettore energetico* considerando l'intero ciclo di vita. Non basta considerare le emissioni allo scarico, occorre tenere conto delle materie prime utilizzate per la costruzione del veicolo, l'energia impiegata, il trasporto, lo smaltimento a fine vita. Per ridurre realmente l'impatto ambientale del trasporto, l'unico strumento efficace è favorire il ricambio del parco con i modelli più recenti. Processo oggi rallentato da provvedimenti poco efficaci, come il bonus-malus (che si basa solo sulle emissioni in fase di scarico trascurando che la $CO_2$ non è un inquinante bensì un climalterante e che produce gli stessi effetti sull'ambiente ovunque venga emessa) o le limitazioni alla circolazione delle auto diesel *Euro 6d*, ingiustificati da un punto di vista tecnico».

**L'industria petrolifera investe sull'ambiente?**

«Da qui al 2030 sono stati programmati investimenti per oltre 11 miliardi per adeguare le strutture produttive e distributive, rendendo disponibili biocarburanti, Gnl, i nuovi combustibili per le navi e fuel per gli aerei e accogliendo tutta la gamma di carburanti ed energie alternative

ECONOMIA&MARITTIMO
«L'industria petrolifera investirà sull'ambiente 11 miliardi entro il 2030»

Peso:48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

che via via si svilupperanno. Il 2030 è solo uno step intermedio verso la de-carbonizzazione al 2050. Il nostro settore potrà contribuire all'evoluzione verso questo obiettivo, potendo contare su alto grado di specializzazione, processi produttivi e prodotti all'avanguardia, forte impegno in termini di ricerca e sviluppo che consentirà di ridisegnare l'attività delle raffinerie per la produzione di carburanti low-carbon o carbon-free».

**La rete conta 22mila punti vendita. Perché aumentano anziché diminuire?**

«Un numero eccessivo, il doppio rispetto a Francia e Germania, il triplo rispetto al Regno Unito (e il nostro erogato è metà dei loro). Quella che dovrebbe essere una naturale razionalizzazione della rete basata su criteri di efficienza è frenata dal dilagare dei fenomeni di illegalità, con la presenza di ingenti quantitativi di carburanti sui quali si evadono le imposte. Si tratta fenomeni degenerativi che denunciamo da anni, che vanno contrastati e sconfitti».

**Auto elettriche. Come sarà il punto vendita del 2030?**

«Tutte le compagnie guardano con attenzione all'evoluzione dello sviluppo dell'elettrico perché nessuno meglio della rete dei nostri punti vendita potrà offrire un servizio capillare, quando lo sviluppo tecnologico dei veicoli elettrici consentirà tempi di ricarica comparabili con quelli dei combustibili liquidi. Nell'Up esiste il gruppo *Carburanti ed Energie Alternative per la Mobilità*, che sviluppa il tema dell'evoluzione delle infrastrutture di produzione, stoccaggio e distribuzione».

**Se il 30% del parco auto fosse elettrico e i punti di ricarica in numero adeguato, la rete elettrica nazionale reggerebbe il carico?**

«Non saprei dire se la rete reggerebbe o meno, ma guardando alle elaborazioni di Terna qualche riflessione sulla tenuta di quella di media e bassa tensione andrebbe fatta. Credo anche che, allo stato attuale della tecnologia, obiettivi troppo ambiziosi sulle auto elettriche richiederebbero risorse molto elevate: con l'attuale incentivo di 6.000 euro previsto dalla legge 145/2018, per 6 milioni di veicoli sarebbero necessari 36 miliardi. Questi oneri per il bilancio dello Stato andrebbero a sommarsi ai costi relativi agli interventi infrastrutturali sulle reti elettriche di distribuzione - che ricadrebbero su tutte le utenze elettriche - nonché agli investimenti degli operatori per lo sviluppo di punti di ricarica». —

Claudio Spinaci, presidente dell'Unione Petrolifera

ECONOMIA&MARITTIMO
«L'industria petrolifera investirà sull'ambiente 11 miliardi entro il 2030»

Peso:48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Rassegna del: 15/04/19
Edizione del:15/04/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/4

# PAGAMENTI (E BUROCRAZIA) IMPRESE SEMPRE PIÙ IN TRINCEA

I tempi lunghi di un sistema inceppato minano la crescita
Ora investimenti mirati

di **Ferruccio de Bortoli, Fabio Pammolli** e **Luca Paolazzi**
2, 4 & 5

# PAGAMENTI FUORI DAL TEMPO

## LA STRETTOIA DELLA BUROCRAZIA FRENA LE AZIENDE E LO STATO

di **Ferruccio de Bortoli**

Per pagare o morire, secondo il proverbio, c'è sempre tempo. Ma il saldo di un conto in sospeso è tutt'altro che inesorabile. In molti bilanci si fa finta che questo avvenga quasi per diritto divino. Una professione di fede. E si tiene il credito lì, in bella vista, il più a lungo possibile. L'equilibrio dei conti, anche osservando regole e accantonamenti, è così formalmente assicurato. Ma uno sguardo più realistico lo potrebbe tranquillamente mettere in dubbio.

### I numeri

Nei giorni scorsi Cribis, una società del gruppo Crif che elabora le informazioni commerciali, ha diffuso i dati sui pagamenti tra privati del primo trimestre del 2019. Ne ha parlato sul Sole 24 Ore Luca Orlando. Che cosa emerge? Le difficoltà della congiuntura si riflettono nel rispetto dei tempi contrattuali. Le aziende in ritardo, sulla scadenza dei trenta giorni, sono aumentate del 6%. Il tasso di puntualità (35,3%) è ai minimi degli ultimi tre anni. La regione più virtuosa è la Lombardia, ma non è una notizia. In media si regola dopo 89 giorni; 120 per costruzioni e sanità. Il peggioramento dei termini di pagamento è una spia delle difficoltà di alcune im-

PAGAMENTI FUORI DAL TEMPO
LA STRETTOIA DELLA BUROCRAZIA FRENA LE AZIENDE E LO STATO

Peso:1-9%,2-63%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

prese, una ricaduta del rallentamento dell'attività produttiva o commerciale. Inevitabile. Ma anche la conferma di un difetto strutturale, se vogliamo una spia del costume, qualche volta del malcostume. La gestione della liquidità è oggi favorita dai tassi bassi. Possiamo definirla una variabile tattica. Per qualche giorno di ritardo non muore (un altro modo di dire) nessuno. Ma non raramente la leva della dilazione nei pagamenti si trasforma in uno strumento di correzione dei bilanci, in un'azione di risanamento che sacrifica (anche troppo) fornitori e creditori. La correttezza nel rispetto dei tempi è sicuramente testimonianza di serietà e affidabilità, incide sul prestigio del marchio. Ma in Italia il suo contrario non è vissuto in negativo allo stesso modo. Anzi, la disinvoltura suscita spesso comprensione se non ammirazione. Nell'asimmetria dell'importanza sociale dei due comportamenti, c'è una fotografia piuttosto fedele della qualità del business. «Se un'azienda — spiega Giuseppe Bernoni, uno dei grandi commercialisti italiani — ha bisogno assoluto di un fornitore spacca la puntualità, ma se appena appena non è così preferisce farsi sollecitare e superare il limite dei trenta, sessanta giorni. Tanto non vi è alcuna sanzione, anzi». In questo «anzi» è riassunta una vulgata manageriale secondo la quale è valutato meglio, agli occhi della gerarchia aziendale, il dirigente abile nello sfruttare al massimo il proprio potere negoziale nei confronti degli esterni, anche torchiandoli un po', al fine di migliorare la gestione del circolante.

Ovviamente non mancano le policy aziendali per le quali la scrupolosa osservanza dei termini contrattuali è diretta conseguenza della cultura d'impresa, indispensabile per conquistare la fiducia dei clienti che magari pagano pronto cassa. «Non è raro — puntualizza Marco Preti, amministratore delegato di Cribis — che le piccole e le medie paghino meglio e prima delle grandi. Queste ultime hanno procedure all'apparenza ineccepibili ma che nelle pratica agevolano pratiche dilatorie».

Prendiamo, per esempio, quello che accade nei rapporti tra industria di marca e grande distribuzione. Dal 2012 è stato introdotto l'obbligo di pagamento, per il solo settore alimentare, a 30 giorni per i prodotti deperibili e a 60 per gli altri. Secondo i dati dell'Osservatorio di Centromarca, i termini concordati sono scesi — ultima rilevazione disponibile è 2017 — da 70 giorni (nel 2011) a 55 mentre i ritardi sono passati da 25 a 12. Nel settore non alimentare, pur in assenza di obblighi di legge, si è registrato un analogo miglioramento. Nel periodo in esame i termini concordati sono diminuiti da 89 a 67 giorni. I ritardi da 30 giorni in media nel 2011 a 15 nel 2017. Si attendono i risultati della fatturazione elettronica ma comunque stiamo parlando della parte più dinamica e trasparente dell'industria e del commercio italiani. Il raffronto internazionale è istruttivo. Si dirà, altre situazioni, altre culture, appunto. Le rilevazioni di Cribis hanno riguardato 32 Paesi di cui 22 europei. La Svezia registra la minore percentuale di pagamenti in grave ritardo (oltre i 30 giorni), lo 0,4, seguita dalla Finlandia con lo 0,8 e dall'Olanda con l'1,2. L'Italia con l'11,5% è all'ultimo posto tra le principali economie europee. Fanno peggio di noi solo Croazia, Turchia, Israele, Portogallo, Romania e Grecia. Nel Nord America si è intorno al 6%. In Asia la migliore è Taiwan con il 2,4%. «Molto dipende anche dalla lentezza della giustizia amministrativa — aggiunge Preti — facciamo solo un confronto fra Germania e Italia. Un'azienda tedesca sette volte su dieci non deve fare nulla per recuperare il proprio credito. Una italiana soltanto tre volte su dieci. Dunque deve sopportare costi maggiori. Questa inefficienza incide sulla sua competitività

PAGAMENTI FUORI DAL TEMPO

Peso:1-9%,2-63%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

262-145-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

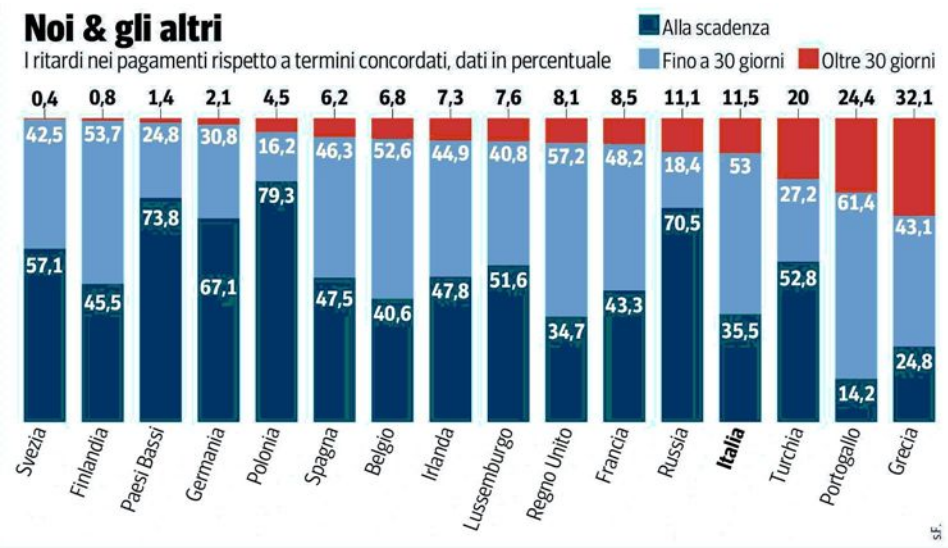
tra uno e tre punti di minor margine. Non è poco, specie in comparti concorrenziali a bassa marginalità». Nei prossimi giorni la Ragioneria dello Stato aggiornerà i dati sui tempi di pagamento delle amministrazioni pubbliche. Dal decreto legge 35 del 2013 in poi, la situazione è progressivamente migliorata consentendo ai Comuni di disporre di liquidità per pagare i fornitori.

## L'aggiornamento

Le attese sono per qualche ulteriore recupero nel 2018. Ma di strada se ne deve fare ancora tanta. La legge di Bilancio 2019 introduce un giro di vite per tutti gli enti inadempienti che, dal 2020, saranno costretti ad accantonamenti obbligatori. D'altra parte i Comuni vantano anche, secondo i calcoli dell'Anci, l'associazione che li riunisce, una trentina di miliardi di crediti esattoriali. E sono in credito anche verso lo Stato (per esempio per le spese giudiziali, le mense degli insegnanti statali, ecc). Con la rottamazione delle cartelle al di sotto dei mille euro, nel periodo 2000-2010, il cosiddetto «saldo e stralcio», le amministrazioni comunali avranno poi qualche problema di equilibrio finanziario per l'abbattimento dei residui attivi. In sintesi da una parte si è spinto e si spinge affinché le amministrazioni paghino e investano di più, dall'altra parte le si priva di crediti che in parte sarebbero stati onorati con un maggiore impegno nella riscossione. Non è facile fare i bilanci. Molti cittadini, grazie ai condoni, poi non pagheranno mai la loro amministrazione. Un sollievo per loro. Una cattiva lezione civica per tutti. E il cerchio si chiude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Le imprese in ritardo sono aumentate del 6%. Tutta colpa della crisi? Certamente Ma forse servirebbe un esame di coscienza collettivo nel Paese dei mille condoni Dove nessuno salda. Aspettando la sanatoria



PAGAMENTI FUORI DAL TEMPO
LA STRETTOIA DELLA BUROCRAZIA FRENA LE AZIENDE E LO STATO



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

PAGAMENTI FUORI DAL TEMPO

Peso:1-9%,2-63%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

262-145-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Rassegna del: 15/04/19
Edizione del:15/04/19
Estratto da pag.:57
Foglio:1/2

# Il mattone in leasing vale 4 miliardi

## L'ultimo bilancio annuale del settore è il migliore dal 2012

### In crescita le operazioni che pesano più di 2,5 milioni

di **Gino Pagliuca**

I risultati positivi ottenuti lo scorso anno dal mercato degli immobili non residenziali sono dovuti in buona parte alle ottime performance del *leasing*. Secondo il consuntivo 2018 di Assilea, l'associazione di categoria, l'immobiliare ha chiuso l'anno superando i 4,1 miliardi di euro, mettendo a segno il miglior risultato dal 2012. L'incremento su base annua è del 9,9%. Il comparto degli immobili costruiti (+13,3% per un controvalore di 2,4 miliardi) cresce più di quello delle strutture da ultimare (1,7 miliardi con un aumento del 5,6%). Il numero complessivo di contratti ha toccato quota 4.578, con un aumento dell'8,9%.

Un'altra notizia positiva arriva dai crediti in sofferenza: il volume degli Npl è sceso nell'anno da 17,7 a 15,4 miliardi tra fine 2017 a fine 2018, con una riduzione del 13,1% sia della componente sofferenze propriamente dette sia dei cosiddetti Utp (unlikely to pay), i crediti che probabilmente non verranno rimborsati.

## Le prospettive

Sono buone anche le premesse per il 2019. I dati relativi ai primi due mesi infatti segnalano una crescita del 2,2% sul medesimo periodo del 2018. La spinta sta arrivando soprattutto dalle operazioni di importo superiore ai 2,5 milioni, che, con un volume complessivo di 178 milioni, sono il triplo rispetto allo stesso periodo del 2019. Sono tutti numeri molto buoni ma che non devono indurre al trionfalismo:all'epoca del suo massimo storico, nel 2006, il mercato del leasing immobiliare valeva 23 miliardi.

Di norma oltre la metà delle operazioni in valore è appannaggio della locazione di immobili industriali e logistici e anche nel 2018 la regola è stata rispettata, anche se con una quota del 52,8% gli edifici a destinazione produttiva hanno perso quasi 6 punti, a tutto vantaggio del commerciale (+3,1%) e del terziario (+3%). Quanto all'attività dei clienti, prevale il manifatturiero, con il 30,3%, in flessione rispetto al 2017. Oltre un quarto delle operazioni (il 26,7%) ha come controparte società immobiliari, in prevalenza fondi che con il provento dei canoni riescono a ripagare le rate e dopo 12 anni (la durata sia dell'ammortamento fiscale dell'immobile sia del contratto di locazione stipulato con l'inquilino) si ritrovano come capital gain il possesso dell'immobile. In crescita il peso delle attività professionali, scientifiche e tecniche, aumentate di

Peso:61%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

262-145-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

quasi 3 punti raggiungendo il 7,7%. Come è successo per i mutui anche nel leasing finora non si è registrato l'incremento temuto dei tassi.

## La rilevazione

L'ultima rilevazione delle condizioni di mercato effettuata dalla Banca d'Italia a fine marzo infatti segnala un lieve salita su base annua dei tassi fissi, ora al 3,96% (+14 centesimi); i variabili sono scesi addirittura di due centesimi, al 3,15%. Dal grafico che pubblichiamo si evidenzia una forte caduta dei tassi rispetto a quelli di cinque-sei anni fa; nella lettura dei dati bisogna però ricordare anche che sono cambiate le regole dell'ammortamento: oggi possibile,come dicevamo sopra, in 12 anni mentre in precedenza ne servivano 18; questo significa che le durate dei contratti, proprio per ottimizzare il vantaggio fiscale, si sono conseguentemente ridotte e anche i tassi sono per forza di cose più bassi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La metà delle transazioni è appannaggio della locazione di immobili industriali e logistici**

## Più domande di prestiti

Stanno aumentando i prestiti alle famiglie per affrontare le spese per la casa secondo i dati dell'Osservatorio congiunto di prestiti.it e facile.it . A questa finalità è riconducibile nei primi tre mesi dell'anno il 32% delle richieste, con un incremento di tre punti rispetto al trimestre precedente. Il risultato si ottiene sommando il 7% di richieste per l'arredo e il 25% di quelle per opere di ristrutturazione

## Meno consumo di suolo

La revisione del Piano di Governo del Territorio di Milano ha come obiettivo la riduzione dell'uso del suolo, pari al 72%: secondo il vecchio Pgt il valore in prospettiva sarebbe salito al 74%. Invece nella nuova pianificazione una parte della possibilità di edificare prevista negli ambiti di trasformazione urbana viene cancellata e alcune demolizioni serviranno a creare nuovo verde. Lo si evince dall'analisi del nuovo Pgt di network Requadro.

# 3 mesi

## Per vendere a Milano

Sotto la Madonnina i prezzi salgono e si vende più in fretta. Secondo Tecnocasa nel secondo semestre del 2018 i tempi di trattativa sono scesi a meno di 100 giorni

### Il giro d'affari del leasing immobiliare
(valori in milioni di euro)

| | Costruito | Da costruire | Totale | Var. annua |
|---|---|---|---|---|
| 2013 | 1.830 | 1.109 | 2.939 | -18,1% |
| 2014 | 2.727 | 1.137 | 3.864 | 31,5% |
| 2015 | 2.509 | 1.321 | 3.830 | -0,9% |
| 2016 | 2.300 | 1.510 | 3.810 | -0,5% |
| 2017 | 2.140 | 1.602 | 3.742 | -1,8% |
| 2018 | 2.419 | 1.691 | 4.110 | 9,9% |

### Lo stipulato 2018 a seconda del numero e del valore dei contratti

| | Numero | Var. annua | Valore | Var. annua |
|---|---|---|---|---|
| Immobili costruiti | 3.646 | 9,3% | 2.419 | 13,1% |
| Fino a 0,5 milioni | 2.477 | 8,4% | 561 | 11,8% |
| Tra 0,5 e 2,5 milioni | 1.006 | 10,2% | 1.020 | 8,3% |
| Oltre 2,5 milioni | 163 | 19,0% | 839 | 20,3% |
| Immobili da costruire | 932 | 7,3% | 1.691 | 5,6% |
| Fino a 0,5 milioni | 288 | -0,4% | 83 | 7,9% |
| Tra 0,5 e 2,5 milioni | 457 | 15,7% | 565 | 18,2% |
| Oltre 2,5 milioni | 187 | 1,1% | 1.043 | -0,4% |

### I contratti per tipologia immobiliare valori in milioni

| Tipologia | Numero | Quota | Valore | Quota |
|---|---|---|---|---|
| Industriale | 2.247 | 49,2% | 2.170,1 | 52,8% |
| Commerciale | 1.215 | 26,6% | 1.101,5 | 26,8% |
| Terziario | 767 | 16,8% | 563,07 | 13,7% |
| Alberghiero | 206 | 4,5% | 205,5 | 5,0% |
| Altro | 132 | 2,9% | 69,87 | 1,7% |

Fonte: Assilea, storico dei tassi elaborazione L'economia del Corriere su dati Banca d'Italia

### I tassi medi

### Destinazione degli immobili acquisiti in leasing (valori in milioni)

| Attività | Valore | Quota |
|---|---|---|
| manifatturiere | 1.245,3 | 30,3% |
| immobiliari | 1.097,4 | 26,7% |
| commercio all'ingrosso e al dettaglio | 661,7 | 16,1% |
| attività professionali, scientifiche e tecniche | 316,5 | 7,7% |
| costruzioni | 172,6 | 4,2% |
| servizi di alloggio e di ristorazione | 168,5 | 4,1% |
| trasporto e magazzinaggio | 131,5 | 3,2% |
| noleggio, agenzie di viaggio, servizi alle imprese | 82,2 | 2,0% |
| servizi di informazione e comunicazione | 61,7 | 1,5% |
| sanità e assistenza sociale | 41,1 | 1,0% |
| altro | 123,3 | 3,0% |

L'Ego - Hub

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Peso:61%

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

L'ECONOMIA MEZZOGIORNO
Dir. Resp.:Enzo d'Errico
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Rassegna del: 15/04/19
Edizione del:15/04/19
Estratto da pag.:8
Foglio:1/2

# «Fare ricerca in Italia è più difficile Ma io resto»

di **Paola Cacace**

«Per seguire le mie passioni mi sono spostata dalla mia Bari ma non sono voluta andare all'estero nonostante le tante proposte di dottorato e la consapevolezza che a volte negli altri Paesi ci sono ottime possibilità. Perché? Perché amo profondamente l'Italia. La felicità è un insieme. È importante esser soddisfatti del proprio lavoro ma volevo concentrare tutti i miei sforzi qui, nonostante le eventuali difficoltà per chi vuole fare ricerca».

A parlare è Annabella Pignataro, ricercatrice barese di 34 anni che prima ha studiato nel capoluogo pugliese Biologia per poi specializzarsi in Neurobiologia alla Sapienza di Roma e ancor dopo prendere un dottorato in Neuroscienze a Tor Vergata. Pignataro, che ora è Post-Doc alla Fondazione Santa Lucia Irccs, è tra le vincitrici del Premio Telethon Farmindustria destinato alle giovani che si sono distinte nel campo delle patologia neurodegenerative con la pubblicazione di un lavoro scientifico rilevante nel 2018.

A novembre scorso la neurobiologa pugliese ha infatti pubblicato su Biological Psychiatry i risultati di una ricerca condotta sui deficit cognitivi correlati all'Alzheimer. «Ho lavorato per tanti anni sull'Alzheimer — continua la Pignataro — La particolarità di questo studio è che si concentra sulla fase presintomatica. Era già stato rilevato da altri studi che i deficit cognitivi che presentano i pazienti nelle primissime fasi della malattia sono inferiori a quelli che ci si aspetterebbe dalla degenerazione neurale osservabile nelle aree del cervello preposte a quelle stesse attività. In poche parole ci siamo concentrati nell'individuare a quali altre risorse il cervello attinge per compensare i danni della degenerazione lasciando un outcome cognitivo buono nel paziente il cui cervello riesce a mantenere livelli di prestazioni superiori alle attese».

In definitiva nelle proprie ricerche, Annabella Pignataro si è concentrata sulla facoltà della memoria, strettamente collegata all'area del cervello denominata ippocampo. Attraverso osservazioni di laboratorio su modelli animali è riuscita a rilevare che a fronte di un ippocampo danneggiato dal processo neurodegenerativo, il cervello reagiva con l'attivazione di circuiti neurali compensatori nell'area dell'amigdala baso-laterale, principalmente preposta alla gestione delle emozioni.

«L'idea alla base di questo studio è individuare — spiega Pignataro — dei marcatori precoci ma, nonostante il nostro sia un laboratorio di laboratorio a farci dare il massimo è stata la consapevolezza di quanto l'Alzheimer sia diffuso e come sia impattante sulla qualità della vita, dei pazienti in primis, ma anche della famiglia e della sanità. I casi aumentano in maniera esponenziale e lavorare nel trovare marcatori che permettano una diagnosi e quindi potenzialmente un trattamento precoce è fondamentale. Consapevoli che la ricerca a volte si muova anche a piccoli passi. Ma ciò non li rende certo meno importanti ed è importante non fermarsi e non arrendersi mai».

Una ricerca al momento in standby mentre il gruppo della Pignataro si impegna per ottenere i fondi necessari tramite l'applicazione a diversi Grant internazionali: «Intanto ci stiamo concentrando su un altro studio altrettanti importante sull'autismo sul genere femminile. È però innegabile che andrebbe dato più spazio alla ricerca in Italia. Per quanto ci riguarda facciamo quel che si può a volte sgomitando decisi a fare il nostro lavoro nel modo migliore. Di cosa avremmo bisogno? Di più fondi, di più posizioni stabili e di più tecnologie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Annabella Pignataro, 34 anni, barese vincitrice del premio Telethon

Peso:39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

412-106-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

L'ECONOMIA MEZZOGIORNO
Dir. Resp.:Enzo d'Errico
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Rassegna del: 15/04/19
Edizione del:15/04/19
Estratto da pag.:9
Foglio:1/2

L'iniziativa

# Rischi alimentari, le imprese fanno rete

## Giovanni Sannino, presidente della filiera di settore a Palazzo Partanna: «Il network mette in collegamento tutti i soggetti utili ad informare sulla sana nutrizione»

di **Luciano Buglione**

Tra i tanti primati (negativi) del Mezzogiorno, uno diventa sempre più solido col passare dei mesi. Riguarda il rischio obesità, che vede ai primi tre posti la Campania, la Basilicata ed il Molise. I numeri (la primatista ha 51,5% persone a rischio per ogni 100 adulti) sfatano il mito di un tempo, che faceva del ricco un probabile grasso, avendo libagioni in abbondanza a disposizione, al punto che per decenni l'uricemia è stata definita la malattia dei grandi possidenti. Oggi si è in sovrappeso nelle regioni più povere. «E non certamente perché le industrie alimentari mettono sul mercato prodotti commerciali scadenti», dice Giovanni Sannino, presidente della filiera di settore nell'Unione Industriali di Napoli, che continua: «Anche per sfatare questo tabù abbiamo deciso di promuovere un network che metta in rete tutti i soggetti utili ad informare sulla sana nutrizione, a partire dai primi mille giorni di vita, che spesso sono decisivi ai fini della costruzione della conformazione fisica individuale».

Parte da queste basi il progetto varato dagli imprenditori, che rappresenta il naturale sviluppo dell'accordo definito nel 2015 con la federazione dei medici pediatri in forza del quale questi ultimi si impegnarono a spiegare ai genitori l'importanza di una alimentazione bilanciata, povera di alimenti ipercalorici e privi di nutrienti, da abbinare ad una regolare attività fisica per ottenere la migliore corporatura infantile e, soprattutto, preservare l'infante dal rischio di malattie legate direttamente alle cattive abitudini a tavola. Ora i soggetti in campo aumentano e si estendono ai livelli istituzionali, alle scuole, alle associazioni di categoria e dei consumatori, agli ordini professionali, alle autorità pubbliche della salute. Ciascuno chiamato a svolgere il proprio ruolo, con i pediatri che continueranno la propria storica mission di parlare del tema con i genitori direttamente a casa loro, i dirigenti scolastici e i docenti che aumenteranno la didattica su questioni di vitale importanza per il fisico degli studenti, la Regione, che veicolerà con maggiore intensità presso le Asl e le aziende ospedaliere le informazioni utili a contrastare l'insorgenza delle malattie causate da utilizzo improprio del cibo, i Comuni, che saranno sempre più attenti agli alimenti distribuiti ai bambini in tenera età nelle mense scolastiche. «Con i diversi attori in campo — sottolinea Sannino — dobbiamo parlare un'unica lingua e definire un percorso comune con l'obiettivo di realizzare iniziative unitarie utili al raggiungimento dello scopo che ci siamo prefissi. L'intento di riportare le famiglie alla dieta mediterranea è in linea con la tradizione dell'industria alimentare campana che, grazie all'elevata qualità dei prodotti finali e alla capacità di tra-

Peso:49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

412-106-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

sformare la materia prima in prodotti di eccellenza, occupa da tempo un posto di assoluto prestigio sul piano nazionale ed internazionale. Oggi si punta a fare ancora di più, con lo sviluppo di prodotti che contestualmente affermano la potenza di uno stile alimentare mediterraneo ed allo stesso tempo garantiscono un impatto ambientale di gran lunga inferiore a quello nord europeo o nordamericano grazie al maggior utilizzo di cereali e di verdure, a discapito di carni e grassi animali, con impiego di risorse naturali come suolo e acqua e gas serra molto meno invasivi. In questa direzione il network potrà essere il valore aggiunto decisivo per contribuire a modificare il modello culturale alimentare, ambientale e sociale delle famiglie».

Resta solo un paradosso che tuttora non si riesce a sciogliere. L'Italia è ritenuto da tutti il paese della buona cucina, e al suo interno la Campania è la patria incontrastata della dieta mediterranea. Come è possibile che questa regione, che offre sul mercato cibi e prodotti tipici di eccellenza, sia anche quella che mangia peggio, vista l'altissima percentuale di obesi e sovrappeso esistenti? È uno dei tanti misteri non risolti al di qua del Garigliano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giovanni Sannino**
Unione industriali Napoli

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
412-106-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring